

# GIUGNO 2008 ANNO XIX - N. 1

INFORMAIRES  
Semestrale dell'Istituto di  
Ricerche Economico Sociali  
del Piemonte

n. 34, Giugno 2008

*Direttore responsabile*  
Marcello La Rosa

*Comitato di redazione*  
Luciano Abburrà, Maria Teresa  
Avato, Carlo Alberto Dondona,  
Vittorio Ferrero, Tommaso Garosci

*Redazione e direzione editoriale:*  
IRES - Istituto di Ricerche  
Economico Sociali del Piemonte  
via Nizza, 18 - 10125 Torino  
Tel. 011.666.64.11  
Telefax 011.669.60.12  
E-mail: biblioteca@ires.piemonte.it

*Ufficio editoria IRES*  
Maria Teresa Avato,  
Laura Carovigno  
E-mail: editoria@ires.piemonte.it

Autorizzazione del Tribunale di  
Torino n. 4034 del 10/03/1989.  
Poste Italiane, spedizione in  
abbonamento postale 70%.  
DCB Torino, n. 3/anno XVII

*Stampa:* Grafica ESSE - Orbassano (To)  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
2006-2010

Angelo Pichierri, *presidente*;  
Brunello Mantelli, *vicepresidente*;  
Paolo Accusani di Retorto e  
Portanova, Antonio Buzzigoli,  
Maria Luigia Gioria, Carmelo  
Inì, Roberto Ravello, Maurizio  
Ravida, Giovanni Salerno.

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *presi-  
dente*; Fabrizio Allasia, Massimo  
Melone, *membri effettivi*; Liliana  
Maciariello, Mario Marino, *mem-  
bri supplenti*.

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *presidente*;  
Giuseppe Berta, Cesare Emanuel,  
Adriana Luciano, Mario Montinaro,  
Nicola Negri, Giovanni Ossola.

DIRETTORE: Marcello La Rosa.

STAFF: Luciano Abburrà, Stefano  
Aimone, Enrico Allasino, Loredana  
Annaloro, Maria Teresa Avato,  
Marco Bagliani, Davide Barella,  
Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla,  
Paola Borriero, Laura Carovigno,  
Renato Cogno, Luciana Conforti,  
Alberto Crescimanno, Alessandro  
Cunsolo, Elena Donati, Carlo  
Alberto Dondona, Fiorenzo  
Ferralino, Vittorio Ferrero, Filomena  
Gallo, Tommaso Garosci, Maria  
Inglese, Simone Landini, Antonio  
Larotonda, Eugenia Madonia,  
Maurizio Maggi, Maria Cristina  
Migliore, Giuseppe Mosso, Carla  
Nanni, Daniela Nepote, Sylvie  
Occelli, Giovanna Perino, Santino  
Piazza, Stefano Piperno, Sonia  
Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia  
Scalzotto, Filomena Tallarico,  
Giuseppe Virelli.



<b>Presentazione</b> .....	<b>3</b>
<b>Situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte</b>	
L'industria automobilistica: il turnaround Fiat .....	5
La sicurezza: tribunali efficienti .....	9
La mobilità sostenibile: un circolo virtuoso? .....	12
Le infrastrutture per la mobilità: un rilevante ciclo di investimenti .....	15
Il turismo: dopo le Olimpiadi .....	18
L'agricoltura: l'impennata dei prezzi .....	21
Gli immigrati: l'imprenditoria diffusa .....	25
I conti delle famiglie: il peso dell'inflazione .....	28
Il clima di opinione: ritorna il pessimismo .....	31
<b>Ricerche</b>	
I nuovi cinquantenni .....	35
Le lingue del Piemonte: una indagine sulle parlate locali e sulle politiche per la loro tutela .....	40
Il modello IRES di previsione della spesa sanitaria .....	47
La qualità dello sviluppo sociale piemontese: una riflessione aggiornata sui dati SISREG .....	51
Le PMI piemontesi della componentistica negli anni della crisi Fiat	55
I laureati triennali in Piemonte .....	60
Dinamiche e prospettive del territorio biellese .....	64
La fortezza di Fenestrelle: un esempio di recupero architettonico e ambientale .....	69
<b>Convegni, seminari, dibattiti</b> .....	<b>73</b>
<b>Pubblicazioni</b> .....	<b>80</b>



Le immagini che illustrano questo numero di "Informaires" sono tratte da un dossier fotografico gentilmente messo a disposizione dalla Provincia di Torino. Si ringraziano per la cortese collaborazione: l'associazione Progetto San Carlo, la Provincia di Torino e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte.

In un quadro internazionale e nazionale già da tempo preoccupante, la nostra ricognizione dello stato del Piemonte al 2007 dà esiti che, senza incoraggiare un ottimismo fuori luogo, sono tutt'altro che catastrofici. Di fronte a quell'insieme di pressioni, minacce, sfide, che riassumiamo spesso sotto l'etichetta di "globalizzazione" è possibile infatti registrare un certo numero di segnali che sembrano attestare da parte della società regionale una notevole capacità di risposta.

Le risposte più dinamiche, proattive piuttosto che reattive, che interpretano la globalizzazione come sfida e opportunità più che come pericolo e minaccia, arrivano dall'economia, dal mondo delle imprese. Non che tutto vada bene naturalmente: la relazione di quest'anno non registra ad esempio una vera inversione di tendenza in aree le cui difficoltà avevamo già segnalato: come l'artigianato ad esempio, o come il tessile e alcuni sistemi produttivi locali. Resta il fatto che il sistema industriale piemontese mostra capacità di tenuta e di rilancio a volte eccezionali, e tanto più significative in quanto si inseriscono in un trend pluridecennale di peggioramento della posizione relativa dell'economia regionale. L'automotive è naturalmente il caso più rilevante. Rilevante, vorremmo sottolineare, su due versanti: quello della spettacolare ripresa della Fiat, il cui valore oggettivo e simbolico è difficilmente sopravvalutabile; ma anche quello di una componentistica che è riuscita ad attraversare gli anni della crisi mostrando una vitalità e raggiungendo un'autonomia che vanno salvaguardate.

Ma i segnali provengono anche da altri settori. I casi concreti, che il lettore cercherà nei diversi capitoli della relazione, con la guida magari della sintesi e dell'editoriale, hanno natura e implicazioni diverse: si tratta ad esempio di un andamento del turismo che ha superato discretamente l'inevitabile caduta post-olimpica; o di risultati delle rilevazioni PISA sulle prestazioni scolastiche degli adolescenti che fanno pensare a una scuola meno disastrosa di quanto spesso si dice.

In definitiva, un limite della risposta è probabilmente costituito dal suo carattere scarsamente sistemico, come se ci fosse un Piemonte non a due ma a più velocità, con attori che dimostrano *capabilities* assai differenti, dif-

ferenti capacità cioè di tradurre in risultati risorse materiali e immateriali che pure sono disponibili: il tentativo di coordinare sforzi sparsi, e di fornire ai loro autori efficaci strumenti di implementazione, è forse la sfida più rilevante per la *governance* regionale.

La *governance* regionale, a partire dai governi locali, si trova di fronte un altro compito altrettanto difficile: quello di far fronte a un clima d'opinione che, come già registrato l'anno scorso, volge al brutto. Il pessimismo sulle prospettive proprie e su quelle complessive cresce. Che si tratti di fiducia in generale, o degli atteggiamenti su temi come quello della sicurezza, esiste uno scarto, a volte ampio e anche da noi rilevato, tra percezione e "realtà". Sulla natura, sulle ragioni, sull'esistenza stessa di questo scarto ci sono state discussioni anche accese, in cui nel corso dell'anno ci siamo trovati coinvolti. Non è il caso di riprenderle in questa sede, dove ci limitiamo a sottolineare che pessimismo e insicurezza sono comunque un problema, indipendentemente dalle "buone ragioni" di cui si nutrono, e che una crisi di fiducia appartiene a quel tipo di "immateriale" che produce prima poi pesanti risultati materiali.

Per molti dei temi cui si è rapidamente accennato, incluso l'ultimo, è dubbio che l'unità di analisi territoriale pertinente sia solo quella regionale. Cresce in molti dei decisori pubblici la consapevolezza del fatto che un certo numero di obiettivi cruciali hanno carattere trans-regionale e potrebbero essere più efficacemente perseguiti con forme di cooperazione tra regioni. La Regione Piemonte è decisamente impegnata su questo terreno che l'IRES ha da tempo studiato perseguendo diversi filoni d'indagine: da ultimo un "progetto Nord" che sta affrontando, in collaborazione con altri istituti di ricerca, il tema della "convergenza" in atto tra regioni settentrionali. Quella della macro-regione padana è una delle prospettive possibili, ma nell'ottica piemontese almeno altre due hanno dato luogo a qualche tipo di iniziativa politica: la prospettiva del "nord-ovest" e quella della "macro-regione" alpina. Non è detto che si tratti di prospettive incompatibili o mutualmente esclusive: l'importante è avere in mente che molti dei temi affrontati nella Relazione possono essere meglio compresi e affrontati in un'ottica trans-regionale. E in qualche caso, come quello delle grandi infrastrutture, un'ottica solo regionale sarebbe fuorviante e rischiosa.

Quello delle cooperazioni inter-regionali è uno dei terreni su cui la *governance* regionale ha compiuto alcuni passi significativi, a volte di valore non soltanto simbolico. Di nuovo, parliamo di *governance* perché gli attori coinvolti non sono solo quelli istituzionali: si pensi ad esempio alle cooperazioni in atto o prospettate tra autonomie funzionali, dalle *public utilities* alle università. Si tratta peraltro di un terreno su cui la politica, e le istituzioni, possono mantenere (e in parte stanno mantenendo) una legittimazione su altri terreni minacciata.

La Relazione è un obbligo statutario, che richiede ai ricercatori dell'IRES uno sforzo unitario di descrizione e interpretazione della realtà piemontese: ma riflette anche punti di vista e priorità del governo regionale, almeno nella misura in cui si traducono in commesse di ricerca. È questa un'altra chiave di lettura del testo che presentiamo: esso affronta problemi e obiettivi che la Regione (i suoi organi legislativi ed esecutivi) considerano importanti. Non li riprendiamo qui in dettaglio, ma vorremmo mettere in evidenza due dimensioni che ci sembrano importanti e che, di nuovo, presentano una sfida assai difficile: la dimensione strategica e la dimensione europea. *Dimensione strategica*: in un mondo straordinariamente incerto, che costringe sempre più spesso a "navigare a vista", l'attore regionale compie (con qualche aiuto, vogliamo credere, da parte di noi ricercatori) lo sforzo di guardare "un po' più in là", se possibile più in là dell'ovvio limite temporale e cognitivo del mandato elettorale. *Dimensione europea*: l'attività legislativa e di governo della Regione cerca di prender sul serio il discorso europeo che invita a tenere insieme competitività economica, coesione sociale, sostenibilità ambientale. I documenti europei (e quelli strategici regionali) tendono a volte a considerare questa coesistenza come un dato, o un prerequisito, mentre si tratta di un difficile obiettivo: per il raggiungimento parziale del quale, di nuovo, la ricerca applicata può dare qualche contributo.

Angelo Pichierri  
Presidente dell'IRES



# L'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA: IL TURNAROUND FIAT

ALDO ENRIETTI

*Il 2007 ha rappresentato per il gruppo Fiat l'azzeramento dell'indebitamento netto industriale. Solo quattro anni prima pesava per quasi dieci miliardi e alla fine del 2006 ancora per 1,8 miliardi di euro. Oggi, non solo Fiat lo ha azzerato, ma ha chiuso la gestione con una disponibilità netta di circa 350 milioni di euro. I principali settori del Gruppo (Fiat Auto, Iveco, CNH, FPT, Magneti Marelli, Editoria) hanno chiuso i conti con sensibili rialzi di fatturato e di risultati netti. Fanno eccezione solo i prodotti metallurgici e i sistemi produttivi (Teksid, Comau e Pico)*

**A**llo stesso tempo, il considerevole *cash flow* industriale generato nell'esercizio ha permesso di reinvestire notevoli risorse in tutte le attività, per proseguire nel rinnovamento della gamma dei prodotti, migliorare i livelli di qualità, aumentare la redditività. Ciò che colpisce particolarmente in quella che l'“Economist” ha definito “The Miracle of Turin” non è solo il risanamento finanziario ma, dal punto di vista strategico, il rafforzamento industriale e commerciale attraverso alleanze mirate a scala globale. Sia la Fiat Group Automobiles (FGA) che le altre principali unità del gruppo (come Fiat Powertrain, Iveco e Magneti Marelli) hanno stretto svariati accordi di diversa natura in particolare in Cina, India e Russia. I risultati economici sono leggibili attraverso i livelli occupazionali. I dipendenti del Gruppo a fine 2007 sono 185.227 rispetto ai 172.012 di fine 2006 a seguito di 32.300 assunzioni contro circa 21.400 uscite. Tra le assunzioni si evidenzia l'inserimento nel Gruppo di 1.650 neolaureati, in prevalenza nell'area ingegneristica. I dipendenti con particolare qualificazione professionale (“professional”) sono nel complesso circa 28.000, il 43% dei quali opera fuori dall'Italia.

Per il 2008 il Gruppo conferma i propri obiettivi con un risultato della gestione ordinaria tra 3,4 e 3,6 miliardi di euro e un utile netto tra 2,4 e 2,6

miliardi di euro mentre i ricavi netti consolidati sono attesi per oltre 60 miliardi di euro. L'anno dovrebbe nuovamente chiudersi senza indebitamento netto industriale, con una disponibilità netta di almeno 1,5 miliardi di euro (escluso l'impatto dell'acquisto di azioni proprie).

**L'“Economist” ha definito “The Miracle of Turin” non solo il risanamento finanziario di Fiat Group Automobiles ma il rafforzamento industriale e commerciale attraverso alleanze mirate a scala globale**

Per quanto riguarda produzione e immatricolazione globale del mercato dell'auto si conferma la crescita contenuta dei livelli produttivi e delle vendite in Europa, frutto combinato della sostanziale stagnazione dei mercati maturi dell'Europa occidentale e dell'andamento invece brillante dei nuovi mercati ad

Est che hanno fatto registrare tassi di sviluppo sovente a due cifre. Al di fuori dell'Unione Europea mostrano un andamento critico i mercati del NAFTA (Usa, Canada e Messico), mentre i paesi sudamericani sono in ripresa e l'Asia continua a mostrare eccezionali tassi di crescita.

In Italia, malgrado da due anni la produzione abbia ricominciato a crescere (910.860 automobili contro 892.502 del 2006), il rapporto produzione/immatricolazione (0,36) mostra chiaramente come il nostro paese rimanga il più grande importatore netto di autoveicoli, seguito, a distanza, da Usa e Regno Unito (rispettivamente 0,52 e 0,64).

Ciò premesso si segnala come la performance di Fiat Group Automobiles (FGA) sul mercato europeo nel 2007 sia la migliore dal 2002. Nonostante un trend quasi piatto del mercato dell'auto, i marchi del Lingotto hanno realizzato una consistente crescita consentendo di chiudere il 2007 con una quota dell'8,1% del mercato in Europa Occidentale, con una sensibile crescita rispetto al 2006, quando la quota era stata del 7,6%. Per il 2008 FGA prevede una crescita dei volumi di circa 200.000 unità e un conseguente miglio-

**Tab. 1 Produzioni e immatricolazioni di automobili nel mondo (valori in migliaia di unità)**

	PRODUZIONE	IMMATRICOLAZIONE	PRODUZIONE/ IMMATRICOLAZIONE
Paese	2007	2007	2007
Giappone	9.945	4.095	2,43
Germania	5.709	3.148	1,81
Usa	3.924	7.618	0,52
Cina	6.381	5.663	1,13
Corea del Sud	3.723	986	3,77
Francia	2.554	2.065	1,24
Spagna	2.196	1.615	1,36
Brasile	2.388	1.976	1,21
Gran Bretagna	1.535	2.404	0,64
Canada	1.342	842	1,59
India	1.708	1.394	1,22
Messico	1.209	641	1,89
Italia	910	2.493	0,36
Polonia	695	372	1,87
Turchia	635	357	1,78

Fonte: ANFIA, OICA

ramento delle quote di mercato sia in Italia che in Europa Occidentale, continuando a puntare sui prodotti lanciati di recente, come 500, Bravo e Linea, e sui nuovi modelli che saranno commercializzati dal 2008, oltre che sulle nuove motorizzazioni. La domanda in Brasile dovrebbe continuare a crescere, realizzando nel 2008 un aumento di più del 10% rispetto al 2007, e si prevede che Fiat mantenga la leadership di mercato.

**La performance di FGA sul mercato europeo nel 2007 è la migliore dal 2002. Per il 2008 FGA prevede una crescita dei volumi e un miglioramento delle quote di mercato sia in Italia che in Europa Occidentale**

L'andamento dei mercati si riflette in certa misura nella dislocazione dell'attività produttiva di Fiat. Si va riducendo il peso italiano che nel 2003 rappresentava ancora oltre il 50% del volume totale e che nel 2007 è sceso al 39%. La crescita nel resto del mondo è invece dovuta a tre paesi: il Brasile (che passa da 355.000 vetture a 664.000), la Polonia (da 204.000 a 344.000) e la Turchia (da 121.000 a 188.000). Fino al 2004 pressoché insignificante risulta il ruolo di India e Cina che nel 2007 non coprono nemmeno il 2% della produzione totale, per un volume di circa 45.000 vetture. Le previsioni di Fiat assegnano invece a questi due paesi un ruolo di rilievo (370.000 vetture nel 2010).

I siti produttivi in Piemonte rimangono Mirafiori e Rivalta, ma dovrebbe svolgere un

ruolo importante anche quello di Verrone che in base al recente protocollo di intesa tra FPT, Regione Piemonte, Provincia di Biella e Comune di Verrone dovrebbe produrre a regime 800.000 cambi e occupare 1.100 addetti rispetto ai 700 attuali.

In altri documenti dell'IRES si è a più riprese segnalata l'importanza della componentistica in termini di presidio produttivo, occupazionale e tecnologico. La capacità del settore di far fronte alla congiuntura negativa della Fiat si è tradotta in un significativo allargamento del mercato e della capacità di penetrazione globale. Il valore di questo comparto è cresciuto di ben oltre quattro volte tra il 1991 e il 2006 e del 63% tra il 1999 e il 2006, gli anni della crisi Fiat. Il 2007 conferma il trend precedente di crescita delle esportazioni che però in termini di volumi ritornano, già nel 2006, ad essere inferiori a quelle del settore auto.

**La Fiat, soprattutto dopo la nomina di Marchionne, sta realizzando un capovolgimento drastico della politica degli acquisti puntando a un innalzamento dei parametri di fornitura**

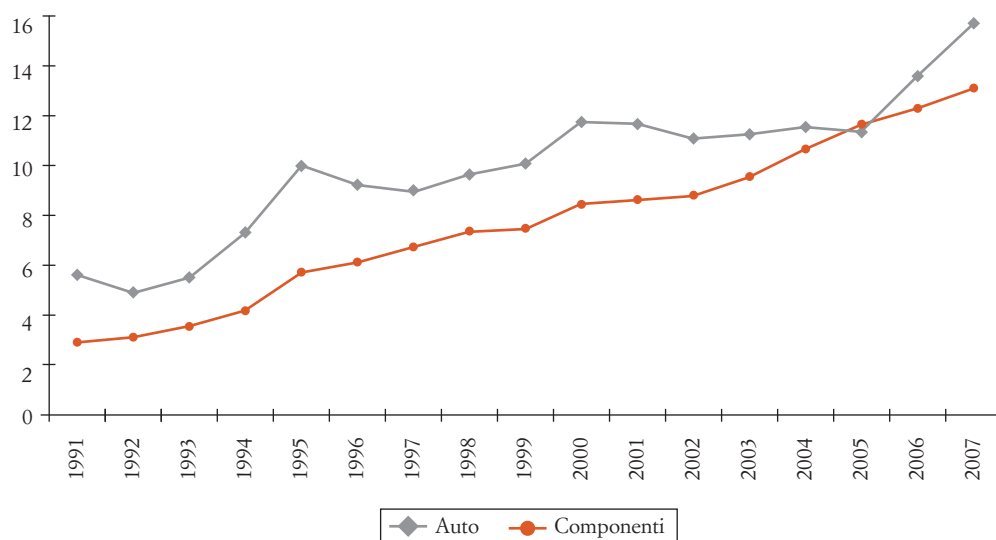
Negli anni scorsi la Relazione ha analizzato il nesso tra Fiat e il sistema piemontese di fornitura nei termini degli effetti della crisi della casa automobilistica sui componentisti. Nel rapporto di quest'anno si prende invece in considerazione il cambiamento di strategia di FGA nei confronti del proprio sistema di

**Tab. 2 Produzione in Italia, per ambiti territoriali**

	ITALIA	TORINO (MIRAFIORI E RIVALTA)	% TORINO SU ITALIA
1996	1.313.526	400.565	30,5
2007	874.238	220.000	25,2

Fonte: elaborazioni IRES su dati ANFIA; FIOM, FIM Piemonte

Andamento delle esportazioni di autoveicoli e componenti (valori in milioni di euro)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

fornitura. Dopo aver dagli anni ottanta in poi fatto massicciamente ricorso all'outsourcing, come molti concorrenti del resto, la Fiat ha successivamente adottato la strategia General Motors puntando soprattutto alla riduzione dei costi. Il risultato di questa politica è stato un evidente abbassamento qualitativo. Negli ultimi anni, soprattutto dopo la nomina di Marchionne ad amministratore delegato, si è cercato di recuperare la qualità nelle forniture. Per questo Fiat ha acquisito il controllo diretto di alcune imprese cruciali come Ergom, CF Gomma, ITCA e TK Aluminium (ex Teksid Alluminio che era stata venduta nel 2002). Il caso di Teksid riflette anche un cambiamento di strategia più generale, ovvero la riconsiderazione da parte di Fiat dell'importanza cruciale di alcune competenze e conoscenze in precedenza esternalizzate. Accanto a una politica di rafforzamento qualitativo e finanziario dei propri fornitori, un elemento sostanziale del cambio di strategia verso gli acquisti è stata la costituzione del

Fiat Group Purchasing. Il gruppo di acquisti centralizza le attività di FGA, Iveco, Case, Fast Buyer: nel 2007 ha acquistato per circa 35 miliardi, di cui circa 25 per materiali diretti. La logica è evidentemente quella della ricerca delle economie di scala nella produzione (per quanto riguarda i fornitori) e della riduzione dei costi di transazione per quanto riguarda la negoziazione dei contratti. In sostanza si sta realizzando un capovolgimento drastico della politica degli anni scorsi puntando a un innalzamento dei parametri di fornitura.

La Relazione conclude l'analisi del settore auto in Piemonte con una sintesi della difficile congiuntura in cui si trovano i due più noti "carrozzeri" torinesi: Pininfarina e Bertone. L'analisi, seppur sintetica, di due casi, peraltro assai diversi tra loro, mette in rilievo come due attori di dimensioni contenute debbano adottare strategie assai flessibili e impegnative per affrontare un contesto dominato da grandi players in rapida evoluzione.



# LA SICUREZZA: TRIBUNALI EFFICIENTI

CARLO ALBERTO  
DONDONA,  
MAURIZIO MAGGI

*Legalità e sicurezza rappresentano temi di grande presa emotiva e di frequenti incursioni mediatiche. Per le loro caratteristiche intrinseche e per i multiformi collegamenti con svariati aspetti della società entrambe richiedono un apprezzamento il più riflessivo possibile. La violazione della legalità comprende fenomeni di natura assai diversa, non necessariamente riducibili ai reati normalmente intesi, come violenze, rapine e omicidi. Quando questi vengono considerati da un punto di vista statistico, è necessario tenere conto dei metodi di rilevazione, della propensione alla denuncia, che varia nel tempo e per tipologia di reato, e della loro mutevole natura.*

*Il fenomeno può comunque essere inquadrato nei suoi termini essenziali analizzando gli eventi che più difficilmente sfuggono all'osservazione, come omicidi, rapine e furti d'auto. Anche scippi, borseggi e furti in casa hanno una significativa rilevanza ai fini della definizione della sicurezza, ma non sempre vengono denunciati*

**D** alla fine degli anni sessanta a oggi in Italia gli omicidi hanno seguito un andamento declinante salvo una vistosa crescita a cavallo degli anni ottanta e novanta, causa le guerre di mafia. In particolare, nel 2006 il tasso di omicidi è stato il più basso degli ultimi trent'anni con 621 casi in Italia e 29 in Piemonte dove il tasso medio di omicidi per 100.000 persone è stabile da 10 anni: 0,7 contro 1,1 in Italia e 0,8 nel Centro-nord. Emerge invece una preoccupante stabilità nel numero delle vittime di sesso femminile: un omicidio su quattro in Italia e uno su tre in Piemonte riguardano donne. In questi casi il delitto matura prevalentemente in ambito familiare.

Diversa è la situazione per quanto riguarda le rapine e i furti. Attualmente il tasso di furti è una volta e mezza quello del 1991, due volte e mez-

zo quello del 1984. È la conseguenza di grandi trasformazioni avvenute nei centri urbani di maggiori dimensioni, l'aumento del pendolarismo, dei *city users* e dell'immigrazione: quindi minor controllo sociale, minore presidio delle abitazioni e maggiori opportunità di comportamenti devianti.

### Dalla fine degli anni sessanta a oggi in Italia gli omicidi hanno seguito un andamento declinante salvo una vistosa crescita a cavallo degli anni ottanta e novanta, causa le guerre di mafia

Sia per le rapine che per gli scippi Torino si situa ai primi posti, insieme alle grandi città come Milano e Napoli, per numero di reati denunciati. Per i furti d'auto ancora Torino, con un tasso medio di 8,3 per 1.000 circolanti, fra il 2000 e il 2006 è al sesto posto fra le grandi città nella classifica guidata da Napoli, Roma, Bari e Catania. Tra le province piemontesi, dopo Torino (11.550 auto rubate nel 2006), assai distaccate si trovano

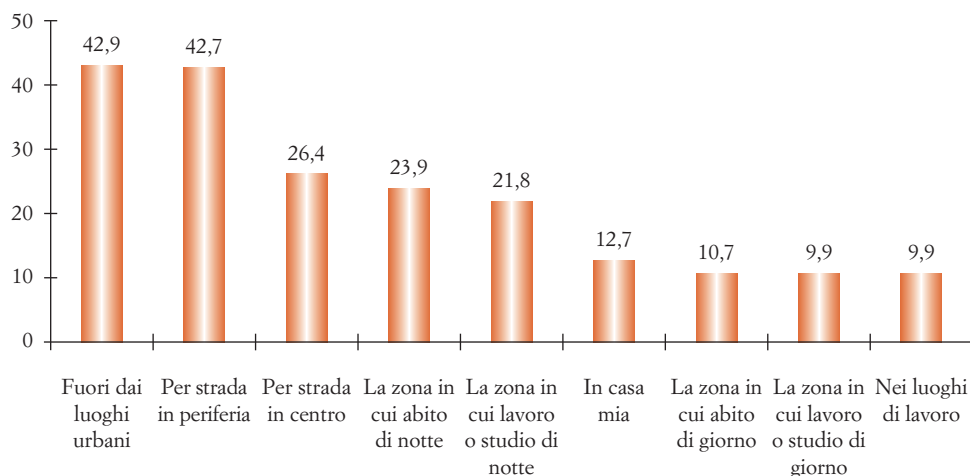
Alessandria (584), Novara (453) e Cuneo (383). Infine, occorre ricordare come in base alle statistiche Eurostat sulla criminalità in Europa l'Italia si collochi in posizione migliore della media.

Un reato poco visibile, ma rilevante sul piano del costume e per le sue conseguenze economiche, è l'evasione fiscale. Utilizzando l'IRAP come indicatore, il Piemonte risulta fra le regioni relativamente virtuose in quanto a istanze rilevate: è all'ottavo posto, ossia sette regioni evadono meno in rapporto alla base imponibile dichiarata. È invece la quarta regione, dopo Lombardia, Campania e Sicilia come entità, ossia sottrazione di base imponibile in valore assoluto.

Il quadro complessivo della legalità non è tranquillizzante, ma neppure da emergenza. Tuttavia l'elevato livello di attenzione al tema è una componente non secondaria in termini di percezione di qualità della vita. Il sondaggio sul clima d'opinione in Piemonte realizzato da SWG-IRES mostra come in particolari aree del territorio il senso di insicurezza sia particolarmente elevato e richiede una adeguata risposta pubblica.

Nel breve periodo la risposta può basarsi sull'azione di contrasto della pubblica sicurezza ma anche su interventi ambientali: vivibilità degli spazi urbani, telecontrollo e simili.

Luoghi in cui ci si sente insicuri o capita di avere paura (valori % su campione intervistato)



Fonte: indagine SWG/IRES sul clima di opinione in Piemonte

L'azione delle forze di polizia nella sola Torino si traduce nel periodo luglio 2006-giugno 2007 in 6.650 arresti e 3.284 giudizi per direttissima. Gli arresti in Piemonte sono stati 12.513, l'8,1% del totale nazionale. Il dato più significativo è che ben il 76% degli arrestati è immigrato. La criminalità straniera sta da tempo occupando uno spazio molto rilevante nel controllo di numerosi traffici illeciti. Essa affianca o sostituisce la criminalità italiana con una tendenza alla "specializzazione" professionale, anche se, nonostante i massicci flussi di immigrazione, il numero dei reati è aumentato tra 1995 e 2006 solo dello 0,5%.

**Il quadro complessivo della legalità non è tranquillizzante, ma neppure da emergenza. Tuttavia l'elevato livello di attenzione al tema è una componente non secondaria in termini di percezione di qualità della vita**

Un secondo tipo di risposta è quello rappresentato dall'efficacia dell'amministrazione della giustizia. La relazione di apertura dell'anno giudiziario 2008 mostra che, nonostante notevoli problemi di carenze di organico, di strutture e di risorse, la Corte di Appello di Torino risulta al terzo posto – dopo quelle di Trento e Bolzano – nella graduatoria delle Corti con i migliori indici relativamente allo smaltimento e alla variazione delle pendenze, e al primo posto fra le Corti medio-grandi. Dati decisamente apprezzabili se paragonati a quelli medi italiani, in base alla relazione annuale del Guardasigilli. I tempi medi di definizione di fronte al Tribunale, sia per la giustizia civile che per quella penale, sono nell'ordine dei 14/15 mesi, mentre si dilatano fino a 25 mesi di fronte alla Corte per le cause di cognizione ordinaria. Buoni sono gli indici di smaltimento delle pendenze e delle sopravvenienze. Nella classifica di vivibilità delle province italiane Torino risulta al primo posto (solo) per quanto riguarda la velocità del-

la giustizia. Noto risulta il carico di lavoro per i giudici di pace (+7,68% di sopravvenienze rispetto all'anno precedente).

A fronte di tempi di definizione contenuti (6 mesi) si segnalano le numerose pendenze di fine periodo (40%) che sono rappresentate al 70% da opposizione a sanzioni amministrative. Un dato positivo viene invece dai processi per fallimento che, tra il 2005 e il 2007, sono diminuiti del 59%, molto probabilmente a causa delle nuove soglie di fallibilità introdotte con le recenti leggi di riforma del diritto fallimentare. Purtroppo a questi dati positivi fa da contraltare la durata eccessiva delle procedure fallimentari. I buoni risultati registrati in Piemonte e Valle d'Aosta non cancellano certo i problemi generali che affliggono il sistema della giustizia in Italia, essenzialmente riassumibili in una serie di carenze: di personale e di risorse, ma anche di mancata innovazione.

**La Corte di Appello di Torino risulta al terzo posto – dopo quelle di Trento e Bolzano – nella graduatoria delle Corti con i migliori indici di smaltimento delle pendenze, e al primo posto fra le Corti medio-grandi**

Diversa la situazione per quanto riguarda l'Agenzia delle Entrate che ha ottenuto buoni risultati anche grazie all'aumento dei propri organici. Nel 2007 sono aumentati gli accertamenti relativi a imposte dirette, IRAP e IVA e delle verifiche svolte sul territorio. Quasi un miliardo di euro di imponente evaso è emerso nel corso dei primi undici mesi del 2007 nella regione. Comparando le maggiori imposte accertate in rapporto al Pil di alcune aree d'Italia, il Piemonte sembra essere una delle prime regioni tanto per intensità del recupero che per entità complessiva, un dato che ovviamente presenta aspetti positivi e negativi allo stesso tempo: maggiore efficienza della Guardia di Finanza ma anche evasione di rilevanti dimensioni.

## LA MOBILITÀ SOSTENIBILE: UN CIRCOLO VIRTUOSO?

SYLVIE OCCELLI

*L'avvento delle tecnologie della comunicazione e successivamente delle ICT ha inciso significativamente sulle componenti sostantive della mobilità. I fattori generativi ne vengono influenzati per quanto riguarda le necessità di spostamento, le opportunità di adattamento ai tempi individuali e l'accesso a servizi e attività. A fronte però di un ampio consenso circa la rilevanza delle ICT in materia, non si hanno evidenze definitive delle sue conseguenze sul livello degli spostamenti, sulla struttura degli insediamenti e sulle dinamiche di crescita economica. L'ipotesi più accreditata è che esse siano in grado di ridurre gli spostamenti sostituendoli con interazioni on line (e-activity), ma non si esclude che il guadagno di efficienza e la relativa riduzione di fenomeni di congestione possano essere sostituiti da nuovi flussi. Per incentivare la diffusione di una mobilità più sostenibile la Regione Piemonte ha promosso almeno due importanti strategie volte a dotare il sistema piemontese di un'adeguata infrastruttura di accesso alla banda larga. La prima, con il programma Wi-Pie, mira a dotare la regione di un sistema di connettività a banda larga; la seconda prevede una piattaforma di servizi per il governo della mobilità, attraverso il Piano di Info-mobilità (che, con il Piano della Sicurezza Stradale e il Piano della Logistica, compone il IV Piano Regionale dei Trasporti)*

I dati storici sulla mobilità mostrano che a fronte del lieve incremento della popolazione tra il 2003 e il 2006, la popolazione mobile (aliquota di persone che sono uscite di casa) in Piemonte si riduce di un paio di punti percentuali: evoluzione coerente con quella del resto d'Italia. Lo stesso avviene per quanto riguarda il numero medio di spostamenti per perso-

na: da 3 a 2,81 per il Piemonte. Cresce invece la mobilità non sistematica per la gestione familiare e personale: nel 2006 rappresenta il 30% degli spostamenti totali, percentuale più alta rispetto alla media italiana. Anche il tempo mediamente dedicato agli spostamenti è maggiore in Piemonte che in Italia: 65 minuti al giorno pro capite e lo stesso vale per gli spostamenti che in regione durano in media 23 minuti (21 in Italia).

La distribuzione degli spostamenti per modalità di trasporto utilizzate conferma i trend già registrati negli anni scorsi. Si osserva un ulteriore rafforzamento nell'uso dei mezzi motorizzati il cui peso relativo in Piemonte passa dal 72% nel 2003 al 76% nel 2006, mentre l'uso del mezzo pubblico subisce un'ulteriore riduzione, dal 12,5% al 9,9%, anche se minore che nel resto del paese.

Nell'arco di tutti gli anni 2000, il tasso di motorizzazione del Piemonte si mantiene più elevato di quello dell'Italia e della media dei paesi europei. Al 2006, ci sono in Piemonte 623 auto per 1.000 abitanti, in Italia 590. In Europa, al 2005, l'indice è di poco superiore a 500.

Nel 2001, con il Libro Bianco sulle Politiche dei Trasporti, la Commissione Europea si è posta l'obiettivo di ridurre drasticamente il numero delle vittime per incidenti stradali. Fino al 2003 gli incidenti stradali in Piemonte

rappresentavano ancora circa l'1,3% delle cause di morte (Italia: 1,2%) e il 27% di quelle non naturali (Italia 25%). Per l'Italia e il Piemonte gli obiettivi europei significherebbero una diminuzione del 30-35% del numero delle vittime attuali. Un obiettivo ambizioso: ma alcune iniziative per la riduzione dell'incidentalità ricevono un impulso decisivo a partire dal 2003 con la legge 214/2003 che introduce la cosiddetta patente a punti.

**Tra il 2003 e il 2006, il numero di incidenti in Piemonte diminuisce dell'8% invertendo un trend in salita. Analoga situazione nel Nord-ovest, mentre per l'Italia la riduzione è inferiore (6%)**

Anche il Piemonte si è impegnato su questo fronte attraverso due Programmi Regionali di Azione, 2004/2005 e 2006/2007. Il primo ha realizzato dei progetti pilota per la messa in sicurezza di tre principali direttrici stradali extra urbane (Padana Superiore, Inferiore e del Col di Tenda), messi in opera in collabora-

**Distribuzione di spostamenti e tempo di viaggio per modalità utilizzate (Piemonte, Nord-ovest e Italia; 2003 e 2006)**

	2003			2006			VAR. % 2003-2006		
	PIEMONTE	NORD-OVEST	ITALIA	PIEMONTE	NORD-OVEST	ITALIA	PIEMONTE	NORD-OVEST	ITALIA
<i>% di spostamenti</i>									
A piedi/bicicletta	28,2	26,2	25,7	24,1	23,4	22,0	0,85	0,89	0,86
Mezzi motorizzati	71,8	73,8	74,3	75,9	76,6	78,0	1,06	1,04	1,05
<i>di cui:</i>									
Moto/scooter/ciclomotore	3,8	6,9	6,9	2,9	5,8	5,3	0,76	0,84	0,77
Conducente auto privata	73,6	68,0	69,2	74,5	70,6	73,4	1,01	1,04	1,06
Passeggero auto privata	7,9	8,2	10,2	8,0	8,3	9,5	1,01	1,01	0,93
Mezzo pubblico	12,5	13,5	10,8	9,9	9,7	7,8	0,79	0,72	0,72
Combinazione di mezzi	1,9	3,1	2,2	4,1	5,4	3,8	2,16	1,74	1,73
Altro	0,2	0,1	0,3	0,6	0,2	0,1	3,00	2,00	0,33

Fonte: elaborazione IRES su dati Audimob (ISFORT)



zione con le Province e i Comuni. Il secondo ha cofinanziato interventi infrastrutturali, tecnologici, di formazione e prevenzione, attraverso lo strumento del bando.

**Negli ultimi anni, i consumi energetici hanno mostrato un andamento tendenziale verso la riduzione, al contrario del dato nazionale che invece mostra una tendenza all'aumento**

È ragionevole ritenere che il contenimento dell'incidentalità osservato in Piemonte a partire dal 2003 sia il frutto, anche, dell'impegno della Regione su questo fronte. È da quel momento che tale calo rivela un'accelerazione significativa. Tra il 2003 e il 2006, il numero di incidenti in Piemonte diminuisce dell'8% invertendo un trend in salita. Analoga situazione nel Nord-ovest, mentre per l'Italia la riduzione è inferiore (6%). Anche i feriti calano in misura apprezzabile, anche se, rispetto alla variazione degli eventi incidentali, la diminuzione in Piemonte è più contenuta che in Italia e nel Nord-ovest: -5,1%, contro -6,6% e -12,2% rispettivamente.

Ma sono soprattutto le vittime delle strada che in Piemonte si riducono in misura significativamente più elevata che in Italia e nel Nord-ovest, pur continuando a far rilevare nel 2006 un valore dell'indice di mortalità (2,72) più alto di quello italiano (2,38) e del Nord-ovest (1,96). Nel 2006 l'indice di mortalità per incidenti in Piemonte (93 vittime per milione di abitanti) è inferiore a quello italiano (96), ma decisamente superiore a quello europeo (86) e soprattutto a quelli francese (75) e tedesco (62).

In ultima istanza, nell'ultima parte la Relazione fa cenno alla questione dei consumi energetici. A riguardo si rileva che dal punto di vista del consumo energetico, il settore dei trasporti piemontesi è caratterizzato da un livello di efficienza, nel complesso, più elevato di quello riscontrabile per il settore a livello nazionale. Negli ultimi anni, i consumi hanno mostrato un andamento tendenziale verso la riduzione, al contrario del dato nazionale che invece mostra una tendenza all'aumento. I valori dell'indicatore economico di intensità energetica, che misura quanta energia viene consumata nel settore dei trasporti (merci e passeggeri) per unità di Pil, risultano più bassi di quelli registrati per l'Italia che, peraltro, al 2004 si collocava fra i paesi meno efficienti da questo punto di vista.



## LE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ: UN RILEVANTE CICLO DI INVESTIMENTI

FIorenzo FERLAINO

*Il quadro della dotazione infrastrutturale del territorio piemontese appare allo stato attuale soddisfacente. In virtù di interventi recenti la situazione appare migliorata significativamente rispetto a quella del recente passato anche se permangono alcune debolezze prevalentemente riferite alla realtà urbana.*

*Il panorama trasportistico regionale è comunque destinato a cambiare ulteriormente nei prossimi anni a seguito degli effetti di un complesso di cospicui investimenti in corso di realizzazione per circa 35 miliardi di euro. Le dimensioni dello sforzo in corso e la possibilità di integrarlo rispetto a un organico disegno pianificatorio rappresentano una opportunità di straordinaria importanza.*

*Ad accelerare il processo delle trasformazioni che hanno recentemente interessato il territorio piemontese ha sicuramente contribuito l'evento olimpico del 2006. Diverse infrastrutture strategiche sono ancora in corso di programmazione o di realizzazione, quali ad esempio la linea AV/AC Lione-Torino-Milano, l'autostrada Asti-Cuneo, il nodo di Novara, il passante di Torino, il Terzo valico dei Giovi. Nella Relazione di quest'anno il capitolo dedicato al tema ha avuto l'obiettivo di restituire un'immagine sintetica dello stato di attuazione delle opere programmate sul territorio regionale, tratteggiando alcuni aspetti della recente dinamica realizzativa che pone le premesse per futuri scenari infrastrutturali regionali. A tale scopo si sono analizzati diversi documenti di programmazione e, in particolare, informazioni tratte dall'Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità del 2006*

**I**l Piemonte si trova a cavallo di due assi forti di livello continentale in corso di potenziamento facenti parte della rete TEN-T (Trans European Networks): il Corridoio 5 sull'asse est-ovest e il corridoio 24 sull'asse nord-sud, che si intersecano in corrispondenza del maggiore polo urbano del sistema orientale. La grande entità degli interventi infrastrutturali in corso di attuazione e in programma è tale da aprire una prospettiva nuova per il Piemonte quale elemento della cosiddetta "piattaforma nord-occidentale", che si estende dal confine italo-francese alla conurbazione milanese.

**Dei cospicui investimenti destinati allo sviluppo del sistema delle infrastrutture di mobilità, la quota maggiore (circa il 75%) è stata destinata alle opere ferroviarie**

Dei cospicui investimenti destinati allo sviluppo del sistema delle infrastrutture di mobilità, la quota maggiore (circa il 75%) è stata destinata alle opere ferroviarie, in particolare a quelle opere previste per investimenti di Corridoio (AV/AC Torino-Lione e AV/AC Torino-Milano) e per la costruzione del Terzo Valico dei Giovi del Corridoio 24, mentre alle opere stradali è stato destinato circa il 13% del totale e ai restanti settori (trafori e valichi, trasporto collettivo, logistica, aeroporti) percentuali sensibilmente più basse.

Le province di Torino, Alessandria e Novara fanno registrare una maggiore concentrazione di spesa, riconducibile prevalentemente alle opere ferroviarie programmate e in corso di realizzazione nei rispettivi territori.

Se si associano invece le previsioni di spesa alla popolazione, sono le province di Vercelli, Novara e Alessandria a far registrare i valori più alti, superando il valore di riferimento regionale pro capite pari a circa 8.000 euro.

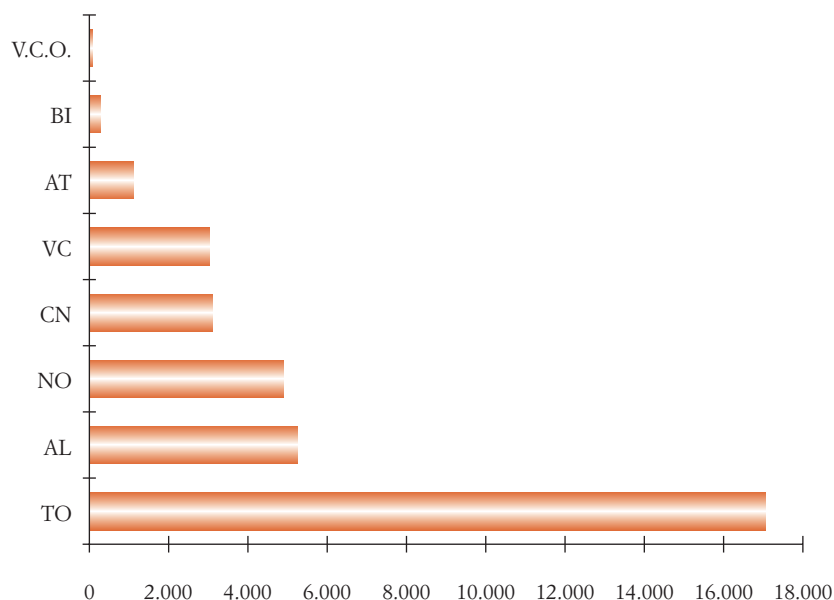
L'elemento critico nel quadro complessivo è rappresentato dai tempi di realizzazione delle opere che, fatta eccezione per quelle inserite nel programma olimpico, presentano sensibili slittamenti dovuti a un complesso di fattori alcuni dei quali ben noti. Il caso della Torino-Lione è solo il più clamoroso. Ma si può citare la linea AV/AC Torino-Milano. In questo caso l'inizio dei lavori sulla tratta Novara-Milano, previsto per il 2004, è stato a lungo rimandato, con conseguente slittamento della previsione di termine dei lavori dal 2008 al 2009. Anche i lavori di ammodernamento dell'autostrada A4 Torino-Milano risentono dei rallentamenti dei lavori sulla linea ferroviaria: il termine dei lavori, previsto per il 2009, è slittato di due anni. Infine, un altro esempio è quello del Terzo Valico (dei Giovi), facente parte del Corridoio 24. A causa di problemi finanziari, l'avanzamento del progetto è stato sensibilmente rallentato, la messa in esercizio è ora prevista a dopo il 2015. Questi ritardi rispecchiano una situazione piuttosto diffusa e comune a gran parte delle opere, che necessita di essere meglio riconosciuta e gestita al fine di evitare ulteriori incrementi di risorse e conflitti.

**Costi previsti delle opere appartenenti ai diversi settori infrastrutturali**

SETTORE INFRASTRUTTURALE	COSTI (EURO)	% SU TOTALE
Aeroporti	58.788.436,99	0,2
Ferrovie	25.996.998.409,36	75,1
Logistica	290.359.547,08	0,8
Trafori e valichi	2.268.280.000,00	6,5
Trasporto collettivo	1.547.763.066,28	4,5
Viabilità	4.473.257.088,77	12,9
Totale	34.635.446.548,48	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità 2006

Costi delle opere per territorio provinciale (valori in milioni di euro)



Fonte: Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità 2006

Se il panorama in trasformazione delle realizzazioni infrastrutturali in regione (concluse, in corso o semplicemente programmate) non ci consegna un'immagine anchilosata del Piemonte, diverse sono le questioni che pongono tempi e modalità di realizzazione delle opere.

Le fasi transitorie, caratteristiche del processo realizzativo di opere strategiche e complesse, costituiscono un tema di grande importanza, che andrebbe affrontato durante la progettazione degli interventi. È quindi necessario che lo sviluppo del programma in investimenti fissi sia accompagnato da uno sforzo organizzativo orientato a supplire ai ritardi realizzativi e ai mancati completamenti di stock, capace di considerare e gestire la permanenza di deficit infrastrutturali nel campo della mobilità per tempi più lunghi di quelli programmati. Ciò implica la necessità di mettere in gioco risorse di carattere prevalentemente immateriale.

Possono a questo proposito contribuire politiche di accompagnamento di carattere or-

ganizzativo, basate sui concetti quali l'integrazione territoriale, l'interconnessione, la governance territoriale applicata alle reti, ossia su un insieme di componenti che costituiscono la sostanza di politiche organizzative.

La mancata realizzazione di tutte le opere entro i tempi previsti è dunque un fenomeno della cui portata va necessariamente tenuto conto. Un'importante causa di questo fenomeno risiede, oltre che nella carenza di risorse finanziarie, nella scarsa integrazione fra investimenti settoriali e politiche territoriali, definibile come mancanza di integrazione territoriale, anch'essa ascrivibile ad azioni di carattere organizzativo. Il valore aggiunto prodotto dalla capacità organizzativa e di governo nell'attuazione e nella gestione delle grandi opere territoriali non va quindi trascurato, così come la capacità di affrontare tanto la dimensione regionale e transregionale quanto l'opportunità di fruire a livello locale di investimenti in grado di integrarsi con le politiche d'area in atto o di indurne di nuove.

## IL TURISMO: DOPO LE OLIMPIADI

CARLO ALBERTO  
DONDONA

*Il 2007 è stato l'anno del dopo Olimpiadi invernali e in un certo senso il vero anno test per verificare il gradimento del Piemonte come destinazione turistica e il ritorno di immagine ottenuto con l'organizzazione dei giochi*

**P**ur con tutti i *caveat* possibili sull'utilizzo della semplice rilevazione delle presenze come indicatore del successo/insuccesso del turismo locale, il 2007, con 10,3 milioni di presenze dimostra complessivamente una certa tenuta e, pur se con un calo rispetto al 2006 di circa 800.000 unità, conferma il trend di crescita degli ultimi anni.

Nel frattempo, nello stesso anno nel mondo, gli arrivi sono cresciuti del 6%, con una punta superiore al 13% in Medio Oriente. Sembra che lo sviluppo del turismo non risenta dei numerosi fattori negativi in atto: rialzo dei prezzi, debolezza del dollaro, recessione americana e i rischi salute e sicurezza.

In questo contesto, e in rapporto alla debole crescita dell'Italia come destinazione turistica, la flessione sperimentata dal Piemonte dopo l'impennata olimpica non ha impedito alla regione di consolidare il trend di crescita moderata ma costante degli ultimi anni.

Sembra che, anche per le Olimpiadi torinesi, l'esperienza confermi gli andamenti fisiologici dei flussi post evento. Il picco del 2006 è stato seguito da una diminuzione del 23% nel 2007 (-10% di italiani e -45% di stranieri).

Dalla figura sulle presenze mensili nella città di Torino sono immediatamente leggibili tanto l'eccezionalità dei "mesi olimpici" a inizio 2006 quanto l'andamento simile, se non inferiore, al 2004, in particolare nell'ultima parte dell'anno.

Di conseguenza, il peso del Piemonte sul totale nazionale delle presenze turistiche, dopo il 3% raggiunto nel 2006, cala al 2,8%, riportandosi esattamente ai livelli di dieci anni fa, dopo un decennio di costante crescita.



**Presenze turistiche (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi (valori in migliaia)**

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Piemonte	8.111	8.041	8.150	8.078	8.092	8.744	8.592	8.939	9.342	10.209	11.094	10.317
Italia	289.916	290.760	291.096	309.332	338.885	350.322	345.247	343.755	345.616	355.255	366.765	371.188

\* Stima sui primi nove mesi dell'anno.

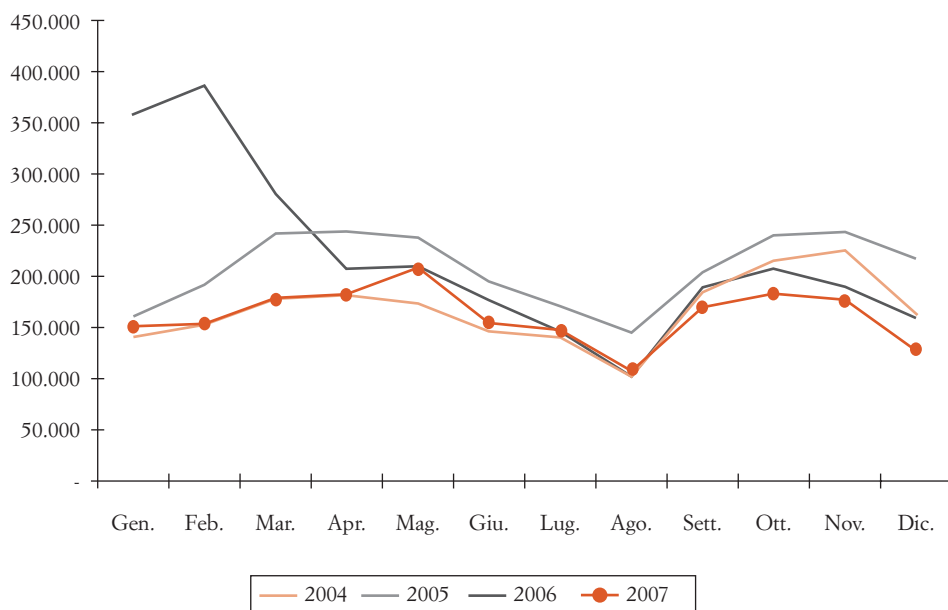
Fonti: per l'Italia, ISTAT (CONISTAT), per il Piemonte, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

Nel frattempo l'offerta di posti letto (sia alberghieri che extra) aumenta, seppure a tassi minori che nel 2006 e si conferma di gran lunga preferita l'opzione alberghiera, anche se negli ultimi cinque anni cresce maggiormente la domanda extra-alberghiera, in linea con il resto d'Italia.

Sul versante della domanda e quindi delle motivazioni si conferma in Italia una struttura consolidata che vede una netta prevalenza delle vacanze a scopo di riposo e svago e le località balneari tra le preferite. L'evoluzione dei flussi segnala il consolidamento delle città d'arte tra le destinazioni di crescente richiamo. Questo confermerebbe la capacità dei musei di porsi come attivatori di flussi. Tuttavia l'esperienza di Torino mostra che mentre

le visite ai musei crescono stabilmente da circa dieci anni, dal 2005 questa crescita non si accompagna più a un parallelo incremento di presenze turistiche. Emerge la prevalenza della popolazione locale come fruitore principale rispetto a un potenziale bacino globale. Non è facile avanzare ipotesi riguardo a tale divaricazione: si tratta di un mercato molto volatile che richiede analisi tempestive e approfondite.

Nel contributo relativo al turismo incluso nella Relazione di quest'anno si è anche svolta una breve riflessione intorno agli effetti del caso Alitalia sull'offerta turistica del Piemonte. L'esercizio ha valutato il peso che la compagnia di bandiera ha nell'offrire adeguati collegamenti con le più interessanti riserve in-

**Presenze nella città di Torino**

ternazionali di visitatori. Il trasporto aereo è, in effetti, importante per il turismo in quanto rappresenta già ora la modalità prevalente per l'Italia (circa 40%, e 49% nella provincia di Torino), ed è anche in crescita (31% vs. 3% dell'auto e -9% del treno). Tuttavia, sono soprattutto i voli low cost i veri protagonisti della crescita turistica internazionale degli ultimi anni, come confermano i rapporti WTO ed ENIT.

### La rilevazione delle presenze conferma il trend di crescita degli ultimi anni

L'analisi del ruolo dei vettori aerei come attivatori/orientatori di flusso apre un quadro assai meno scontato della loro interazione con l'economia locale, ma soprattutto lontano dalla retorica della "compagnia di bandiera". Le possibili partenze da paesi terzi, importanti fonti di flussi turistici per l'Italia, come Germania, Gran Bretagna e in minor misura Spagna, segnalano che l'offerta delle compagnie nazionali è già oggi assai più consistente di

quella Alitalia. Considerando la somma dei collegamenti su Roma, Milano, Torino, Firenze, Venezia e Napoli, Alitalia offre attualmente, per una settimana da sabato a sabato in alta stagione, 12 voli giornalieri da Madrid e Barcellona contro 19 di Iberia, 3 voli da Monaco contro 28 di Lufthansa, 9 voli da Londra contro 24 di British Airways. Simili considerazioni si possono fare a livello nazionale per destinazioni/provenienze come la Spagna o numerosi paesi extraeuropei. In conclusione, Torino sembrerebbe essere una destinazione irrillevante per Alitalia, ma non per Lufthansa e British Airways, e soprattutto per Air France e Iberia. Appare scontato come non sia tanto la nazionalità del vettore aereo, ma il livello di efficienza delle infrastrutture del territorio a fare la differenza nell'intercettare i flussi turistici.

Collegare in modo più efficiente Torino sia a Caselle sia a Malpensa, rendere più fruibili i percorsi di interscambio fra le diverse modalità (vedi le condizioni di collegamento fra terminal bus e stazione di Porta Nuova a Torino), migliorare le informazioni e l'accoglienza nei luoghi di attesa dei passeggeri: sono molti i margini di miglioramento e tutti decisivi, con o senza Alitalia.



# L'AGRICOLTURA: L'IMPENNATA DEI PREZZI

STEFANO AIMONE

*Nel 2007 un repentino, ulteriore, squilibrio tra domanda e offerta sui mercati mondiali ha causato il brusco innalzamento dei prezzi di molte derrate agricole, soprattutto i cereali. Alla base l'andamento stagionale siccitoso in alcune aree, come l'Australia, che ha ridotto le produzioni, la riconversione a scopo bioenergetico di alcune colture da parte di paesi grossi produttori, Stati Uniti in testa, e soprattutto il cambiamento dei consumi, sia in senso quantitativo che qualitativo, dei paesi emergenti. Il tutto aggravato da iniziative speculative. Sono quindi migliorate le remunerazioni delle produzioni agricole ma la zootecnia ha dovuto affrontare costi crescenti. Oltre al generale riassetto degli equilibri del settore stanno emergendo perplessità sulla produzione agroenergetica per cui si renderà necessario valutare complessivamente con maggiore attenzione tale opzione*

**I**n Italia l'annata agraria, dopo un inverno particolarmente mite, è stata caratterizzata da una produzione lievemente inferiore a quella dell'anno precedente e dal rialzo dei prezzi (indice complessivo a +22% circa), una parziale compensazione del declino degli anni passati. Infine è ripresa la tendenza storica alla diminuzione dell'occupazione nel settore mentre l'Eurostat segnala la riduzione dei redditi, in controtendenza rispetto a Francia, Germania e Spagna.

In Piemonte l'annata agraria 2007 ha seguito sostanzialmente gli andamenti nazionali. La parziale sostituzione, nell'ambito dei seminativi, di mais e oleaginose a vantaggio del frumento si è verificata anche nella nostra regione, ma in misura più ridotta. La qualità dei cereali si è rilevata ottima, così come le quotazioni. Anche nel caso del riso, a fronte di esiti produttivi modesti, il mercato sta seguendo una fase positiva grazie so-

prattutto alla robusta domanda dei nuovi paesi membri dell'Unione Europea. L'annata frutticola, anche se caratterizzata dall'anticipo di maturazione e in alcune aree da grandinate, ha generalmente portato a un esito commerciale soddisfacente. Le orticole, che hanno dovuto affrontare alcune annate di difficoltà, trovano nel 2007 un assetto produttivo e commerciale complessivamente favorevole.

### In Piemonte l'annata agraria 2007 ha seguito sostanzialmente gli andamenti nazionali

La vendemmia particolarmente scarsa è stata compensata da una qualità elevata e talora eccellente, con prevedibili effetti positivi su un mercato che, soprattutto per i vini rossi del Monferrato, negli ultimi anni si è rivelato piuttosto pesante. La zootecnia presenta andamenti contrastati. Il comparto del latte piemontese, grazie alla domanda in forte tensione, sta finalmente vivendo una fase positiva dopo anni difficili; tuttavia il riconoscimento di un maggiore prezzo del latte alla stalla è stato ottenuto dagli allevatori solamente dopo dure trattative con la parte in-

dustriale. Per quanto riguarda i bovini da carne, la filiera della Razza Piemontese attraversa un periodo positivo che ne sta incentivando lo sviluppo. Al contrario la suinicoltura si trova in difficoltà a causa dell'aumento dei costi e della concorrenza estera, soprattutto per le fasce basse del mercato, e a causa delle incertezze dei suini pesanti DOP, che stentano a realizzare un mercato soddisfacente. Notizie positive provengono dalle produzioni avicole, che hanno invece beneficiato di una ripresa produttiva generale. Per tutte le filiere zootecniche permane l'incertezza dovuta al recepimento della direttiva europea sui nitrati, che potrebbe aumentare considerevolmente i costi di smaltimento dei reflui.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, nel 2007 si riduce, anche se di poco, il pesante saldo negativo del settore primario, soprattutto per le minori importazioni di animali vivi. Continua invece, nonostante il notevole incremento delle importazioni, la crescita del saldo positivo generato dall'industria alimentare, principalmente grazie alle maggiori esportazioni di vini. La bilancia agroalimentare regionale vede così ampliarsi anche il saldo complessivo, tendenza in atto ormai da alcuni anni.

Continua per il 2007 la tendenza alla riduzione delle imprese attive in agricoltura, a li-

Tab. 1 Andamento delle principali coltivazioni agricole in Piemonte (2007)

PRODOTTO	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
	ETTARI	VAR. % 2006-2007	MIGLIAIA DI Q	VAR. % 2006-2007
Cereali*	417.133	-1,0	29.578	0,2
<i>Fruento tenero</i>	91.477	7,1	4.687	3,0
<i>Orzo</i>	23.555	-3,5	1.122	-16,1
<i>Riso</i>	119.342	1,3	7.930	1,4
<i>Mais</i>	177.419	-6,3	15.623	0,0
Legumi secchi	3.699	16,1	63	37,0
Piante da tubero	1.650	-14,7	468	-3,7
Orticole	11.168	3,7	2.863	1,8
Semi oleosi	16.316	-14,4	460	-10,0
Fruttiferi	29.993	3,2	4.634	2,2
Uva da vino	51.266	-1,0	3.909	-13,5

\* Incluso riso.

Fonte: Regione Piemonte (dati provvisori)

**Tab. 2 Valore delle importazioni ed esportazioni del comparto agroalimentare (2007, valori in milioni di euro)**

SETTORE MERCEOLOGICO	PIEMONTE					ITALIA				
	IMPORT 2007	EXPORT 2007	VAR. % 06-07	VAR. % 06-07	SALDO 2007	IMPORT 2007	EXPORT 2007	VAR. % 06-07	VAR. % 06-07	SALDO 2007
<i>Settore primario</i>										
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	940,4	307,8	2,7	17,9	-632,6	6.884,1	4.416,9	9,2	11,4	-2.467,3
Animali vivi e prodotti di origine animale	534,9	13,2	-8,7	4,3	-521,7	1.883,5	98,5	-15,3	0,7	-1.784,9
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	71,9	1,3	0,2	39,3	-70,6	540,6	107,0	-3,8	2,2	-433,6
Pesci e altri prodotti della pesca	12,3	1,2	-4,5	-1,0	-11,0	841,0	225,6	-2,2	-6,5	-615,3
<i>Industria alimentare</i>										
Carne e prodotti a base di carne	138,2	70,4	-12,5	10,6	-67,8	5.132,9	1.904,2	-5,3	4,2	-3.228,7
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	51,9	11,9	-9,2	-4,1	-40,0	2.910,2	334,9	-0,2	1,0	-2.575,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	73,2	61,9	20,8	-4,4	-11,3	1.382,2	2.259,5	8,5	11,1	877,3
Oli grassi vegetali e animali	52,7	53,4	28,4	23,1	0,7	2.846,4	1.373,2	0,2	-13,9	-1.473,2
Prodotti lattiero-caseari e gelati	232,9	97,3	66,5	18,7	-135,6	3.191,4	1.724,1	8,0	13,1	-1.467,3
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	91,5	344,9	-4,8	10,3	253,4	635,7	830,0	5,8	7,0	194,2
Alimenti per animali	36,5	35,1	-15,8	-2,9	-1,4	616,2	280,5	-0,8	15,4	-335,7
Altri prodotti alimentari	353,1	1.240,4	25,1	7,4	887,3	2.753,4	5.472,3	14,8	6,9	2.719,0
Bevande	261,7	1.109,2	22,3	10,0	847,5	1.424,0	4.666,3	10,4	5,9	3.242,3
Totale settore primario	1.559,5	323,5	-1,7	17,3	-1.236,0	10.149,2	4.848,1	2,0	10,0	-5.301,1
Totale industrie alimentari	1.291,6	3.024,4	18,2	8,9	1.732,8	20.892,4	18.845,0	2,8	5,5	-2.047,4
Totale agroalimentare	2.851,2	3.348,0	6,4	9,6	496,8	31.041,6	23.693,1	2,6	6,4	-7.348,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati provvisori)

**Tab. 3 Imprese attive in agricoltura e nell'industria alimentare in Piemonte**

	AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE
2003	73.210	6.512
2004	71.749	6.661
2005	70.780	6.852
2006	68.938	7.003
2007	67.706	7.075

vello sia regionale che nazionale, mentre nel comparto dell'industria alimentare si assiste a un rallentamento della crescita che aveva caratterizzato gli ultimi anni.

Infine, per quanto riguarda le politiche, il 2007 si segnala come un anno molto intenso, dal punto di vista istituzionale, per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Tra gli eventi di mag-



giore portata, spicca la decisione presa dall'Unione Europea di raggiungere entro il 2020 una quota di energia rinnovabile pari al 20% del totale e di ridurre, in pari misura, le emissioni di gas serra; è inoltre previsto l'utilizzo di biocarburanti per una percentuale del 10% rispetto a quelli di origine fossile. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che pone all'agricoltura una sfida consistente e che, per molti aspetti, è ancora da valutare nella sua completa realizzabilità.

Nel mese di novembre la Commissione Europea ha approvato il Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Piemonte, che mette a disposizione circa un miliardo di euro di risorse pubbliche per lo sviluppo strutturale dell'agricoltura e dell'agroindustria. La Regione ha inoltre istituito il distretto del riso e quello orticolo, ai sensi della l.r. 26/2003 e messo in cantiere nuove misure di tutela e garanzia a favore del settore vitivinicolo, che tenta di superare una fase critica.



# GLI IMMIGRATI: L'IMPRENDITORIA DIFFUSA

DANIELA NEPOTE

*Fenomeno in continua e rapida evoluzione, l'immigrazione è ormai una componente strutturale dell'economia e della società del nostro paese e ha, oggi, ripercussioni che coinvolgono il sistema Italia a diversi livelli: demografico, sociale, scolastico, associativo, politico, economico e imprenditoriale*

**I**l peso economico della popolazione immigrata, in particolare in termini di creazione di ricchezza, ha assunto una dimensione assai rilevante. La quota di prodotto interno lordo realizzata dagli oltre 3,6 milioni di cittadini con passaporto estero che vivono nel nostro paese è stimata intorno al 9%, equivalente a oltre 110 miliardi di euro.

Per varie ragioni, che vanno dalle barriere linguistiche alle difficoltà per il riconoscimento dei titoli di studio, continua ad essere difficile per i lavoratori stranieri trovare una buona collocazione professionale come dipendenti. L'attività autonoma rappresenta spesso un'alternativa più facilmente percorribile o obbligata, e i dati a disposizione segnalano la popolarità della scelta imprenditoriale presso la popolazione straniera.

Nel 2006, gli imprenditori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno superato le 550.000 unità, con una presenza più marcata al Nord e al Centro. Il Piemonte è al sesto posto in Italia per numero di imprenditori stranieri con 37.812 unità, pari al 4,9% del totale degli imprenditori in regione. L'incremento, rispetto all'anno precedente, è stato del 10,2%; se si confronta il dato con quello del 2000 la crescita raggiunge l'88%.

Tra le nazionalità più numerose si ritrovano anzitutto quelle marocchina e rumena, cui appartengono rispettivamente il 16,5% e il 10,9% degli imprenditori stranieri attivi in Piemonte. Seguono Albanesi, Svizzeri, Cinesi e Tedeschi. I settori privilegiati dall'imprenditoria straniera sono quelli del commercio e delle costruzioni: i dati mostrano come il commercio sia privilegiato da nord- e centro-africani e asiatici, mentre coloro che provengo-

no dai Balcani e dall'Est Europa si dedicano in prevalenza all'edilizia. La crescita di tali iniziative imprenditoriali appare robusta, soprattutto se paragonata a quella degli italiani: nel 2004 sono nate 1.700 imprese di cittadini stranieri a fronte delle 500 italiane.

### La quota di Pil realizzata da cittadini stranieri in Italia è stimata intorno al 9%

D'altro canto, dai dati del Rapporto sull'immigrazione in Piemonte emerge che il profilo degli immigrati occupati nella regione è tendenzialmente concentrato verso livelli di istruzione medio-bassi (licenza media inferiore e istituti tecnici e professionali), con pochi laureati. Questo dato si scosta dalla media nazionale in cui gli occupati stranieri con laurea sono il 10% (contro il 4% in Piemonte) e con diploma quasi il 40% (contro il 35% in Piemonte). Sembra essere scarsa la domanda di personale qualificato espressa dalle imprese piemontesi nei confronti degli immigrati extracomunitari: solamente al 3% di essi è richiesta la laurea, al 19,3% il diploma e al 25,8% la qualifica professionale. Va rilevato che, a livello nazionale, questi valori sono solo leggermente più elevati (3,8% in possesso di laurea e 21,6% diplomati). In generale il mercato del lavoro italiano sembra

muoversi in direzione opposta a quello europeo, che invece tenta di attrarre forza lavoro qualificata. Il rischio è duplice: non cogliere le opportunità offerte da tali risorse potenziali e rendere più difficile l'integrazione degli immigrati nelle professioni e nella società locale. In un'ottica di internazionalizzazione del Piemonte e delle sue risorse (economiche, sociali e umane), appare dunque necessario investire maggiormente sulla valorizzazione del capitale umano degli stranieri, favorendo il riconoscimento dei titoli di studio, delle certificazioni professionali e delle competenze linguistiche.

In tale quadro può essere interessante tentare di valutare l'entità dei flussi finanziari generati dalla presenza degli immigrati in Italia e in Piemonte e le rimesse, anche se le statistiche a riguardo vanno utilizzate con molta cautela. Nel 2006, secondo i dati dell'UIC, le rimesse degli stranieri in Italia hanno raggiunto i 4,35 miliardi di euro, mentre per il triennio 2004-2006 (l'unico periodo con dati omogenei), si sono sfiorati i 10,9 miliardi di euro. In Piemonte si concentra appena il 5,8% del totale delle rimesse, anche se tale percentuale ha mostrato, tra il 2005 e il 2006, un incremento del 26,4%. La provincia di Torino polarizza inoltre due terzi dei flussi del Piemonte ed è la terza provincia a livello nazionale dopo Roma e Milano. Per quanto riguarda il rapporto tra rimesse e popolazione immigrata a livello regionale, nel caso della Lombardia si osserva una forte

#### Rapporto fra rimesse e popolazione immigrata per principali regioni

REGIONE	RIMESSE (MIGLIAIA DI EURO)	% RIMESSE 2006	% IMMIGRATI ADULTI 2005	RAPPORTO % RIMESSE 2006 E % IMMIGRATI ADULTI 2005
Lazio	1.145.041	26,3	10,6	2,5
Lombardia	919.600	21,1	24,5	0,8
Toscana	374.776	8,6	8,1	1,0
Emilia-Romagna	307.262	7,1	10,6	0,6
Veneto	301.088	6,9	11,9	0,6
Piemonte	252.139	5,8	8,6	0,6
Campania	221.700	5,1	4,0	1,2
Sicilia	154.112	3,5	2,8	1,2
Liguria	115.017	2,6	2,8	0,9

Fonte: elaborazione CESPI su dati UIC e ISTAT

correlazione fra la popolazione immigrata residente e la quota di partecipazione regionale al mercato delle rimesse. Il Lazio, viceversa, mostra una distanza significativa fra la percentuale di rimesse inviate e la popolazione immigrata residente: ciò perché Roma è sede di rappresentanze diplomatiche e ospita un nutrito contingente di funzionari ONU.

Sembrerebbero invece da approfondire i casi del Veneto, dell'Emilia-Romagna e del Piemonte, nei quali si osserva un marcato squilibrio: un mercato delle rimesse debole rispetto al peso relativo della popolazione immigrata in queste regioni, nonostante si tratti di territori ad alta intensità occupazionale di popolazione immigrata.

Infine, per ciò che concerne la distribuzione dei flussi per nazionalità, si rileva un forte grado di concentrazione. Più della metà delle rimesse inviate dall'Italia (il 52,5%) proviene da migranti di quattro nazionalità: Cinesi, Rumeni, Filippini e Marocchini. Nel caso piemontese, si può notare come la Romania rappresenti di gran lunga la prima nazione di destinazione con oltre 60 milioni di euro (26%), seguita da Marocco e Senegal. La Cina sembra invece avere un peso decisiva-

mente irrilevante, con appena l'1,2% delle rimesse piemontesi, pari a poco meno di 3 milioni di euro.

### Nel 2006 gli imprenditori stranieri in Italia hanno superato le 550.000 unità

Nelle dinamiche economiche prodotte in Italia dall'immigrazione, il ruolo delle banche appare ancora fondamentalmente inespresso. Le banche italiane non sembrano avere un ruolo decisivo né nel mercato delle rimesse, né in quello del credito al dettaglio. Negli ultimi tempi, tuttavia, si registra un certo dinamismo per quanto riguarda l'attenzione alla clientela immigrata attraverso l'attivazione di programmi di microfinanza e social banking che si stanno progressivamente diffondendo sul territorio nazionale. La bancarizzazione presenta vantaggi non solo come opportunità di sviluppo dell'economia, ma anche come passo decisivo per il raggiungimento di una piena cittadinanza economica dei migranti.





SANTINO PIAZZA

## I CONTI DELLE FAMIGLIE: IL PESO DELL'INFLAZIONE

*Una valutazione completa delle reali condizioni di benessere dei piemontesi richiede qualche chiarimento sull'effettiva influenza del livello dei prezzi per diverse fasce di reddito. A questo scopo, nella Relazione di quest'anno è stato ricostruito, per il periodo 2003-2007, il paniere regionale piemontese ISTAT, allo scopo di studiare l'impatto dell'inflazione sulla spesa delle famiglie in base ad alcune condizioni professionali e livelli di reddito*

**N**ell'ambito di questo approfondimento sono stati studiati quattro sottogruppi di famiglie: famiglie in affitto; famiglie con capofamiglia pensionato; famiglie con spesa per consumi particolarmente bassa; famiglie di pensionati con spesa particolarmente bassa.

I valori risultanti non mostrano significative differenze rispetto all'indice nazionale cumulato nel periodo osservato, sia per le famiglie piemontesi in generale, sia per le quattro sottopopolazioni scelte. Meno omogenei sono gli andamenti anno per anno per i sottogruppi di famiglie e le variazioni mensili dell'indice dei prezzi per differenti tipologie familiari. In quest'ultimo caso è il contributo delle singole voci di spesa che determina l'ampiezza della variazione per le sottopopolazioni selezionate. Si può ricordare a questo proposito che il 2006 ha visto in Piemonte un impatto maggiore dell'inflazione sulle categorie familiari più deboli (con bassa spesa per consumi), a seguito degli incrementi rilevanti degli indici ufficiali dei prezzi per abitazione, acqua ed elettricità, e alimentari e bevande.

Più significative le indicazioni rilevabili dal confronto tra gli indici dei prezzi al consumo e gli incrementi dei redditi. Questo esercizio è stato condotto per rispondere ad alcune domande sul diverso impatto distributivo che l'andamento dell'indice dei prezzi può avere sulle famiglie piemontesi, in particolare per quelle a reddito fisso. Nel periodo preso in considerazione il tasso di crescita dei consumi regionali è stato in termini rea-



li di poco superiore al 5,3%, mentre il reddito disponibile in termini reali è cresciuto del 2,7%. Quest'ultimo incremento contraddice la generale impressione di un calo generalizzato del reddito familiare disponibile in regione. Si può ovviamente contrapporre a questa impressione la crescita annuale pressoché piatta in termini reali (meno della metà di un punto percentuale ogni anno), ossia una stagnazione dell'andamento del reddito disponibile; tuttavia, non è possibile parlare di generale calo dei redditi. In ogni caso si dovrebbe parlare di tenuta o, se si preferisce, stasi dell'andamento del reddito familiare disponibile, e non di calo *tout court*. L'obiettivo va rivolto allora alla scomposizione di tale andamento complessivo almeno a partire dai sottogruppi che possono aver subito in maniera più rilevante l'impatto della dinamica inflativa. Il medesimo confronto, effettuato utilizzando il reddito da lavoro dipendente e applicando l'indice ricalcolato per le famiglie con capofamiglia che svolge lavoro dipendente, consente di osservare una crescita reale dei redditi da lavoro dipendente pari al 4% nel periodo 2003-2007.

### Il 2006 ha visto in Piemonte un impatto maggiore dell'inflazione sulle categorie familiari più deboli

Utilizzando un paniere a 12 capitoli di spesa non si notano particolari differenze tra famiglie di lavoratori dipendenti con spesa inferiore al primo decile e la media dei lavoratori dipendenti.

L'approfondimento effettuato sulla base del paniere allargato ricalcolato dall'IRES permette di osservare un andamento differenzia-

to per le famiglie di lavoratori dipendenti con spesa media mensile equivalente inferiore o uguale al secondo decile.

In questo caso, per circa il 20% delle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente (l'8% del totale, circa 150.000 famiglie) si può rilevare una diminuzione del reddito reale nel periodo in cui questa sottopopolazione ha subito la maggior impennata inflativa (2003-2005), sebbene il reddito reale non possa considerarsi diminuito lungo l'arco dell'intero periodo 2003-2007. Questo calo è indicato dal differenziale inflativo, dove a fronte di una crescita cumulata del 7,5% del reddito nominale nel triennio si è avuto un tasso "familiare" d'inflazione superiore al 9,5%.

### La capacità di spesa delle famiglie con reddito medio-basso si allontana progressivamente da quella delle famiglie con reddito elevato

L'analisi dell'aumento dei prezzi per categorie mette in rilievo come prodotti e servizi quali trasporti, beni ricreativi e culturali, e alberghi e pubblici esercizi abbiano fatto lievitare significativamente l'indice dei prezzi per le famiglie a più alta spesa mensile, ponendo una questione non irrilevante in merito alla capacità delle famiglie con basso tenore di vita (come, nel caso in oggetto, le famiglie a bassa spesa mensile con capofamiglia lavoratore dipendente) di poter accedere a beni superiori e a beni considerati di lusso. In questo senso si può parlare di un progressivo allontanamento della capacità di spesa delle famiglie con reddito medio-basso da quella delle famiglie con reddito elevato. Se ci si limita al trien-

Indice prezzi e redditi da lavoro dipendente per alcune sottopopolazioni in piemonte (variazione % annua)

	2003	2004	2005	TASSO CUMULATO
Indice prezzi famiglie di dipendenti con spesa < o = al II decile	5,07	1,69	2,83	9,59
Piemonte: redditi da lavoro dipendente	1,57	2,67	3,30	7,54

nio 2003-2005, si potrebbero legare, per alcune tipologie familiari, la percezione e la situazione di impoverimento progressivo alla bassa crescita dei redditi reali.

In conclusione: gli anni 2003 e 2006 hanno visto in Piemonte un deciso impatto dell'impennata inflazionistica sul benessere delle sottopopolazioni composte da pensionati. In particolare merita un richiamo ulteriore l'andamento nel 2006 del differenziale inflativo per le famiglie piemontesi di pensionati a basso tenore di vita: l'accendersi della dinamica dei prezzi per categorie quali abitazione ed energia, e alimentari e bevande ha colpito in maniera particolare questa categoria rispetto alla media regionale e alle altre sottopopolazioni analizzate. Appare sicuramente tema di riflessione l'irrecuperabilità dell'ero-

sione congiunturale dovuta all'impennata inflativa anche in presenza di meccanismi di indicizzazione dei trattamenti pensionistici legati agli indici ufficiali medi dei prezzi. Il reddito reale dei pensionati viene decurtato, e, sebbene nei periodi di calo degli indici tendenziali dei prezzi per le categorie di prodotto maggiormente presenti nel paniere dei pensionati a basso tenore di vita, la riduzione "personalizzata" del tasso d'inflazione sia apparsa molto superiore alla media, la rigidità delle quote di spesa dedicate da queste famiglie ai beni cosiddetti primari e l'impossibilità di far ricorso a fonti d'entrata diversa dai trasferimenti pensionistici fa sì che la percezione di trovarsi nella condizione di soggetti "privilegiati" di questo tipo di shock congiunturali appaia irreversibile.



# IL CLIMA DI OPINIONE: RITORNA IL PESSIMISMO

MAURIZIO MAGGI

*Nel febbraio 2008 l'IRES ha svolto il consueto sondaggio di opinione tra un campione di cittadini piemontesi. Si avverte in Piemonte un sensibile peggioramento del clima di fiducia, che si evidenzia in un giudizio negativo sull'anno trascorso e in previsioni pessimistiche per il futuro. Si tratta con ogni probabilità di una tendenza diffusa a livello internazionale e che non coinvolge le economie emergenti*

L'inizio del 2008 mostra un quadro di complessivo peggioramento del clima di fiducia in Piemonte, con l'inversione del trend dei giudizi sulla situazione economica dell'Italia nei dodici mesi trascorsi: dopo un triennio di costante diminuzione del pessimismo, aumenta infatti la percentuale di coloro che considerano peggiorata la situazione economica italiana (dal 57,2% nel febbraio 2007 al 72,5% nel febbraio 2008), anche se in assoluto la situazione rimane comunque migliore rispetto al 2005 e rispetto alla media nazionale.

Anche per il futuro prevale un atteggiamento improntato a pessimismo. Le attese sulle prospettive dell'economia italiana diventano nel complesso negative: si passa da un saldo ottimisti-pessimisti negativo per il 3,1% a febbraio 2007 a un saldo negativo del 12,5% a febbraio 2008. Non sorprendentemente, il giudizio sulla situazione familiare nel 2007 è piuttosto negativo: il saldo fra giudizi favorevoli e sfavorevoli è pari a -38,6% rispetto al -30,1% registrato l'anno precedente. Anche in questo caso i valori assoluti registrano un arretramento rispetto al 2007 e al 2006, ma non rispetto al 2005 e rimangono però migliori della media nazionale. Più pessimistica la previsione per i dodici mesi successivi. A febbraio 2008 la regione ha registrato una dose maggiore di sfiducia rispetto all'Italia: il numero di coloro che vedono la situazione peggiorare nei dodici mesi successivi cresce di quasi 4 punti (da 22,6% a 26,9%), un aumento in linea con quanto rilevabile a livello nazionale.

Il quadro nazionale e regionale va comunque collocato entro una prospettiva più ampia per evitare una lettura dei dati troppo locale e congiunturale. Allargando lo sguardo a livello europeo è interessante osservare che la tendenza al pessimismo rappresenta una costante in ogni paese, almeno negli ultimi anni. L'ottimismo dei cittadini dei principali paesi dell'Unione Europea a fine 2006 era ovunque superiore a quello rilevato a fine 2007. Le informazioni a disposizione sembrano inoltre indicare che la tendenza sia generalizzabile anche oltre i confini europei, con la sola eccezione delle economie emergenti, Cina, India e Indonesia in particolare.

All'interno del questionario presentato ai cittadini piemontesi si è chiesto di indicare, fra un gruppo definito di problemi, i due che preoccupano maggiormente. Fra questi, il problema relativo a criminalità e sicurezza si colloca nuovamente al primo posto, subendo una diminuzione di circa 3 punti (da 56% a 53,2%). Al secondo posto si posiziona, invece, la tassazione eccessiva, passando dal 20,1% al 40,3%. Le preoccupazioni per il lavoro hanno fatto rilevare il valore massimo nel febbraio 2005 (50,1%) per poi diminuire costantemente fino ad oggi e raggiungere il 26,9% delle indicazioni degli intervistati. Nell'edizione di quest'anno sono state inserite due nuove voci: "solitudine, difficoltà nei rap-

porti umani" e "degrado e bruttezza del paesaggio in cui abito o lavoro", che si sono piazzate agli ultimi posti.

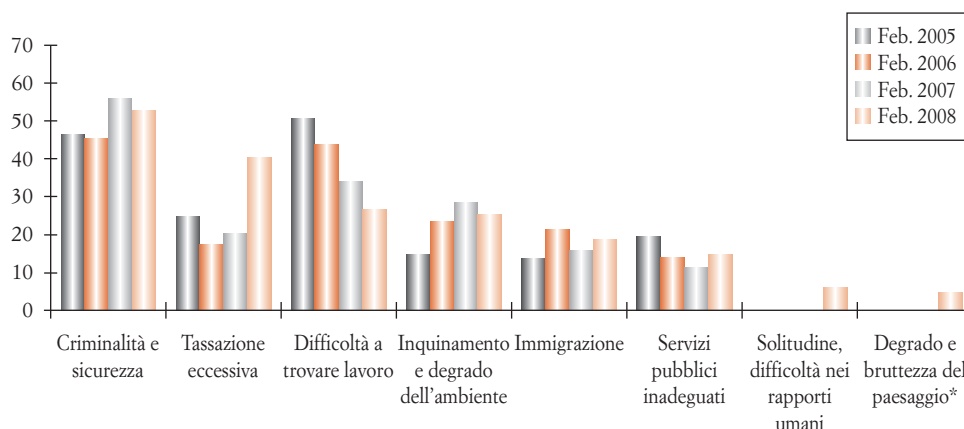
La considerazione del proprio tenore di vita rispecchia il quadro generale di sfiducia e pessimismo, per cui si registra un aumento apprezzabile della percentuale di coloro che ritengono la propria condizione al di sotto della media (il 22,7% degli intervistati). Diminuisce sensibilmente, di circa 6 punti, la percezione di coloro che ritengono la propria condizione nella media.

### L'inizio del 2008 mostra un quadro di complessivo peggioramento del clima di fiducia in Piemonte

Specifiche difficoltà economiche sussistono, nella percezione degli intervistati, in riferimento ad alcune tipologie di spesa necessarie nell'ambito del consumo familiare, che sono segnalate singolarmente o congiuntamente (in particolare le spese connesse con l'abitazione, le utenze e le spese mediche).

Si constata ancora una volta un trend univoco di soddisfazione superiore al 70%, in crescita, per i servizi culturali, di pubblica sicurezza e per i servizi ambientali, mentre si colloca-

Problemi maggiormente sentiti (segnalazione dei due più importanti, valori %)



\* Paesaggio in cui abito o lavoro (urbano o extraurbano).

Fonte: indagini SWG/IRES



**“Ritiene che il tenore di vita suo e della sua famiglia sia:” (valori %)**

	MAGGIO 2002	FEBBRAIO 2003	FEBBRAIO 2004	FEBBRAIO 2005	FEBBRAIO 2006	FEBBRAIO 2007	FEBBRAIO 2008
...sopra la media	8,5	5,9	5,2	4,6	8,0	7,4	7,8
...nella media	78,0	81,7	81,3	77,6	74,4	74,1	68,2
...sotto la media	12,4	10,7	12,0	17,1	16,6	17,9	22,7
Non sa/non risponde	1,2	1,7	1,5	0,7	1,0	0,6	1,3

Fonte: indagine SWG/IRES

no in posizione intermedia (sopra il 60%) i giudizi positivi sui servizi scolastici e per lo sport. In coda, i servizi per il lavoro e i servizi alle persone diversamente abili, con meno del 50% di giudizi positivi. In diminuzione il livello di soddisfazione per i servizi sanitari, che scende dal 76,5% al 72,8% delle preferenze.

Si confermano, rispetto al sondaggio del febbraio 2007, i giudizi espressi dai cittadini

sulle priorità in materia di politiche pubbliche. Grande attenzione è rivolta ai servizi sanitari e ai servizi per l'ordine pubblico (in forte crescita), mentre rimane alta, anche se ridimensionata, l'attenzione verso i servizi per l'occupazione, che passa dal 22,5% al 21,2%. Sembrano essere meno prioritari rispetto al 2007 i servizi per l'ambiente e la scuola.







## I NUOVI CINQUANTENNI

LUCIANO ABBURRÀ,  
ELISABETTA DONATI

*Il dibattito che accompagna i vari progetti di riforma pensionistica ha, fino a ora, privilegiato preoccupazioni di risanamento dei conti pubblici e dei bilanci degli istituti di previdenza. Non sono invece stati abbastanza indagati i complessi mutamenti legati all'invecchiamento della popolazione. Non sembrano adeguatamente studiati, cioè, i nuovi calendari biografici che si collegano all'allungamento della vita lavorativa, ma anche al rallentamento dell'ingresso nella vita adulta e alle condizioni con cui è possibile realizzare le carriere nei diversi contesti organizzativi e alle conseguenze di tutto ciò per il sistema complessivo di sicurezza sociale*

**I**n questi anni per molte persone, un definito modello sociale di comportamento si va modificando proprio mentre esse transitano verso età e fasi della vita in cui forse è diventato difficile riconoscersi, sia in quanto lavoratori e lavoratrici ancora occupati, sia come pensionati e pensionate. In tale congiuntura, sono rintracciabili aspirazioni a forme gradualistiche di transizione dal lavoro alla pensione, nuovi modelli di attività non produttiva, ma di partecipazione sociale/volontaria? I soggetti coinvolti nella transizione verso il pensionamento sono in Italia e in Piemonte compresi in larga misura tra i 50 e i 60 anni. Per le loro specifiche storie di vita e per le risorse fisiche e mentali che li contraddistinguono essi possono definirsi “nuovi cinquantenni”.

L'IRES ha intrapreso su questo tema un'articolata attività di ricerca per migliorare la conoscenza sulle esperienze di vita, le risorse e le esigenze che contraddistinguono questa fascia di popolazione. L'attività ha compreso due distinte fasi di lavoro empirico:

1. uno studio di carattere esplorativo su alcuni casi aziendali approfonditi soprattutto con metodi qualitativi: focus groups e interviste a lavoratori maturi e pensionati recenti;

2. un'indagine empirica su un campione della popolazione regionale di 50-60 anni, per cogliere e misurare le tendenze in atto su una scala più ampia.

**I soggetti coinvolti nella transizione verso il pensionamento sono in Italia e in Piemonte compresi in larga misura tra i 50 e i 60 anni. Per le loro specifiche storie di vita e per le risorse fisiche e mentali che li contraddistinguono essi possono definirsi “nuovi cinquantenni”**

Nel rapporto di ricerca qui sintetizzato sono presentati e discussi i risultati dell'indagine esplorativa, condotta in alcune realtà aziendali piemontesi, nel corso del 2006 svolta nel modo seguente:

1. Colloqui preliminari con alcuni testimoni privilegiati per sondare gli orientamenti e le percezioni del tema dell'invecchiamento della manodopera, delle transizioni fra lavoro e pensione e delle indicazioni di policy per il mantenimento al lavoro delle persone adulte.
2. Individuazione di alcune imprese, di grandi dimensioni, per la realizzazione di altrettanti studi di casi inerenti il processo di pensionamento. Le imprese che hanno collaborato a questa fase della ricerca sono tre:
  - SKF Italia spa (settore metalmeccanico);
  - AEM Torino (settore energetico);
  - Loro Piana spa (settore tessile).

In ogni realtà organizzativa sono state realizzate interviste ai responsabili delle risorse umane e ai rappresentanti sindacali aziendali; nonché focus group con lavoratori e lavoratrici in produzione e in pensione.
3. Realizzazione di un focus group con aderenti all'UGAF Torino, Associazione Seniores, aziende Fiat che hanno usufruito di forme di incentivazione economica all'uscita dal lavoro.

**Considerazioni riassuntive sui casi aziendali e indicazioni sulle politiche di gestione delle imprese**

Lo studio dei casi aziendali ha permesso di cogliere alcuni fenomeni connessi all'invecchiamento nei luoghi di lavoro, tenendo presente che lo sfondo su cui si sono ritagliate alcune istantanee è composto da una pluralità di fattori, all'interno di uno scenario di straordinarie modificazioni implicate dall'aumento generalizzato della vita media. Si è cercato di isolare alcune caratteristiche aziendali, quali gli orientamenti verso l'innovazione tecnologica, l'investimento formativo, l'incentivazione alle uscite, l'attenzione alle relazioni fra i differenti tempi della vita degli individui, le flessibilità orarie, per vederne le relazioni coi diversi comportamenti e atteggiamenti degli individui in fase di transizione.

Le aziende analizzate si caratterizzano per un crescente e consapevole ricorso alla flessibilità funzionale dei lavoratori attraverso processi di mobilità, rotazione e allargamento delle mansioni e, inevitabilmente, un uso mirato degli ammortizzatori sociali per il prepensionamento. Tuttavia stentano a emergere politiche aziendali per l'invecchiamento attivo, anche se alcune scelte vanno in quella direzione, come l'attenzione alla prevenzione e conservazione della salute, l'interesse verso gli aspetti ergonomici del lavoro, la promozione e il coinvolgimento del personale più adulto, attraverso la partecipazione a programmi di formazione e l'attribuzione di mansioni che configurano progressioni di carriera, insieme allo sviluppo di azioni e di servizi per la conciliazione dei vari tempi di vita delle persone.

L'indagine condotta pare segnalare la necessità di produrre uno sforzo ulteriore per un orientamento culturale più esplicito sulla relazione età-lavoro, e per definire strategie di diagnosi meno occasionali sullo stato dell'azienda in termini di strutture per età e conseguenti ragionamenti sulle politiche più efficaci per gestire i cambiamenti. Comunque in tutte e tre le aziende analizzate gli investimenti in forme di flessibilità funzionale (teamworking, arricchimento delle mansioni, polifunzionalità), professionale (formazione continua) e occupazionale (in termini di siste-

mi di orario di lavoro), si stanno rivelando leve importanti per promuovere l'adattabilità del personale più maturo, anche se non sono state orientate in partenza a questo scopo specifico.

**Lo studio dei casi aziendali ha permesso di cogliere fenomeni connessi all'invecchiamento nei luoghi di lavoro, in uno scenario di straordinarie modificazioni implicate dall'aumento generalizzato della vita media**

Presso l'AEM di Torino sono state esternalizzate attività a minor contenuto professionale e contemporaneamente si sono avviati interventi formativi del personale tecnico. In tal modo al personale più maturo non sono più richieste prestazioni fisiche particolarmente pesanti. In Loro Piana si cerca di favorire il match tra esigenze produttive e disponibilità professionali e personali dei singoli e di consentire a persone già in pensione di mantenere un contatto con il lavoro, ma in forma flessibile e occasionale. Anche in SKF l'investimento nella formazione continua e il personale organizzato in team formati da individui di età diverse hanno favorito processi produttivi più efficaci grazie al bilanciamento delle competenze dei più giovani con le esperienze dei più maturi.

Anche lo sviluppo di azioni di conciliazione fra i diversi tempi di vita e di politiche di pari opportunità concorre a stabilizzare le carriere lavorative. Sono emersi esempi di politiche di pari opportunità e di conciliazione dei tempi che consentono uno sviluppo di competenze qualificate, capaci di generare più alto valore aggiunto, proprio perché maggiormente in sintonia con le esigenze di flessibilità dei singoli.

È l'orientamento che ha guidato Loro Piana ad avviare un progetto per l'apertura di uno sportello di informazione e di consulenza sulle esigenze di conciliazione delle dipendenti e dei dipendenti, che ha portato in evidenza, secondo le stesse rappresentanze sindacali,

come si possano trovare forme di flessibilità concordata in modo che la lavoratrice e il lavoratore abbiano la possibilità di rendere meno difficile la loro vita quotidiana.

La tradizione svedese nella gestione delle risorse umane di SKF, orientata alla qualità del lavoro e al benessere, si coglie nell'attenzione al clima aziendale, nell'elevata partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici, con diverse età, a livello operativo e a livello dei valori dell'impresa, nella quotidiana pratica di consultazione del personale da parte dei quadri sulle modalità di svolgimento del lavoro e in generale sugli obiettivi della produzione. L'esperienza in SKF sembrerebbe confermare che il tema dei rapporti intergenerazionali può essere affrontato con successo se si precisano bene i contenuti della professionalità e si favoriscono processi di reciproca influenza.

**In tutte le aziende analizzate gli investimenti in forme di flessibilità funzionale, professionale e occupazionale si stanno rivelando leve importanti per promuovere l'adattabilità del personale più maturo**

Laddove le politiche aziendali determinano processi di marginalizzazione del personale d'età matura, non solo producono conseguenze negative in termini di una progressiva disaffezione nei confronti dell'attività lavorativa da parte di costoro, ma alimentano anche tra i giovani atteggiamenti di minor riconoscimento e fiducia nei loro confronti.

La valorizzazione dell'esperienza e un miglior utilizzo delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori maturi potrebbero rappresentare una spinta efficace per la continuazione dei cosiddetti mestieri tradizionali. Come si è potuto rilevare, in particolare in Loro Piana e più in generale nelle aziende del tessile, si fatica a trovare personale in grado di assicurare competenze e qualità più tradizionali.

I quadri di lettura e di conseguenza i comportamenti delle imprese analizzate verso il



personale d'età più matura stanno comunque cambiando, anche in relazione alle diverse strategie e progettualità con cui i lavoratori e le lavoratrici fra i 50 e i 60 anni affrontano i compiti dell'età, le richieste che provengono dal lavoro, le esigenze di cura che giungono dalla famiglia, le nuove norme sul pensionamento e, di conseguenza, ai modi con cui, individualmente o collettivamente, reagiscono ai cambiamenti, contrastando o facilitando, con le loro scelte, le strategie organizzative delle imprese. Nelle tre aziende considerate è diffusa la convinzione che le politiche di innovazione richiedano il coinvolgimento non solo del nucleo centrale competente delle risorse umane, ma di tutte le energie, anche di quelle secondarie.

**Laddove le politiche aziendali determinano processi di marginalizzazione del personale d'età matura, producono disaffezione nei confronti della loro attività, e alimentano tra i giovani atteggiamenti di minor riconoscimento e fiducia nei loro confronti**

Per mobilitare tali risorse, oggi più preziose che in passato, le politiche aziendali possono intervenire per promuovere un processo di apprendimento che sviluppi, coinvolgendo tutto il personale, la capacità di auto-orientarsi, di seguire percorsi di diagnosi delle proprie competenze, per riconoscere le proprie immagini e aspettative, esplorare i diversi aspetti che compongono il proprio bagaglio di esperienza. In momenti caratterizzati da continui mutamenti nelle opportunità individuali, nelle richieste del mondo del lavoro, nelle aspettative sociali, può diventare particolarmente utile disegnare un'offerta di percorsi individualizzati, perché più capaci di sollecitare i processi di sviluppo e di crescita del capitale umano. Occorre che l'individuo sia in grado di comporre un quadro

in cui confluiscono le competenze formative, quelle professionali, quelle derivanti dal lavoro di cura, dal lavoro nel sociale, in cui esperienza e confronto continui con situazioni nuove spingano le persone a imparare da ciò che succede nella propria situazione di lavoro.

**I 50-60enni fra lavoro e pensione: le politiche sociali**

La seconda parte della ricerca ha esplorato le tematiche relative alla transizione presso un gruppo di soggetti in diversa condizione (occupati, in situazione intermedia fra occupazione e pensione o chi articola in diverse attività il suo status di pensionato). In estrema sintesi si è cercato di rispondere alle seguenti domande: C'è un'età giusta per andare in pensione? Come ci si prepara alla transizione? La generazione dei cinquantenni è una generazione di "transito"? Quali possono essere le politiche per gestire un "invecchiamento attivo"?

**La ricerca ha permesso di intravedere individui che si avvicinano al momento della pensione e della transizione a una seconda vita adulta affrontando nuovi compiti: adattamenti alle mutate circostanze di vita, ri-orientamenti nelle attribuzioni di senso**

La ricerca ha permesso di intravedere individui che si avvicinano al momento della pensione e della transizione a una seconda vita adulta affrontando nuovi compiti: cercano adattamenti alle mutate circostanze di vita, effettuano ri-orientamenti nelle attribuzioni di senso. Si inventano delle fuoriuscite, adattive ma anche innovative, per confrontarsi con la fase nuova che stanno vivendo.



Sono impegnati in uno sforzo di ricerca di possibilità, rivolta sia verso l'interno (se stessi, la famiglia) sia verso l'esterno (il lavoro, il volontariato, il tempo libero).

Di questo movimento di apertura a nuovi accadimenti sono per ora singoli testimoni, impegnati e impegnate in differenti direzioni, con diversi gradi di fiducia e di paura. Possono contare su reti più o meno ampie di relazioni, vigili nel cogliere i segnali che gli altri, la società, rimandano come disponibilità e legittimazione per questi re-investimenti dell'età adulta.

Il mondo esterno sembra rivelare un volto ancora distratto verso questi nuovi passaggi biografici: i diversi attori collettivi sono impegnati a cercare di delineare gli scenari del cambiamento, dai tratti oggettivamente molto contraddittori, spesso colti di sorpresa da comportamenti individuali, senza aver ancora individuato un modo per guardare all'invecchiamento e alle nuove stagioni del vivere co-

me una occasione di innovazione sociale e produttiva.

Ma, come sempre, il cambiamento non si progetta a tavolino e le singole esistenze non sembrano aspettare il disco verde per avventurarsi verso nuove esplorazioni del proprio tempo, a maggior ragione quando è un tempo che aggiunge vita agli anni.

Infine la ricerca ha reso evidente un autentico interesse, da parte aziendale e da parte sindacale, a conoscere le politiche di adattabilità, nazionali ed europee, le cosiddette "buone prassi", attraverso le quali orientare una politica "age-conscious", considerando un ventaglio più ampio di soluzioni e strategie. Sembrano segnali di apertura verso una linea di flessibilità non assimilata solo alla giovinezza, ma alle età che cambiano, in grado di aprire la gamma delle soluzioni di flessibilità aziendale meglio abbinata alle diverse caratteristiche professionali e di vita del personale più anziano.



## LE LINGUE DEL PIEMONTE: UNA INDAGINE SULLE PARLATE LOCALI E SULLE POLITICHE PER LA LORO TUTELA

ENRICO ALLASINO

*La Costituzione italiana prevede la tutela delle minoranze linguistiche con apposite norme che per molti anni non sono state emanate. Il dettato costituzionale ha trovato attuazione, o almeno una più larga applicazione, con la legge del 15 dicembre 1999 n. 482 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".*

*Il Piemonte è una delle regioni più interessate dalla presenza di minoranze linguistiche riconosciute, quattro su dodici previste: occitana, francoprovenzale, francese e germanica (walser). Queste minoranze fanno parte di insiemi estesi anche ai territori confinanti della Francia e della Svizzera. Ogni normativa che si propone di tutelare un bene culturale presuppone una conoscenza approfondita di esso, al fine di predisporre misure adeguate e specifiche, e strumenti per valutare gli effetti di queste misure. Ovvero, si deve stabilire che cosa e come tutelare e poi di valutare se le iniziative realizzate si possano ritenere efficaci. La questione è tanto più urgente e delicata per le lingue vive, mutevoli, multiformi*

**L**e caratteristiche delle diverse parlate locali sono ben note grazie a una ormai lunga e solida tradizione di documentazione e di ricerca in materia, ma la normativa vigente non si propone di conservare queste parlate *in vitro*, come oggetti da museo, né di preservarne solo presunte forme "pure" o "autentiche", ma di tutelare e promuovere l'uso vivo e quotidiano, inevitabilmente in cambiamento, in continuo contatto con altre lingue e con altre culture.

È necessario disporre di informazioni precise e aggiornate sull'uso effettivo delle diverse parlate: quante persone le conoscono, le utilizzano, con quali livelli di competenza; in quali occasioni usano le diverse parlate, al-

ternandole o combinandole a seconda degli interlocutori, delle relazioni sociali, del contesto, degli argomenti.

Queste informazioni devono essere contestualizzate e comparabili, dare l'immagine della situazione complessiva della regione, considerando anche le parlate tutelate solo dalla legge regionale, onde valutare gli sviluppi comparati. Ancora: è utile mettere in relazione queste informazioni con quelle relative alla conoscenza e all'uso delle lingue straniere apprese dopo la lingua materna (o *le* lingue materne).

### **Il Piemonte è una delle regioni più interessate dalla presenza di minoranze linguistiche riconosciute, quattro su dodici previste: occitana, francoprovenzale, francese e germanica (walser)**

La legge nazionale fa esplicito riferimento alle culture collegate alle lingue minoritarie: in ogni caso la lingua è uno degli elementi fondamentali delle identità locali e delle culture minoritarie. Bisogna quindi che i comportamenti e le scelte in fatto di espressione linguistica siano messi in relazione con atteggiamenti e opinioni rispetto alle politiche di tutela, alle scelte culturali, all'immagine dei territori e delle comunità locali, in un quadro fortemente connotato dalla globalizzazione con le sue conseguenze.

Anche l'implementazione delle politiche previste dalla legge nazionale (insegnamento, uso nella pubblica amministrazione, utilizzo dei toponimi, trasmissioni radio e tv e creazione di istituti culturali) e dalle leggi regionali deve essere analizzata per valutare, se non ancora i risultati, almeno il sistema degli attori mobilitati e le linee strategiche seguite.

La Regione Piemonte, che sin dalla sua istituzione ha previsto nel proprio statuto la difesa e la valorizzazione del patrimonio linguistico, ha promosso un'ampia ricerca su questi temi, realizzata dall'IRES nel 2005-2006.

### **La legge nazionale fa esplicito riferimento alle culture collegate alle lingue minoritarie: in ogni caso la lingua è uno degli elementi fondamentali delle identità locali e delle culture minoritarie**

La ricerca è unitaria come oggetto di interesse e come coordinamento scientifico delle attività, ma si è sviluppata su tre fronti di indagine: una inchiesta sociolinguistica nei territori delle minoranze, una sulle *policies* e le iniziative per la tutela delle lingue minoritarie e una indagine mediante questionario somministrato alla popolazione piemontese. Il presente articolo sintetizza in particolare alcuni risultati di questa ultima sezione della ricerca, rinviando al rapporto complessivo per una più ampia esposizione dei risultati e dei metodi.

#### **Confini, aree, territori**

La delimitazione delle aree territoriali in cui sono presenti le minoranze tutelate è preliminare a ogni misura applicativa della legge nazionale 482/1999. Infatti essa si applica nelle circoscrizioni amministrative in cui è *stanzziata storicamente* la minoranza linguistica. La individuazione dei territori è deliberata dai consigli provinciali, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il 15% degli iscritti alle liste elettorali del comune o di un terzo dei consiglieri comunali o, ancora, con un pronunciamento favorevole della popolazione residente nel comune, consultata mediante referendum. Si devono quindi unire due elementi nel riconoscimento: il *radicamento storico* della lingua minoritaria nel territorio e la *volontà* da parte della popolazione locale o dei suoi rappresentanti. Di fatto in Piemonte sono stati i consigli comunali a deliberare la richiesta di riconoscimento e i consigli provinciali hanno quasi sempre accolto la richiesta.

Nei primi anni di applicazione della legge si è così disegnato l'insieme degli oltre 160 co-

muni piemontesi che sono stati riconosciuti come appartenenti a una o più minoranze. Subito è emersa una possibile contraddizione.

### Nel riconoscimento delle aree in cui sono presenti le minoranze tutelate si devono unire due elementi: il *radicamento storico* della lingua minoritaria nel territorio e la *volontà da parte della popolazione locale o dei suoi rappresentanti*

Negli anni settanta del secolo scorso era stata condotta una approfondita ricerca linguistica per individuare le aree in cui erano note e utilizzate le diverse parlate locali del Piemonte. In quella occasione molti comuni che sono stati riconosciuti come appartenenti a una minoranza linguistica in seguito alla legge del 1999 non risultavano tra quelli in cui tale lingua era nota alla popolazione alcuni decenni *prima* (quando, si presume, le parlate locali dovevano risultare più diffuse) e, viceversa, alcuni comuni in cui essa era utilizzata non avevano chiesto di essere riconosciuti. Il problema non riguarda solo le amfizione o “zone grigie” ove anche storicamente si potevano trovare borgate di uno stesso comune in cui si usavano parlate diverse. In una prospettiva

politologia, tuttavia, la presenza di numerosi comuni che hanno richiesto il riconoscimento pur in assenza totale o pressoché totale di residenti di lingua minoritaria non è problematica. La legge infatti non impone di utilizzare né di conoscere la lingua tutelata ai cittadini che non lo desiderano. In questi casi è prevalso negli amministratori locali il desiderio di vedersi riconosciuta una qualche forma di specificità, di distinzione, adombrando forme che abbiamo definito “nazioni virtuali”.

Poiché comunque è stata applicata la legge, l'indagine campionaria ha riguardato i territori ufficialmente delimitati delle aree minoritarie (oltre a un campione di controllo sul resto del Piemonte). La popolazione *residente* nei comuni riconosciuti è indicata nella tabella 1.

#### Conoscenza e uso delle lingue locali

Tutte le persone che hanno risposto all'indagine campionaria telefonica capiscono e parlano l'italiano, lingua in cui sono state intervistate. Il 4,4% dei residenti in Piemonte non ha nessuna conoscenza di una lingua locale (del paese di origine o di quello di residenza) a parte l'italiano. Il 68,8% ne capisce almeno una e il 27% due.

La figura 1 riporta i dati percentuali della conoscenza dell'occitano, del francoprovenzale, del piemontese e delle altre lingue locali (quasi sempre parlate di altre regioni italiane)

**Popolazione residente il 1° gennaio 2006 nei comuni piemontesi nei quali è riconosciuta una lingua ammessa a tutela**

MINORANZA LINGUISTICA	COMUNI	RESIDENTI	% DELLA POPOLAZIONE REGIONALE
Non presente	1.045	4.101.706	94,5
Occitana	106	163.610	3,8
<i>di cui:</i> occitana e francofona	17	35.037	0,8
Francoprovenzale	43	68.131	1,6
<i>di cui:</i> francoprovenzale e francofona	1	6.674	0,2
Francofona	18	41.711	1,0
Walser	12	8.286	0,2
Totale regione	1.206	4.341.733	100,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

per aree linguistiche. La percentuale regionale per l'occitano e il francoprovenzale è 4,4%, ma sale nelle due aree specifiche, mentre hanno qualche nozione di piemontese l'85% dei residenti in regione. Conoscono altre parlate regionali il 25% in complesso.

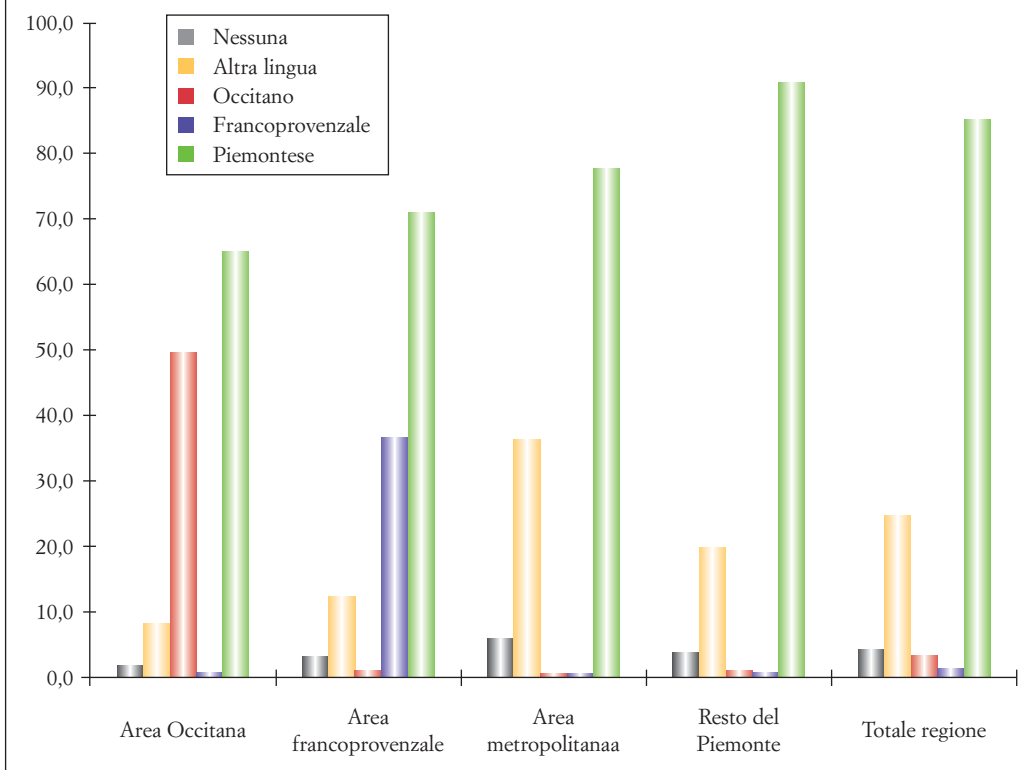
**Più della metà dei residenti in Piemonte è in grado di parlare bene o abbastanza bene il piemontese, mentre il 31% lo capisce in qualche misura, ma lo parla poco o nulla**

Dunque la metà dei residenti in area occitana ha qualche conoscenza dell'occitano, il 37% dei residenti in area francoprovenzale ha qualche conoscenza di tale parlata, mentre una percentuale fra il 65% e il 90% dei residenti, a seconda dell'area, conosce il piemontese.

Ma qual è il livello di conoscenza di queste lingue? Occorre distinguere coloro che hanno solo una conoscenza passiva o superficiale da quanti sono in grado di capire e parlare correntemente almeno una lingua locale. Per ottenere un quadro preciso, ma chiaro, della situazione è stata considerata la *competenza* in quattro gruppi di lingue (*occitano, francoprovenzale, piemontese e altre*) ridotta a tre modalità: *competenza attiva, competenza passiva, assente*.

Più della metà dei residenti in Piemonte è in grado di parlare bene o abbastanza bene il *piemontese*, mentre il 31% lo capisce in qualche misura, ma lo parla poco o nulla. Il 15% dei residenti è in grado di parlare un'altra lingua locale, in genere un dialetto di altre regioni italiane. La competenza attiva in lingue occitaniche nell'area linguistica corrispondente riguarda il 34% della popolazione adulta, mentre la metà dei residenti non le comprende. Una percentuale equivalente ha competenza attiva in piemontese. In area francoprovenzale, poco meno di un quinto

Fig. 1 Prima e seconda lingua locale conosciuta in Piemonte per area di indagine (valori %)





dei residenti parla e capisce bene il franco-provenzale, mentre oltre il 60% non ne ha alcuna nozione (fig. 2).

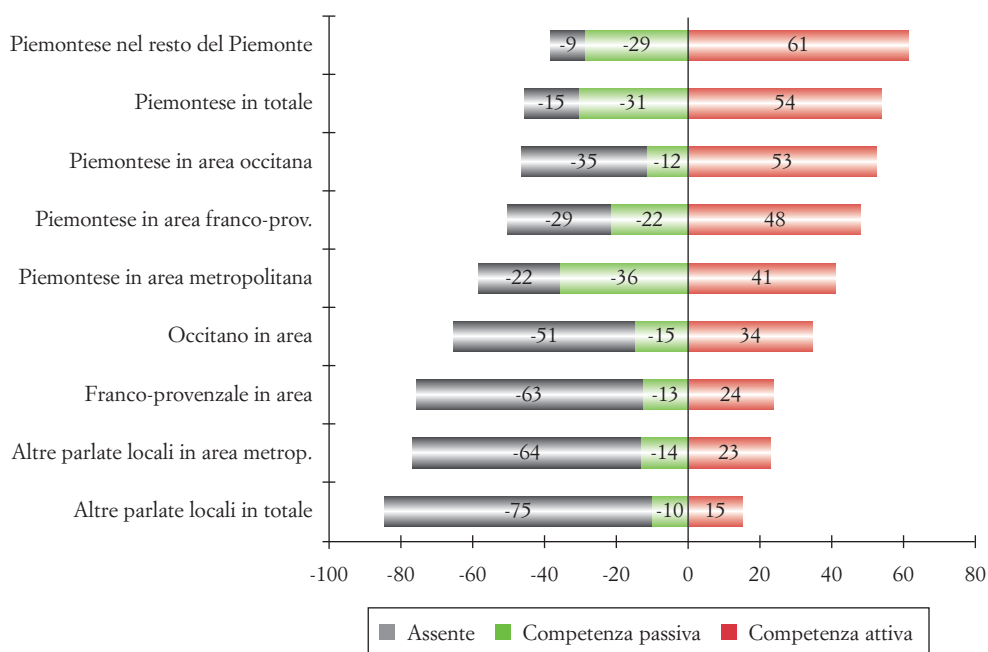
La vitalità e la continuità delle parlate locali è legata non solo alla *quota* di persone in grado di usarle rispetto alla popolazione totale, ma anche al loro *numero assoluto*. Applicando le percentuali di persone in possesso di competenza attiva o passiva risultanti dal campione all'universo di riferimento (i residenti maggiorenni nei comuni delle rispettive aree) otteniamo le seguenti stime: in Piemonte vi sono due milioni di adulti in grado di parlare e capire bene o abbastanza bene il piemontese, in una sua qualche varietà, mentre oltre un milione sono in grado di capirlo almeno un poco. Sono 47.000 gli adulti in grado di parlare l'occitano residenti nell'area linguistica corrispondente. Altri 21.000 lo capiscono. Parlano francoprovenzale 14.000 adulti e altri 7-8.000 lo capiscono. Infine, oltre mezzo milione di residenti in Piemonte sono in grado di parlare altri dialetti e 370.000 ne hanno una conoscenza passiva. In realtà questo gruppo risulta più numeroso se conteggiamo i circa 200.000 immi-

grati stranieri maggiorenni (come abbiamo detto, sottorappresentati nel campione) che certamente sono in grado di parlare bene una o più lingue del proprio paese di origine. Va ricordato che i vari gruppi si sovrappongono in qualche misura, non sono cioè insieme mutuamente escludenti.

### La vitalità e la continuità delle parlate locali è legata non solo alla *quota* di persone in grado di usarle rispetto alla popolazione totale, ma anche al loro *numero assoluto*

Le parlate locali sono generalmente note più alle persone anziane, cresciute in una società in cui erano ampiamente diffuse e utilizzate, che ai giovani. Questa relazione tra età e competenza si verifica anche nei nostri campioni, con qualche variazione a seconda delle aree territoriali e delle lingue considerate. Si

Fig. 2 Quadro riassuntivo della competenza nelle lingue locali per area di indagine in Piemonte



nota in tutti i casi una lieve tendenza, se non all'aumento, almeno alla stabilità dei livelli di competenza attiva e passiva tra i più giovani rispetto alle classi di età intermedie. Il titolo di studio è correlato all'età (i giovani hanno titoli di studio mediamente più elevati), ma concentrando l'attenzione sui soli *laureati* (in quanto potenziali élite politiche locali, formatori, educatori o comunque persone più influenti sul piano culturale), si rileva che un quarto di quelli che risiedono in area occitana è in grado di parlare occitano, e la competenza attiva in piemontese tra i laureati si attesta sul 45% nel campione generale, mentre la cifra scende sotto il 15% per il francoprovenzale nell'area relativa.

**Coloro che parlano altre lingue locali (non presenti storicamente in Piemonte) hanno meno occasioni di usarle. L'occitano è la lingua che ha l'uso più frequente da parte di chi la conosce, seguita dal piemontese in area occitana e dal francoprovenzale**

La frequenza dell'uso delle singole parlate varia, come ci si poteva attendere, a seconda dell'area e della lingua. In particolare coloro che parlano altre lingue locali (non presenti storicamente in Piemonte) hanno meno occasioni di usarle (il 76% non le usa mai o solo di rado). L'occitano è la lingua che ha l'uso più frequente da parte di chi la conosce (70 su 100 la usano con frequenza), seguita dal piemontese in area occitana (66 su 100) e dal francoprovenzale (57 su 100). In questi casi sembra che l'uso delle parlate locali sia favorito nei piccoli paesi con una popolazione relativamente sedentaria. In area metropolitana è più raro un uso frequente dei dialetti, ma comunque l'11% di coloro che conoscono il piemontese dichiara di usarlo sempre, come l'8% di coloro che parlano lingue non originarie dell'area, men-

tre persino nell'area metropolitana meno di un quinto di coloro che conoscono un dialetto non lo usa mai.

**Conclusioni**

Lungi da un destino di scomparsa, le parlate locali vanno soggette a fenomeni di rivitalizzazione, spontanei e non solo indotti da politiche apposite, che solo da pochi anni hanno potuto svilupparsi. Le parlate locali si dimostrano un meccanismo di integrazione sociale e familiare e non sono motivo di chiusura culturale. D'altra parte i linguisti hanno rilevato che in questa regione le lingue locali non sono barriere frapposte alla intercomunicazione, ma molti sono in grado di utilizzare diverse parlate a seconda degli interlocutori. Ovviamente la valutazione della situazione attuale in Piemonte dipende dalla scelta dei termini di paragone: certamente le parlate locali sono molto meno note che cinquant'anni or sono o che in altre regioni italiane, ma rispetto ad altri paesi europei la situazione risulta meno compromessa. L'investimento pubblico sulle parlate locali è meglio comprensibile e gradito dalla maggioranza della popolazione se avviene più in politica culturale che nel funzionamento corrente dell'amministrazione e nella formazione.

**Le parlate locali si dimostrano un meccanismo di integrazione sociale e familiare e non sono motivo di chiusura culturale**

Quando la parlata diventa veicolo della cultura locale, di beni culturali e di manifestazioni artistiche costituisce una carta da spendere nella globalizzazione. Sembra utile alla stessa parlata locale un investimento in una politica formativa delle lingue italiana e straniera, in una politica complessiva delle lingue. Infatti, il posizionamento culturale dei piemontesi in campo internazionale è prevalentemente aperto e globalizzato, ma presenta debolezze proprio nelle competenze linguistiche

diffuse, che limitano a buona parte della popolazione la possibilità di vera esportazione e scambio, basati su risorse culturali locali tra cui anche le parlate locali e la produzione culturale connessa.

**Il Piemonte ha manifestato finora grande capacità di integrazione culturale sì da rendere l'immigrazione una vicenda biografica di modesta rilevanza sul piano della cultura condivisa**

Emerge tra le parlate locali una identità nazionale dell'occitanesimo più marcata di quella piemontese, nessuna delle due però in contraddizione con la possibilità di sentirsi europei. Modesto appare agli occhi dei piemontesi il ruolo delle parlate locali nel costituire l'identità dei luoghi, e comunque più rivolto verso l'interno (tra "noi che parliamo la stessa lingua") che verso l'esterno. Molto favore però riscuote una trasformazione delle città che ne

valorizzi cultura, storia e modernità per renderle globalmente competitive e nel contempo a misura dei loro abitanti e ospiti.

Cultura e apertura, questo il segno emergente del Piemonte visto a partire dall'analisi degli usi, della diffusione e del consenso riguardanti le sue parlate locali.

Il Piemonte ha manifestato finora grande capacità di integrazione culturale sì da rendere l'immigrazione una vicenda biografica di modesta rilevanza sul piano della cultura condivisa (raramente rilevante per i fenomeni analizzati in questa ricerca) e l'appartenenza regionale e locale un'identità non esclusiva di altre. Anche l'attaccamento ai luoghi – di cui le parlate locali sono una delle componenti – non chiude necessariamente sul loro status quo ma può incentivare al dinamismo le politiche locali cui si chiede di produrre sicurezza, opere pubbliche importanti, qualità culturale e sociale della vita urbana. Di nuovo le parlate locali, lungi dallo scomparire, diventano una risorsa di integrazione nei rapporti (privati e intimi) tra generazioni, e un arricchimento di consumi culturali collettivi non omologati che l'ente pubblico può promuovere in piena sintonia con un contesto sociale e culturale sempre più internazionalizzato.



## IL MODELLO IRES DI PREVISIONE DELLA SPESA SANITARIA

VITTORIO FERRERO

*L'andamento dei consumi sanitari rispetto all'età presenta normalmente un picco iniziale nella fascia 0-4 anni. Risale a tassi crescenti nelle fasce di età più avanzate (sopra i 55-60 anni) e raggiunge solitamente il valore massimo intorno ai 75-80 anni di età. Per le fasce di età più avanzate, pur mantenendosi su livelli elevati e almeno per alcune categorie di spesa (come quella ospedaliera), il profilo della spesa è decrescente. Ciò si spiega – in genere – con un diverso impatto dei “costi da decesso”: il rapporto tra la spesa ospedaliera pro capite dei deceduti e dei sopravvissuti per età e genere, infatti, assume solitamente un andamento decrescente all'aumentare dell'età. Per quanto riguarda le differenze di genere, due caratteristiche fondamentali distinguono il profilo di spesa per sesso ed età: la “gobba” per le donne nella fascia di età fertile e la maggior spesa per gli uomini rispetto alle donne all'aumentare dell'età, in virtù del fatto che gli uomini hanno una aspettativa di vita inferiore a quella delle donne, nonché un maggior tasso di morbilità all'aumentare dell'età. D'altra parte le donne ricorrono mediamente alle visite specialistiche più degli uomini che ne usufruiscono prevalentemente in età più avanzata. I consumi farmaceutici, invece, presentano solitamente un aumento a tassi costanti con l'età, senza differenze per genere*

**P**artendo da questi “fatti stilizzati”, è chiaro che – ipotizzando immutati nel tempo i costi medi e il tasso di utilizzo dei servizi sanitari, e tralasciando altri fattori come l'impatto sull'offerta dei miglioramenti delle tecnologie sanitarie – le previsioni demografiche circa l'invecchiamento della popolazione comportano per i prossimi decenni un incremento “meccanicistico” della spesa, più veloce sia della popolazio-

ne sia del Pil. Con preoccupanti effetti sulla sostenibilità dei sistemi sanitari pubblici attuali. Partendo dalle più recenti proiezioni demografiche ISTAT, il mutamento della struttura per età della popolazione italiana determinerà – in base alle previsioni fornite dalla Ragioneria Generale dello Stato (2005) – un aumento della spesa sanitaria nazionale pubblica dal 6,7% del Pil nel 2005 all'8,3% del Pil nel 2050, con un incremento percentuale complessivo pari a 24 punti, caratterizzato da tassi di incremento annui costanti nel tempo.

### **Le previsioni demografiche circa l'invecchiamento della popolazione comportano per i prossimi decenni un incremento "meccanicistico" della spesa sanitaria, più veloce sia della popolazione sia del PIL**

Previsioni simili sono state formulate anche per il Piemonte negli anni passati: attraverso il modello IRES, le stime disponibili parlano di incrementi del 3,9% tra il 2001 e il 2010 (IRES, 2003). Tali scenari appaiono preoccupanti, poiché imporranno seri limiti al finanziamento della spesa per il Welfare State e comporteranno problemi di sostenibilità finanziaria per i bilanci pubblici e di praticabilità politica del contenimento della spesa.

La letteratura economica più recente evidenzia come il futuro possa essere diverso rispetto alle semplici previsioni derivate dai modelli che considerano la sola variabilità demografica. Diversi fattori incidono sulla spesa, sia dal lato della domanda, sia dal lato dell'offerta di servizi sanitari; aspetti importanti da considerare sono poi l'evoluzione della tecnologia e il quadro istituzionale. Alcuni di questi fattori sono già stati incorporati in alcuni modelli "istituzionali" di previsione della spesa. La Ragioneria Generale dello Stato ha stimato nel 2005, per esempio, che la considerazione dei death-related costs (cioè dei "costi

del decesso") e dell'approccio dynamic equilibrium (basato sull'idea che l'incremento nella vita media sia effettivamente passato in buona salute) comportano un contenimento della spesa sanitaria di circa lo 0,5% del Pil, assestando il livello della spesa sanitaria nel 2050 al 7,8 % del Pil.

### **Il futuro può essere diverso dalle previsioni derivate dai modelli che considerano la sola variabilità demografica**

Nel numero 215 dei "Contributi di ricerca" del 2007, si analizzano – in riferimento al modello di previsione della spesa sanitaria pubblica piemontese dell'Istituto – le determinanti della spesa sanitaria individuate dalla letteratura economica e i modelli "istituzionali" di previsione della spesa più recenti. L'obiettivo è quello di individuare delle proposte di miglioramento del modello piemontese, che possano permettere di ottenere previsioni più efficaci per la programmazione sanitaria e finanziaria regionale.

Il lavoro è organizzato come segue. Nel paragrafo 1 si propone innanzitutto una rassegna della letteratura economica sulle determinanti della spesa sanitaria al fine di individuare le variabili omesse nell'esercizio di previsione piemontese e quindi le possibili distorsioni nelle previsioni. Vengono quindi presi in considerazione:

- fattori demografici (età, sesso, ecc.);
- fattori socioeconomici, ambientali ed epidemiologici (reddito, livello di istruzione, disoccupazione, deprivazione, povertà, capitale sociale, percezione del proprio stato di salute, criminalità, mutamenti epidemiologici, ecc.);
- fattori tecnologici (livello delle conoscenze mediche, strumenti e tecnologie di cura, organizzazione dell'offerta dei servizi, ecc.);
- fattori istituzionali e normativi (meccanismi di remunerazione dei produttori, presenza di produttori privati, problemi di "vincolo di bilancio soffice", ecc.).



Viene successivamente analizzata la struttura di alcuni modelli "istituzionali" di previsione della spesa, in particolare quello della Ragioneria Generale dello Stato, al fine di verificare come le determinanti individuate nella letteratura sono state poi traslate nei modelli di previsione.

Nel paragrafo 2 si descrive l'attuale modello IRES e si utilizzano i dati più recenti per formulare previsioni della spesa sanitaria pubblica. Alla luce della letteratura e delle riflessioni sul modello, il paragrafo 3 suggerisce alcune possibili linee di miglioramento future del modello IRES, mentre il paragrafo 4 dà conto dei possibili miglioramenti nei dati di input del modello.

### Conclusioni

L'utilizzo della sola demografia tra le determinanti dell'evoluzione della spesa sanitaria trascura il ruolo di alcuni importanti fattori di influenza su tale evoluzione. Le basi di partenza per una modifica dell'attuale struttura del modello di previsione per il Piemonte sono numerose: la rilevanza e la composizione dei costi da decesso, i mutamenti ipotizzabili nella curva dei costi per età causati dall'aumentata longevità in buona o cattiva salute della popolazione, sino all'inclusione di fattori sociodemografici quali il reddito e l'istruzione, fattori ambientali o epidemiologici, così come fattori istituzionali quali il mutamento nella struttura dell'offerta dei servizi ospedalieri.

**Le basi per una modifica del modello di previsione per il Piemonte sono i costi: da decesso, da aumentata longevità in buona o cattiva salute della popolazione, da fattori sociodemografici, ambientali, epidemiologici o istituzionali quali il mutamento nella struttura dell'offerta dei servizi ospedalieri**

L'apporto di questi fattori, descritto nell'ambito di una disamina offerta nella prima parte del lavoro, apre a diversi tentativi di modellarne l'impatto sulla spesa complessiva e sul rapporto tra questa e il Pil. In ogni caso, ognuno di essi offre un contributo che, in diversa misura, i modelli econometrici hanno cercato di integrare accanto alla componente demografica, o integrando questa ultima all'interno di più o meno sofisticati algoritmi previsivi.

**Per quel che riguarda le basi di dati regionali, le proposte di modifica si indirizzano principalmente all'utilizzo, in fase di previsione, di una più fine disaggregazione delle prestazioni per acuti e lungodegenti**

È altresì vero che, come rilevato nell'aggiornamento offerto nella seconda parte del lavoro delle previsioni della spesa ospedaliera piemontese, il modello MARSS, per la semplicità della sua struttura (basata prevalentemente sulla dinamica demografica), si rivela notevolmente sensibile ai dati di input forniti, incorporando la struttura dell'offerta e i comportamenti della domanda dell'anno iniziale senza più modificarla. L'esercizio condotto ponendo a confronto l'anno base 2000 e il 2005 mette in evidenza un importante mutamento nelle previsioni da ricondursi proprio a queste due componenti; e questo rende ancora più evidenti le necessità di miglioramento del modello per derivarne previsioni migliori da utilizzare a fini di policy (finanziaria e sanitaria).

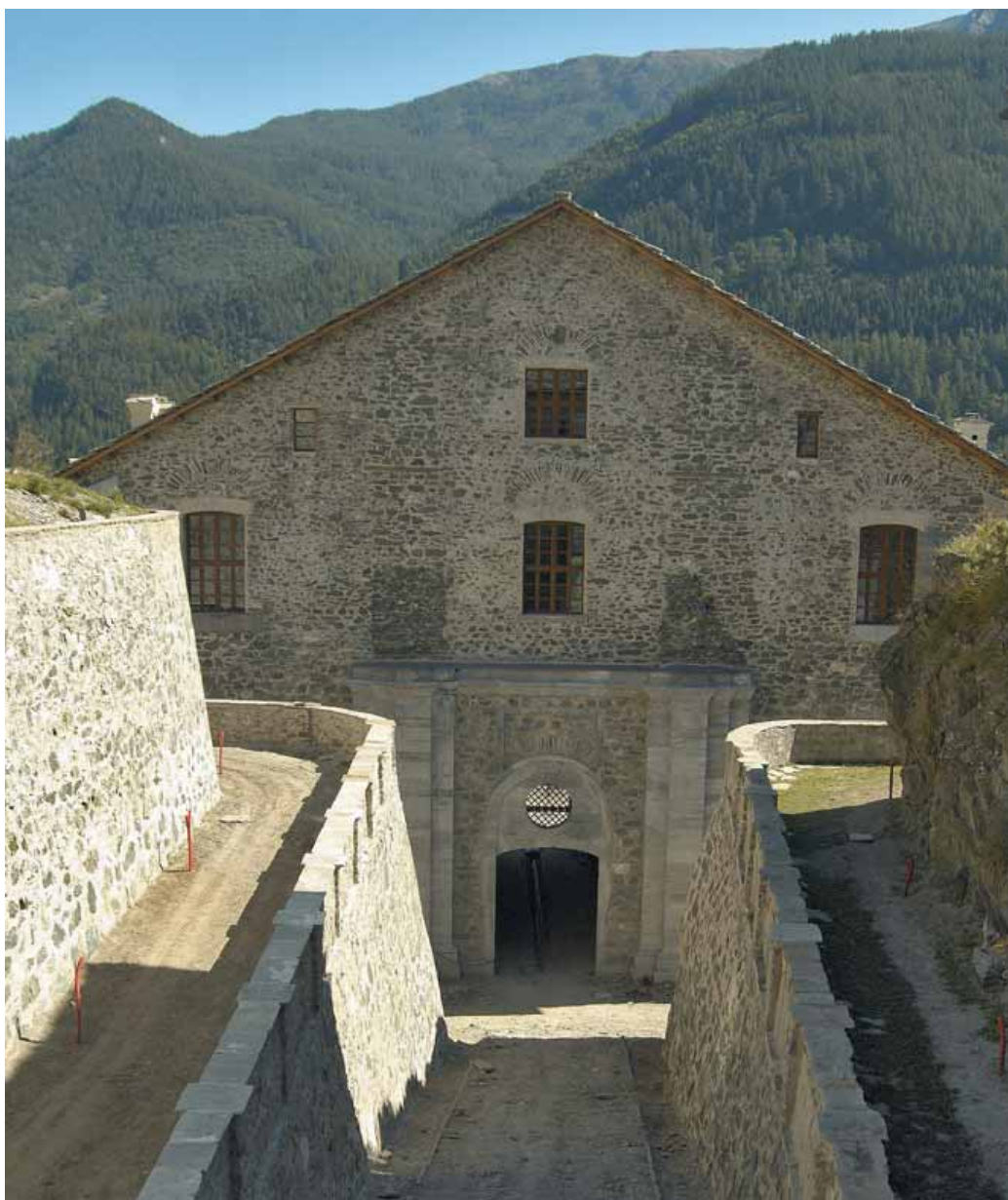
Per quel che riguarda le basi di dati regionali, le proposte di modifica si indirizzano principalmente all'utilizzo, in fase di previsione, di una più fine disaggregazione delle prestazioni per acuti e lungodegenti così come evidenziata dalle Schede di Dimissione Ospedaliera.

A partire da queste informazioni più dettagliate sarebbe possibile inserire all'interno

del modello previsivo fattori esplicativi aggiuntivi rispetto alla componente demografica (opportunamente rielaborata): la componente associata ai death-related costs e alcune ipotesi sull'evoluzione dei consumi sanitari per classe d'età dei sopravvissuti. Oltre alla componente più propriamente modellistica si rileva, inoltre, come le basi di dati che possono adattarsi alle necessità imposte da una più fine disaggregazione siano rinvenibili anche in archivi complementari, come quelli sulle prestazioni specialistiche e ambulatoriali offerte in strutture ospedaliere.

Per quel che riguarda invece l'impatto della componente tecnologica e di quella epidemiologica, possono essere formulate al più delle ipotesi di massima attraverso scenari alternativi.

Una revisione del modello di previsione della spesa ospedaliera lungo queste direttrici, così come le connesse procedure di aggiornamento delle basi di dati, potrebbero essere collocate naturalmente all'interno del più ampio programma di sostegno alla programmazione regionale nello sforzo che sta compiendo per il ridisegno delle politiche sanitarie.



# LA QUALITÀ DELLO SVILUPPO SOCIALE PIEMONTESE: UNA RIFLESSIONE AGGIORNATA SUI DATI SISREG

LUCIANO ABBURRÀ,  
PAOLA BORRIONE,  
RENATO COGNO,  
MARIA CRISTINA  
MIGLIORE

*Qual è la qualità dello sviluppo sociale in Piemonte e in che direzione si sta muovendo la regione in rapporto al resto d'Italia e dell'Europa? Da alcuni anni l'IRES dedica un'apposita attività (SISREG: Sistema degli Indicatori Sociali Regionali) alla creazione e all'aggiornamento di una base dati che utilizza una batteria di indicatori a questo scopo. Il concetto di Sviluppo sociale utilizzato dallo strumento sviluppato dall'IRES si basa su dimensioni del benessere non necessariamente correlate con il livello di reddito*

Lo schema è stato costruito a partire dalle indicazioni OCSE, con il modello di indicatori elaborato dalla European Foundation on Social Quality ed è stato rivisto alla luce della rilevanza che gli indicatori possono assumere a diversi livelli territoriali (regionale, locale), e della corrispondente disponibilità di dati. Il sistema di indicatori dell'OECD è stato scelto quale modello di riferimento poiché fra i suoi obiettivi vi è quello di cogliere le caratteristiche sociali generali dei contesti territoriali nelle dimensioni problematiche considerate rilevanti ai fini delle politiche pubbliche. Nella visione di SISREG le politiche sono dirette a garantire la qualità della società definita come:

- grado di autonomia che gli individui riescono ad avere;
- inclusione nelle dinamiche sociali di sviluppo;
- livello di benessere fisico e ambientale in cui vivono;
- condizioni favorevoli alla crescita personale, culturale, professionale e politica (empowerment).

Vale precisare che “indicatori sociali” a carattere così generale di per sé non possono essere in grado di offrire una “valutazione” degli effetti di azioni pubbliche o di programmi specifici, ma possono rivelarsi strumenti conoscitivi utili nell'individuazione di nodi problematici o punti qualifi-

canti delle diverse realtà socioterritoriali, a supporto anche di una più consapevole progettazione delle politiche sociali. L'obiettivo di SISREG è infatti quello di mettere in evidenza problemi, contraddizioni e spazi per il miglioramento della qualità sociale.

### **Il quadro che sembra delinarsi per il Piemonte è quello di una regione che “rincorre” le regioni italiane del gruppo di testa, in cui i livelli di sviluppo sociale possono essere considerati migliori**

I quattro domini della qualità sociale così identificati (Inclusione, Autonomia/sicurezza, Salute e ambiente, Empowerment) vengono analizzati e misurati attraverso i relativi indicatori principalmente tratti da indagini ISTAT per le regioni italiane ed Eurostat per il confronto con altre regioni europee.

Pur in presenza di alcune difficoltà di analisi, legate all'ambiguità semantica di alcuni indicatori e alla difficoltà di allocarli entro sistemi teorici che ne orientino la funzione esplicativa oltre a quella descrittiva, il quadro che sembra delinarsi per il Piemonte è quello di una regione che “rincorre” le regioni italiane del gruppo di testa, in cui i livelli di sviluppo sociale possono essere considerati migliori e in cui più evidente è la dinamica di crescita nel tempo che è distante dalle altre regioni europee di riferimento, in quasi tutte le dimensioni esaminate. A fronte di alcuni segnali positivi – un buon livello di accesso al lavoro e alla casa, una quota ridotta di persone inattive, un buon livello di occupazione e un buon grado di stabilità della stessa, e, in particolare, un buon livello di salute delle persone – la regione esprime alcune debolezze: disoccupazione di lunga durata, disoccupazione giovanile, una presenza debole del part time, una quota significativa di giovani e adulti a bassa qualificazione, una limitata autonomia giovanile rispetto alla famiglia di origine.

### **Lo sviluppo piemontese e le 3T di Richard Florida**

Nella ricerca si è voluto inoltre sottoporre a verifica tale lettura dello sviluppo sociale piemontese, provando a utilizzare gli indicatori presenti in SISREG anche all'interno di altri approcci teorici all'analisi dello sviluppo sociale ed economico territoriale. Uno degli approcci analitici con cui si è cercato di comparare le possibilità di sviluppo economico e sociale dei territori, recentemente introdotto nel dibattito internazionale, è quello elaborato dal sociologo Richard Florida. Nel suo modello si valutano le possibilità di sviluppo economico e sociale dei territori alla luce della capacità che essi hanno di attrarre e valorizzare il capitale umano e di utilizzare e produrre le nuove tecnologie. Allo scopo utilizza una serie di indicatori al fine di delineare le tre dimensioni della società che ritiene essere i vettori dell'innovazione e dello sviluppo sociale ed economico (Tecnologia, Talento e Tolleranza). Tali indici sono stati rielaborati per adattarli anche al contesto europeo. Nella versione “europea” troviamo quindi: la dimensione tecnologica (brevetti in rapporto alla popolazione e in particolari settori avanzati e spese in R&D), il talento (combinazione di titoli di studio e presenza di ricercatori scientifici); la tolleranza (indagini Eurobarometro sull'atteggiamento verso le minoranze, rapporto tra tradizionalisti e innovatori, libertà di espressione personale).

### **Alcuni indicatori servono anche a delineare le tre dimensioni della società che si ritengono i vettori dell'innovazione e dello sviluppo sociale ed economico: Tecnologia, Talento e Tolleranza**

Integrando il database SISREG con nuovi indicatori in grado di coprire le aree del modello di Florida, il Piemonte appare in buona posizione in Italia per quanto riguarda l'innovazione. Nello stesso ambito è però al di sotto



delle regioni di Francia e Germania ma anche meno capace di crescere rispetto alle regioni spagnole. Ciò che tuttavia sembra riflettersi in tale situazione è probabilmente la buona dotazione di risorse preposte all'innovazione presente in Piemonte piuttosto che la vera e propria capacità innovativa. L'indice del talento segnala che la regione non solo non può contare su un significativo stock, ma questo sembra crescere in misura minore rispetto ad altre regioni. Infine l'indice di tolleranza non sembra essere particolarmente sviluppato, sia se si esaminano i valori relativi all'integrazione degli immigrati stranieri, sia se si guarda a quelli relativi alla posizione delle donne nel lavoro e nella sfera politica.

### La società della conoscenza

È possibile ancora un altro tipo di lettura che può integrare dinamicamente il quadro. Il punto di partenza è il concetto di società della conoscenza e dell'informazione, che può rappresentare un possibile nucleo interpretativo circa i cambiamenti in atto e offrire una visione attraverso la quale annodare i diversi elementi conoscitivi individuati nella lettura di SISREG. Il nocciolo di questo approccio è la definizione di società della conoscenza e dell'informazione. Essa implica una relazione tra il capitale e il lavoro diversa da quella tipica della società fordista. Si tratta di una società integrata, creativa e innovativa in cui il talento è riconosciuto e favorito, e le differenze e diversità legittimate a esistere. In questo tipo di società l'economia cresce per effetto di una produttività in cui il fattore conoscenza è almeno altrettanto importante degli altri classici fattori (terra, lavoro, capitale). Il rischio è che tale crescita potrebbe avvenire in un contesto di aumentata polarizzazione della struttura occupazionale, in cui nei gruppi sociali più penalizzati vi sarebbero i lavoratori e le lavoratrici più anziani e i giovani con posizioni occupazionali precarie.

Sulla base degli indicatori SISREG relativi ad alcuni tratti salienti di una società di tale tipo, quali la capacità di innovazione e di fare ricerca, si conferma l'ottima e nota posizione

del Piemonte rispetto alle altre regioni italiane, ma non rispetto a quelle europee. Tale aspetto potrebbe essere interpretato come il segnale che esistono le basi di una società della conoscenza e dell'informazione.

### Sulla base degli indicatori SISREG relativi a una società di conoscenza, quali la capacità di innovazione e di fare ricerca, si conferma l'ottima e nota posizione del Piemonte rispetto alle altre regioni italiane, ma non rispetto a quelle europee

Tuttavia è noto che gli elevati investimenti in ricerca e innovazione piemontesi non sono una novità, bensì una caratteristica in qualche modo tipica del Piemonte, di cui spesso si è celebrato l'elevato patrimonio di know-how e di eccellenze "tecnologiche". Questi elementi non rappresentano dunque una trasformazione, se non nel senso dell'indebolimento, almeno relativo. Per cogliere cambiamenti nella direzione della società della conoscenza e dell'informazione occorrerebbero altre informazioni relative alla struttura occupazionale e alla sua polarizzazione – in base ai contenuti di conoscenza – alla struttura settoriale – superando la tradizionale classificazione in industriale e terziario – e ai fattori della produttività. Al momento non sono disponibili tali tipi di analisi.

### Conclusioni e indicazioni per le politiche

L'Unione Europea si è posta degli obiettivi da perseguire nel campo dello sviluppo sociale ed economico che sollecitano i paesi e le regioni a investire per aumentare il grado di innovazione all'interno delle imprese e delle amministrazioni, aumentare la coesione sociale e il benessere psicofisico dei cittadini, promuovere la qualità del lavoro e della sua organizzazione, favorire i processi di apprendimento lungo tutto il corso della vita.



## L'Unione Europea si è posta degli obiettivi da perseguire nel campo dello sviluppo sociale ed economico

In questo senso la qualità della vita delle persone e il costante miglioramento della stessa sembra essere affidato alla capacità di intercettare le dinamiche di cambiamento, adattarsi ai mutamenti, o addirittura influenzarli, includere all'interno di tali evoluzioni una quota più ampia possibile di popolazione.

Qual è la performance del Piemonte rispetto al conseguimento di tali obiettivi?

Quanto sembra emergere dalle diverse prospettive di analisi esaminate in precedenza è un quadro con luci offuscate da ombre che sembrano potersi allungare. Il Piemonte è certamente caratterizzato da numerosi elementi di forza, che fino a oggi hanno saputo garantire un buon sviluppo socioeconomico, ma è emerso anche un minor dinamismo rispetto ad altre regioni che può minare lo sviluppo regionale degli anni futuri.

**Il Piemonte è caratterizzato da numerosi elementi di forza, che fino a oggi hanno saputo garantire un buon sviluppo socioeconomico, ma è emerso anche un minor dinamismo rispetto ad altre regioni che può minare lo sviluppo regionale degli anni futuri**

A fronte dei punti di debolezza individuati, l'immagine del territorio piemontese che emerge dalle riflessioni esposte è quella di un territorio più problematico e meno saldamente

proiettato verso la società della conoscenza che spesso sembra essere considerata scontata. Anche perché i riscontri emersi nell'analisi possono far sorgere il dubbio che gli attori locali siano meno forti e reattivi di quanto siano soliti rappresentarsi.

Le indicazioni che conseguono da tali considerazioni possono essere così sintetizzate:

- Attuare politiche capaci di migliorare il livello generale di istruzione e formazione delle persone di tutte le età e posizioni sociali, contrastando l'abbandono scolastico e favorendo la qualificazione anche ai livelli intermedi e la formazione lungo tutto il corso della vita, al fine di arricchire le capacità degli individui e aumentare le chance di entrare e crescere con posizioni qualificate all'interno del mondo del lavoro.
- Realizzare politiche di contrasto della disoccupazione e politiche di conciliazione famiglia-lavoro (in particolare incentivando il part time quando richiesto), senza minare la relativa stabilità e sicurezza di cui godono oggi i lavoratori piemontesi.
- Migliorare la sicurezza del contesto di vita, in particolare nelle aree metropolitane, che accusano livelli di pericolosità elevati.
- Fornire incentivi agli enti di ricerca e alle imprese per lo sviluppo di innovazione su scala più ampia e favorire l'adozione di pratiche manageriali e organizzative adatte ai nuovi contesti competitivi e in grado di valorizzare le competenze delle persone.
- Favorire l'accesso e l'utilizzo delle tecnologie della comunicazione da parte di tutta la popolazione, per prevenire e contrastare l'esclusione ma anche per dare base realistica allo sviluppo di un'economia e società della conoscenza.
- Aprire di più e davvero la società locale agli apporti che possono provenire dall'esterno, a tutti i livelli dell'organizzazione sociale.

## LE PMI PIEMONTESE DELLA COMPONENTISTICA NEGLI ANNI DELLA CRISI FIAT

ALDO ENRIETTI,  
RENATO LANZETTI,  
LUCA SANLORENZO

*Gli anni dal 2000 al 2005 sono stati contrassegnati, per il sistema produttivo piemontese, dalla crisi di Fiat Auto; basti ricordare, a livello generale, la caduta delle quote di mercato tanto in Europa (dal 10% nel 2000 al 6,6% nel 2005) quanto in Italia (dal 35,4% nel 2000 al 28% nel 2005), nonché in Piemonte la forte riduzione dei volumi produttivi degli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta (dalle 456.773 vetture prodotte nel 2000 alle 196.500 del 2005) e il relativo calo degli addetti (da 28.000, senza i dirigenti, nel 2000 a poco meno di 17.000 nel 2006).*

*La ricerca promossa da API Torino, CNA Torino e IRES Piemonte si è proposta di verificare come le imprese piemontesi della componentistica auto abbiano reagito a tale situazione, concentrandosi sulle imprese di piccola-media dimensione, quelle fino a 250 addetti a oggi non sufficientemente studiate*

**G**li aspetti dell'evoluzione recente del comparto sono stati indagati per cercare di chiarire numerose domande: l'evoluzione del fatturato; le strategie adottate; l'aumento o la diminuzione della dipendenza dalla Fiat; l'export; i progetti futuri; ecc. Si sono intervistate telefonicamente 300 imprese di piccola-media dimensione e, in una fase successiva, si sono intervistate direttamente 40 imprese estratte dalle 300. Il rapporto di ricerca illustra la metodologia seguita, la dinamica 2000-2005 del campione – concentrandosi sui processi di diversificazione e internazionalizzazione –, le innovazioni adottate, le difficoltà e i fattori di sviluppo che hanno sostenuto le imprese e infine gli strumenti di politica industriale utilizzati dalle aziende.

È necessaria una premessa: la ricerca sulla strategia delle piccole-medie imprese della componentistica nel periodo della crisi di Fiat Auto è stata ef-

fettuata, necessariamente, solo sulle sopravvissute e quindi senza dare una risposta alla questione di quante e quali imprese siano uscite da questo mercato, o per chiusura o per fallimento o per completa diversificazione; in altri termini si sono osservati solo i "salvati" e non i "sommersi". Stante questo limite intrinseco all'analisi, i risultati ottenuti sono di un certo interesse anche perché non sempre hanno corrisposto alle attese.

### **La ricerca sulla strategia delle piccole-medie imprese della componentistica nel periodo della crisi di Fiat Auto è stata effettuata, necessariamente, solo sulle sopravvissute**

Un primo caso riguarda l'occupazione: se la crisi è stata, globalmente e localmente (Mirafiori e Rivalta), molto intensa per Fiat Auto, le imprese della componentistica del nostro campione hanno dimostrato una notevole capacità di reazione di cui un indicatore è l'andamento dell'occupazione: guardando alle imprese come soggetto giuridico, e tenendo quindi conto di stabilimenti localizzati in Italia al di fuori del Piemonte, nel periodo in questione l'occupazione è infatti aumentata del 2,2%. Se, invece, consideriamo solo le imprese e gli stabilimenti localizzati in Piemonte l'occupazione è diminuita del 5,7%. Questi anni sono stati quindi critici soprattutto per gli stabilimenti piemontesi di imprese con stabilimenti a livello nazionale e quindi appartenenti a gruppi: la strategia perseguita appare quindi essere stata quella di ridurre gli addetti in Piemonte, a seguito della crisi Fiat, per aumentarla in altre aree del paese, con stabilimenti meno dipendenti da Fiat. In ogni caso, pur considerando il dato negativo, rimane il fatto che il calo registrato è stato nettamente inferiore a quello relativo agli stabilimenti Fiat Auto in Piemonte (dagli oltre 28.000 addetti del 2000 ai poco meno di 17.000 del 2006).

Il dato sulla limitata riduzione del numero degli addetti non toglie però il fatto che si sia

assistito egualmente a una riduzione della dimensione del settore nel senso di uno spostamento di dimensioni verso le imprese micro, ovvero fino a 9 addetti: il loro numero aumenta infatti di quasi il 30% e la loro quota sul campione passa dal 24% al 31%, di fronte a una sostanziale stabilità delle imprese medie (da 50 a 250 addetti) e a un calo delle piccole (da 10 a 49 addetti) del 12%. Dal punto di vista dinamico assistiamo quindi a un processo di polarizzazione dimensionale, da un lato le micro imprese e, dall'altro, le medie, con le piccole che si dimostrano quelle più in difficoltà.

### **Le imprese del nostro campione hanno dimostrato una notevole capacità di reazione di cui un indicatore è l'andamento dell'occupazione.**

### **Un altro elemento che esprime la capacità di reazione di queste imprese è che il fatturato in termini reali sia aumentato nel periodo**

Un altro elemento che esprime la capacità di reazione di queste imprese è che il fatturato in termini reali sia aumentato nel periodo; a manifestare questa dinamica sono, da un lato, le piccole e medie imprese e, dall'altro, le imprese indipendenti e quelle appartenenti a gruppi nazionali; al contrario, le appartenenti a gruppi multinazionali, per il 75% denunciano un calo del fatturato, rappresentando quindi il fatto di essere le imprese che maggiormente hanno risentito della crisi.

Ma cosa sta a fondamento di tali risultati certamente positivi? La risposta principale è nella capacità di diversificazione dei settori e dei mercati automotive operata sia in precedenza della crisi di Fiat che durante la stessa. La diversificazione al di fuori dell'automotive è poco oltre il 25% del fatturato totale e non è significativamente mutata nel periodo;

i cambiamenti maggiori sono invece intervenuti all'interno dell'automotive, soprattutto il calo della dipendenza da Fiat Auto che, infatti, passa dal 35% al 27,8% in media. Tale calo è totalmente recuperato con vendite alle altre case auto, la cui quota nel 2006 ha lo stesso valore di quello di Fiat.

È la dimostrazione sia della specificità settoriale delle competenze maturate, sia del livello qualitativo raggiunto da queste imprese, tale da permettere loro di diversificare la clientela all'interno del mercato automotive e, in particolare, verso il primo montaggio. Poiché le imprese del campione sono prevalentemente subfornitori, quelle che effettivamente forniscono in modo diretto Fiat Auto sono circa la metà del totale e la loro dipendenza scende dal 51% al 41%, con il peso delle altre case che cresce dal 23% al 33%.

### **Ma cosa sta a fondamento di tali risultati certamente positivi? Le risposte principali sono la capacità di diversificazione dei settori e dei mercati automotive e l'internazionalizzazione delle imprese**

Il secondo fattore di sostegno alla tenuta del settore è l'internazionalizzazione delle imprese: sono circa un terzo le imprese che esportano e l'incidenza sul fatturato è passata dal 28,6% al 34%.

La crescita del fatturato esportato è stata maggiore per le imprese piccole e medie, che però partivano da quote più basse delle micro imprese.

L'importanza di questa variabile viene meglio evidenziata se si incrocia la dinamica delle esportazioni con un indicatore di performance. Le "imprese in crisi" hanno ridotto le esportazioni di circa un terzo e il fatturato del 19%; le "imprese in rallentamento" invece hanno avuto un forte calo in termini di fatturato (-22%), accusando probabilmente più delle altre la diminuzione della domanda interna dovuta alla crisi Fiat, ma hanno tenuto

sul fronte estero (-4%); le imprese in "forte crescita" mostrano in modo ancor più evidente che sono proprio le esportazioni a rappresentare la migliore forma di sviluppo per il comparto della componentistica: a una crescita consistente del fatturato (+46%) si affianca infatti una vera esplosione delle esportazioni (137%).

### **Altro fattore di mantenimento della competitività riguarda le strategie innovative perseguite dalle imprese e fondate soprattutto su investimenti in macchinari e impianti**

La capacità di aumentare il proprio export è però prevalentemente collegata alla precedente esperienza esportativa: le imprese che sono cresciute di più, sia in termini di fatturato assoluto (61%) sia di fatturato automotive (43,7%), sono quelle che esportano tra il 25% e il 50% del fatturato, seguite da quelle della classe 50-75% (+26% per entrambe le variabili).

Tutto ciò non ha impedito veri e propri balzi in avanti nell'export: delle sei imprese che nel 2000 non esportavano, quattro hanno esportato fino al 10% del fatturato nel 2006, ma una tra il 10% e il 25% e un'altra tra il 25% e il 50%.

Ma l'internazionalizzazione delle imprese riguarda la strategia degli investimenti esteri diretti, anche se in misura molto limitata (solo 13 aziende, infatti, possiedono stabilimenti all'estero), che si è realizzata lungo due differenti linee.

Da un lato, secondo la logica del "seguire il cliente" che ha già delocalizzato.

Dall'altro secondo la logica della delocalizzazione per sfruttare le opportunità che offrono soprattutto i paesi emergenti. Dalle interviste di approfondimento è emerso che la prima linea di delocalizzazione è stata prevalente in passato, ed è legata quasi esclusivamente alle logiche delocalizzative di Fiat, mentre chi ha fatto IDE nel periodo 2000-

2005, lo ha fatto in misura maggiore per essere presente nei mercati emergenti, o per seguire clienti “non Fiat”.

**Parrebbe che durante gli anni della crisi Fiat la strategia dominante sia stata quella di puntare all'aumento dell'efficienza interna, in particolare attraverso la riduzione dei costi, mentre per il futuro, l'attenzione si sposta verso interventi volti a migliorare la presenza sui mercati**

Il terzo fattore di mantenimento della competitività riguarda le strategie innovative perseguite dalle imprese e fondate, in questi anni, soprattutto su investimenti in macchinari e impianti e, in secondo luogo, in tecnologia informatica, essenzialmente con l'obiettivo di aumentare la propria efficienza produttiva come condizione di sopravvivenza e, eventualmente, di espansione. Gli investimenti in im-

pianti e macchinari hanno seguito due linee: da un lato, l'aggiornamento degli impianti, anche per conseguire più elevati livelli di qualità visti come condizione per mantenere una buona capacità competitiva; dall'altro, investimenti in tecnologie innovative rispetto a prodotti dati e sviluppate all'interno dell'impresa, anche con investimenti in ricerca.

Decisamente ridotto è stato invece l'investimento in prodotti nuovi o innovati in quanto solo l'11% delle imprese ha dichiarato di aver introdotto un prodotto nuovo e il 7% di averne innovato uno preesistente.

Dalle interviste dirette è però emerso come molta attenzione sia stata dedicata all'innovazione organizzativa nell'ottica dell'aumento dell'efficienza; le linee di azione hanno coinvolto sia la minimizzazione dei costi (ad esempio, dei materiali, della logistica, delle spese correnti, oltre alla scelta dei fornitori migliori), sia l'aumento della qualità del processo e del prodotto, nonché l'investimento nella relazione con i clienti e nel capitale umano. In sintesi, parrebbe che durante gli anni della crisi Fiat la strategia dominante sia stata quella di puntare all'aumento dell'efficienza interna, in particolare attraverso la riduzione dei costi, mentre, per il futuro, l'attenzione si sposta verso interventi volti a migliorare la presenza sui mercati, ovvero

**Tab. 1 Tipologia del processo innovativo, per dimensione (valori %)**

	MICRO	PICCOLE	MEDIE	TOTALE
Impianti e macchinari	83,6	90,5	85,0	87,3
Tecnologie informatiche	24,6	22,4	36,7	26,6
Organizzazione	4,9	10,3	21,7	11,8
Certificazione	9,8	13,8	8,3	11,4
Prodotto nuovo	4,9	12,1	11,7	10,1
Prodotto innovato	1,6	10,3	6,7	7,2
Progettazione	1,6	2,6	3,3	2,5
Commercializzazione	0,0	0,0	3,3	0,8
Gestione amministrativa	0,0	0,0	1,7	0,4
Decentramento	0,0	0,9	0,0	0,4
Ambiente	0,0	0,9	0,0	0,4
Altro	0,0	0,9	1,7	0,8
Innovazione: Sì	65,6	81,7	92,3	79,0
Innovazione: No	34,4	18,3	7,7	21,0
Totale	93	142	65	300



Tab. 2 Le principali strategie di sviluppo

FATTORI DI SVILUPPO	STRATEGIA
Investimento in capitale umano	Efficienza
Flessibilità produttiva	Efficienza
Riduzione costi	Efficienza
Aumento efficienza	Efficienza
Capacità collaborativa con i clienti	Efficienza
Certificazione di qualità	Innovazione
Investimenti in nuovi macchinari	Innovazione
Capacità innovativa	Innovazione
Qualità dei prodotti	Innovazione
Sviluppo marketing e funzione vendita	Mercato
Investimenti esteri diretti	Mercato
Entrata in nuovi mercati auto	Mercato
Entrata in nuovi mercati automotive, escluso auto	Mercato
Entrata in nuovi mercati non automotive	Mercato
Espansione export	Mercato
Aumento numero clienti	Mercato

una strategia a due tempi: prima si migliorano le condizioni di sopravvivenza e poi si punta a nuovi mercati nel senso di ulteriore espansione dell'export, di presa in considerazione di eventuali processi di investimenti diretti esteri, di aumento del numero di clienti e dei servizi ad essi dedicati.

Gli strumenti di politica industriale utilizzati sono fortemente collegati alle strategie sopra indicate: del 50% delle imprese che vi ha fatto ricorso (in particolare di dimensione piccola e media) il 60% dichiara di aver utilizzato incentivi per investimenti e innovazione e un altro 20% quelli previsti per la formazione. È evidente quindi come problemi informativi e organizzativi limitino fortemente l'utilizzo di strumenti di politica industriale da parte delle micro imprese; per quest'ultime

imprese, però, la decisione di non ricorrere agli interventi dipende anche dal fatto che a volte l'ammontare di investimento da effettuare è così basso che i costi (ad esempio per i consulenti) per poter accedere agli interventi stessi si dimostrano troppo elevati. Le due modalità specifiche per il settore, "Consolidamento attività" e "Progetto dall'idea all'auto", risultano essere state poco utilizzate e, dove lo sono, prevalentemente da parte delle medie imprese. Relativamente agli strumenti di politica industriale da utilizzare in futuro le risposte hanno sostanzialmente riconfermato gli interventi utilizzati evidenziando, però, la ridotta percezione della necessità di una struttura di governance del settore a livello locale, sintetizzabile in una Agenzia per lo sviluppo del settore.

## I LAUREATI TRIENNALI IN PIEMONTE

LUCA DAVICO,  
LUCA STARICCO

*Nel numero 3 del 2007 della rivista "Il Mulino" Andrea Cammelli, direttore del Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, si interroga sugli effetti della riforma universitaria che ha istituito il "3+2" spiegando che "ora è possibile offrire alla discussione la realtà dei numeri, è possibile restituire risultati complessivi anche nell'articolazione più approfondita relativa alle diverse aree disciplinari e facoltà". Si tratta precisamente di quello che l'IRES ha recentemente effettuato con riferimento al Piemonte in un "Contributo di ricerca" (n. 212/2007)*

**I**nanzitutto un breve riepilogo. Nel 1999 è stata varata la riforma dei percorsi universitari (introdotta dal decreto ministeriale n. 509), denominata del "3+2" perché suddivide gli studi in un percorso triennale di base, che permette di conseguire una laurea, e un successivo biennio per la laurea cosiddetta "specialistica". La stessa riforma ha anche riorganizzato i percorsi formativi successivi alla laurea triennale, distinguendoli in paralleli e alternativi al biennio specialistico – master di primo livello, finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro – e successivi alla laurea specialistica: master di secondo livello, dottorati di ricerca, scuole di specializzazione. Rispetto ai precedenti percorsi "brevi" (quelli dei diplomi universitari, introdotti in Italia nel 1990 dalla legge 341), le nuove lauree triennali presentano come elemento distintivo di fondo un'impostazione di forte coerenza curricolare tra il percorso del corso di laurea di base e quello specialistico (pur enunciando di voler contenere il passaggio dei laureati triennali al biennio specialistico in una quota compresa tra il 30% e il 50%, senza peraltro istituire alcun conseguente sistema selettivo).

Comune alla precedente riforma è invece l'obiettivo di riavvicinare la situazione italiana a quella della gran parte dei paesi europei, dove i tassi di istruzione universitaria sono decisamente più elevati, anche perché la gran

parte dei laureati ha seguito un ciclo “breve”. Gli altri obiettivi della riforma universitaria sono di ridurre i tempi di completamento degli studi universitari, i tassi di abbandono degli studi e l’incidenza del fenomeno dei “fuori corso”, agevolando la formazione universitaria dei lavoratori.

Attorno al 2001 la riforma del 3+2 è entrata in vigore in tutti gli atenei, sebbene con alcune eccezioni per le facoltà di area sanitaria. Queste infatti prevedono corsi di laurea separati: a ciclo unico “lungo” per le professioni di medico, veterinario, farmacista, odontoiatra; a ciclo “breve” (e senza possibilità di prosecuzione nel biennio specialistico) per le altre professioni sanitarie: infermiere, logopedista,

fisioterapista, neuropsicomotricista, ecc. Dal 2004 anche le facoltà che formano alle professioni legali sono tornate a un modello pre-riforma, abolendo i percorsi 3+2.

I dati rivelano come la situazione attuale non sia ancora pienamente a regime, benché dal biennio 2004/2005 le cifre relative ai laureati triennali comincino ad essere consistenti in termini assoluti, pari ormai a circa la metà del totale dei laureati a livello sia nazionale sia locale, e maggioranza in diverse facoltà.

Le situazioni si presentano molto differenziate (per tempi e modi di implementazione) tra atenei e singole facoltà, con le anomalie rappresentate da quei corsi di laurea che hanno immatricolato contingenti molto corposi di stu-

#### Tassi di passaggio al biennio specialistico dei laureati triennali in corso (valori %)

	LAUREATI DEL 2004	LAUREATI DEL 2005
Agraria	67	64
Biotechnologie	93	96
Economia	80	82
Giurisprudenza	95	98
Interateneo –Scienze strategiche	96	98
Lettere	85	86
Lingue	49	77
Medicina	–	1
Psicologia	93	96
Scienze formazione	52	71
Scienze MFN	95	93
Scienze politiche	69	75
Scienze motorie	63	37
<b>Totale Università Torino</b>	<b>66</b>	<b>65</b>
Architettura I	74	76
Architettura II	94	97
Ingegneria dell’informazione	93	88
Ingegneria I	86	85
Ingegneria II	88	94
Organizzazione d’impresa e ingegneria gestionale	93	81
<b>Totale Politecnico</b>	<b>88</b>	<b>86</b>
Economia	54	39
Giurisprudenza	67	76
Lettere	41	18
Medicina	-	-
Scienze MFN	65	48
Scienze politiche	63	31
Interfacoltà - Biotechnologie	79	84
<b>Totale UPO</b>	<b>39</b>	<b>26</b>

denti in corsi estemporanei di riqualificazione.

Il tasso di passaggio (dal “3” al “più 2”) si presenta generalmente elevato, forse anche perché molti laureati triennali ritengono di non possedere un titolo sufficientemente spendibile sul mercato del lavoro.

### I primi riscontri evidenziano che, col nuovo percorso formativo, paiono essersi ridotti i tassi di abbandono degli studi e, contemporaneamente, i tempi medi impiegati per laurearsi

Se la maggior parte dei laureati triennali continua a studiare, anche la mobilità fra discipline – almeno a livello di facoltà – risulta piuttosto modesta, così come le transizioni (tranne rare eccezioni) tra facoltà diverse: la gran parte di chi prosegue gli studi lo fa nella stessa facoltà in cui ha ottenuto la laurea triennale.

I primi riscontri evidenziano però che, col nuovo percorso formativo, paiono essersi ridotti i tassi di abbandono degli studi e, contemporaneamente, i tempi medi impiegati per laurear-

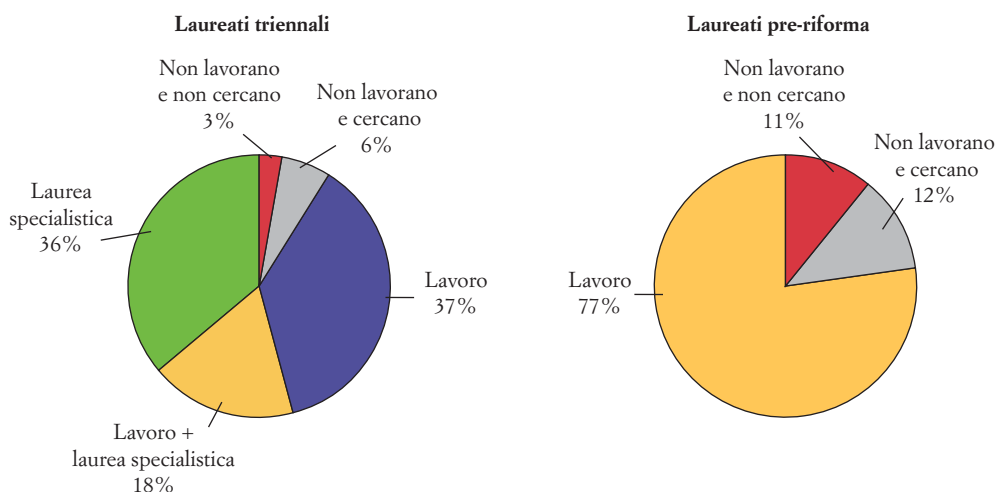
si: due tra gli obiettivi espliciti che ne avevano giustificato l'introduzione. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, a un anno dal conseguimento del titolo più della metà dei laureati triennali risulta occupata (in oltre un quarto dei casi proseguendo una precedente attività).

Di questi, un terzo circa risulta anche iscritto al biennio specialistico. Nel caso dell'Università di Torino, circa un terzo dei laureati triennali lavora, un altro quarto studia oltre a lavorare; tra i laureati triennali del Politecnico si registrano quote un po' più basse di occupati sia di studenti lavoratori.

### Molte imprese colgono poche motivazioni nei laureati triennali a inserirsi subito nel mondo del lavoro; molti di essi, risultano scarsamente qualificati, poiché i migliori proseguono gli studi nel biennio specialistico

L'iscrizione dei laureati triennali agli Ordini professionali (regolamentata per legge con l'istituzione delle sezioni B degli Albi) è stata finora ben poco sfruttata. Fanno eccezione – a

Condizione dei laureati triennali e dei laureati pre-riforma (2004)



Fonte: Alma Laurea 2005

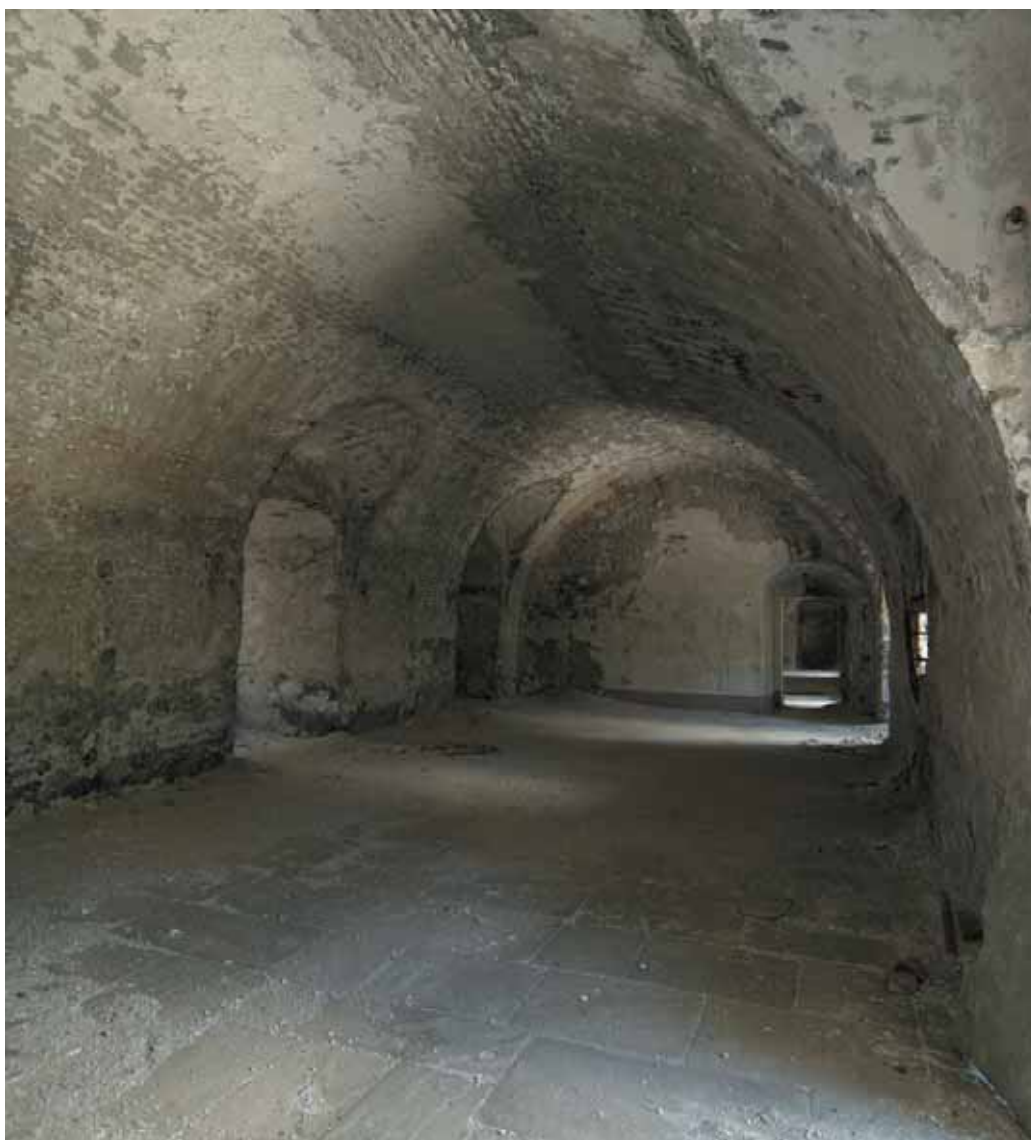
livello sia nazionale sia regionale – gli ordini professionali nei quali è storicamente consolidata la presenza di laureati “brevi”: l’ordine degli assistenti sociali e il collegio degli infermieri.

Per quanto riguarda il mondo delle imprese, emergono notevoli difficoltà di incontro tra domanda e offerta: molte imprese colgono poche motivazioni nei laureati triennali a inserirsi subito nel mondo del lavoro; molti di essi, poi, risultano scarsamente qualificati, poiché i migliori proseguono gli studi nel biennio specialistico.

Anche rispetto alle istituzioni accademiche, le imprese lamentano un certo scollamen-

to, specie sul terreno dei contenuti formativi, ritenuti spesso troppo generalisti, poco professionalizzanti e insufficientemente integrati da attività pratiche.

Anche nel settore del pubblico i livelli di attenzione per i laureati triennali sono finora stati minimi: pochissimi concorsi pubblici prevedono esclusivamente tale livello formativo (circa un terzo rispetto ai diplomati superiori, un sesto rispetto ai laureati quinquennali), con una certa consistenza – di nuovo – solo di concorsi per assistenti sociali e infermieri. Paradossalmente, nemmeno gli atenei (almeno in Piemonte) hanno finora bandito concorsi rivolti ai soli laureati triennali.





## DINAMICHE E PROSPETTIVE DEL TERRITORIO BIELLESE

PAOLO BURAN

*Nell'ambito dei distretti industriali italiani il Biellese viene spesso interpretato come un archetipo di successo caratterizzato da una solida posizione competitiva in un settore di alta specializzazione all'interno di un'area contraddistinta da un'elevata integrazione sociale.*

*Agli osservatori esterni la storia di successo di questa tradizione manifatturiera non sembra offuscata da alcun preavviso di criticità. Tuttavia, agli attori pubblici e privati locali l'orizzonte della manifattura locale si staglia popolato da impegnative sfide. Queste possono essere sinteticamente riassunte dalla semplice osservazione che per il futuro l'area non può prescindere dal tessile e che tale specializzazione non è più sufficiente a sostenere l'economia locale.*

*Consapevole di tale impegnativa congiuntura, tra varie iniziative, l'Amministrazione Provinciale di Biella ha incaricato l'IRES di svolgere un'indagine approfondita sui possibili scenari evolutivi della provincia in rapporto agli straordinari cambiamenti che il contesto competitivo internazionale pone alla specializzazione produttiva locale. Il risultato dell'indagine è stato pubblicato nel gennaio di quest'anno in un volume a cura di un apposito gruppo di ricerca (oltre a chi scrive, Germano Vaudano, Angela Mazzoccoli, Emilio Sulis e Fabio Pettinino) e ha indagato le tendenze economiche, le risorse territoriali, il welfare, la cultura e l'organizzazione territoriale, oltre a offrire una serie di schede relative ad alcuni indicatori socioeconomici territoriali. La pubblicazione è integralmente scaricabile dal sito della Provincia di Biella ed è stata oggetto di un seminario di discussione sempre a Biella nell'aprile di quest'anno*

**N**egli ultimi anni, nonostante la forte pressione competitiva nelle produzioni laniere, l'economia biellese, anziché diversificarsi, si è ulteriormente concentrata. La difficoltà di molte imprese a riconvertirsi fa sì che il riposizionamento strategico rimanga la questione chiave dovendo risolvere due questioni fondamentali: l'improponibilità del mix qualità-prezzo attuale a causa del miglioramento qualitativo dei produttori asiatici e lo spostamento dei consumatori verso il casual e le fibre tecniche. Il futuro possibile è una prospettiva di nicchie capaci di rinnovarsi di continuo, inserite in reti logistiche mondiali e nelle filiere della moda, del lusso, dell'innovazione tecnologica di frontiera. Per presidiare questi mercati il Biellese dispone di una dotazione imprenditoriale capace di svolgere un ruolo globale con una proiezione commerciale internazionale e l'abilità di incorporare nuove tecnologie e nuovi materiali nei processi produttivi, nonché la volontà di consorziarsi per superare gli svantaggi delle piccole dimensioni. L'area è invece carente sul fronte dei servizi avanzati. La ricerca pesa la metà rispetto a Lecco e un terzo rispetto a Prato. Lo scarto negativo rispetto alle province industriali del Nord è significativo anche

nei servizi informatici di qualità o nei servizi di promozione pubblicitaria.

Per superare questo deficit entrano in gioco non solo competenze tecnologiche: si tratta di cogliere anche nel tessile le opportunità dell'economia della conoscenza. Il sapere tipico di questo settore è fatto anche di: sensibilità estetica, di percezione psicologica delle domande inesprese di strati particolari di consumatori, di comprensione delle dinamiche di distinzione e di status in mercati emergenti, e per altro verso, di capacità di proporsi in un mercato globale, di programmare e organizzare reti di acquisto e relazioni col cliente, di gestire rapporti di cambio instabili, di governare reti di fornitura in prossimità e acquisti di semilavorati a costi minori in economie emergenti, di valorizzare i requisiti di sicurezza del prodotto italiano come barriera rispetto alla competizione di prezzo dei nuovi concorrenti, di gestire per cicli produttivi sempre più rapidi reti logistiche sempre più ampie. Biella potrebbe diventare un laboratorio di esperienze dove una pluralità di saperi si misura con le problematiche produttive in sistematico anticipo rispetto alla concorrenza internazionale. Una prima risposta viene offerta dalle aziende.

#### Punti forti e punti deboli del territorio biellese

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Alta specializzazione produttiva	Rischi da monospecializzazione
Forte proiezione internazionale	Isolamento territoriale
Ottime strutture finanziarie	Limitate dotazioni di servizi all'impresa
OPPORTUNITÀ	MINACCE
Potenziale recupero nei livelli di scolarizzazione	Rischi di scoraggiamento dei giovani in una "transizione infinita"
Creazione di leadership di nicchia a livello mondiale da parte delle imprese più dinamiche	Ulteriore calo di attrattività dell'abbigliamento "classico"
Ringiovanimento del tessile attraverso le nuove tecnologie "trasversali" (internet veloce, nanotecnologie, ecc.)	Intensificazione traumatica della concorrenza dei paesi in via di sviluppo

### **Biella potrebbe diventare un laboratorio di esperienze dove una pluralità di saperi si misura con le problematiche produttive in sistematico anticipo rispetto alla concorrenza internazionale**

Non tutte ovviamente sono all'altezza, molte ritengono che sia troppo tardi e che le fila dell'innovazione siano nelle mani di quelle poche imprese che hanno saputo costruire un patrimonio di competenza e organizzazione non replicabile. Ma non si possono escludere spiragli offerti dalle specializzazioni di nicchia anche se le vischiosità culturali sono molte e il coraggio deve essere tanto. Una seconda risposta si chiama Città Studi di Biella. In passato essa è stata un progetto tra i più innovativi tra i distretti italiani, oggi è necessario un ripensamento e un allargamento dell'orizzonte.

### **Una risposta si chiama Città Studi di Biella: essa offre già master connessi alla specializzazione chiave dell'area, laboratori di ricerca, relazioni scientifiche internazionali, oggi addirittura un corso svolto interamente in lingua inglese**

Oggi spesso le facoltà decentrate svolgono il compito utile, ma riduttivo, di un superliceo privando i giovani degli stimoli culturali e dell'apertura che un'esperienza universitaria lontano dal luogo d'origine può offrire. Tuttavia, le unità decentrate del sistema universitario possono riorganizzarsi intorno a un nuovo modello di forte specializzazione e puntando a una integrazione con il tessuto culturale economico e industriale in cui operano. Città Studi offre già master connessi alla specializzazione chiave dell'area, laboratori di ricerca, relazioni scientifiche internazionali, oggi addirittura un corso svolto interamente in lingua in-

glese. Sembrerebbero mancare ancora alcuni pezzi, come la laurea specialistica, e servirebbe un maggiore investimento di attenzione (domanda di conoscenza e di formazione, orientamento, finanziamento) da parte delle attività economiche locali. Oltre alla Fondazione bancaria che ha fino ad oggi sostenuto il progetto, forse, molti operatori biellesi devono ancora persuadersi che le chiavi della competitività non stanno tutte dentro le mura dell'azienda.

L'insieme delle prospettive di potenziamento competitivo fin qui delineate potrebbe essere racchiuso in uno slogan sintetico: passare dal "distretto industriale" al "distretto tecnologico".

Da una struttura interconnessa di produzione fisica, basata su un accumulo nascosto di saper-fare pratico-operativo, a una struttura di specifica produzione dell'innovazione, capace di valorizzarla in molti modi: incorporandola in piccoli lotti di produzione di alto pregio, trasferendola in metodologie complesse di organizzazione ad alta efficienza in grado di "ancorare" al territorio fasi o cicli produttivi, o addirittura "vendendola" in quanto tale, come servizio di consulenza, ideazione che alimenta lavorazioni svolte in altra area, competenza incorporata in servizi di formazione prestati localmente oppure altrove.

### **L'insieme delle prospettive di potenziamento competitivo potrebbe essere racchiuso in uno slogan: passare dal "distretto industriale" al "distretto tecnologico"**

Il Biellese non è un'isola e la consapevolezza di dover rompere l'isolamento sta crescendo. Deve riposizionarsi come sistema aperto, e non da solo, ma come parte del sistema economico e territoriale padano. Interagire con i livelli istituzionali superiori e allinearsi con altre realtà locali contigue. Migliorare le reti di collegamento infrastrutturale. Le ipotesi delineate dall'amministrazione

provinciale sono abbastanza chiare e punta a realizzare un disegno di connessione “multiaccesso” dell’area, attraverso la priorità della traversa pedemontana (che immette sul corridoio Genova-Sempione e avvicina allo scalo di Malpensa) e un duplice collegamento alla Torino-Milano da realizzarsi risistemando e velocizzando la viabilità ordinaria tra Cossato e Carisio da un lato, tra Biella e Santhià dall’altro.

### **Il passaggio dall’economia della manifattura all’economia della conoscenza non è facile e la cultura locale a Biella può rappresentare un grosso ostacolo**

Il passaggio dall’economia della manifattura all’economia della conoscenza non è facile e la cultura locale a Biella può rappresentare un grosso ostacolo. È necessario programmare i vettori del mutamento: la rottura dell’isolamento fisico, l’aggiornamento tecnologico a largo spettro, la provocazione culturale, il ridisegno del paesaggio, perfino la riscoperta della tradizione preindustriale.

Il Biellese deve diventare più complesso, rispetto alla conformazione elementare del territorio-fabbrica, e anche rispetto a quella possibile maturazione tecnologico-innovativa che si è tratteggiata. Anche per motivazioni di mercato. Per vendere prodotti di fascia elevata deve accogliere i compratori in un ambiente di pregio. Deve innestare sul prodotto un carico simbolico ed emotivo che ne faccia percepire il reale valore estetico. Il fatto è che per produrre innovazione estetica di alto livello occorre creatività, e la creatività si produce nel fermento della vita sociale, nella densità delle relazioni interne e delle aperture al mondo, nel superamento delle specializzazioni anguste, nelle contaminazioni dei linguaggi e delle culture. Ecco allora l’innovazione cruciale già in atto, che colpisce per la sua radicalità, in un territorio i cui livelli di istruzione sono ancora troppo bassi e i consumi cultura-

li tradizionalmente riservati a ristrette cerchie di appassionati: la Città dell’arte, un crogiuolo di apertura mentale che punta a un recupero integrale dell’essere umano nei suoi rapporti con l’ambiente, un pensare e progettare insieme che recupera in senso sociale il significato genuino dell’arte come creazione. Potrebbe sembrare retorica, ma è economia. Guardando alla situazione locale si può notare la crescita di questo fermento rispetto alla tradizione manifatturiera, purtroppo i tempi di maturazione sono lunghi.

È possibile che a rallentare i processi contribuisca un deficit di volontà cooperativa. A riguardo si cita l’esperienza, per taluni, deludente del “Patto per Biella”. Non è questo il luogo per valutare l’efficacia di taluni strumenti di governance. Tuttavia, è opportuno ricordare che ai tavoli progettuali non si può partecipare solo per rappresentare le proprie posizioni, si dovrebbe puntare a integrare i propri punti di vista con quelli degli altri partecipanti.

### **La Città dell’arte, un crogiuolo di apertura mentale che punta a un recupero integrale dell’essere umano nei suoi rapporti con l’ambiente: potrebbe sembrare retorica, ma è economia**

Le molte iniziative innovative avviate, come si dice, “non fanno sistema”. Ad esempio, tecnologia, espansione di mercato, cultura, stanno lentamente strutturandosi in una trama strategica, ma ancora non arrivano a prefigurare un ruolo adeguato per le prospettive del lavoro, in termini di percorsi di professionalizzazione e di garanzie – anche di larga massima – di inserimento.

Non è solo un problema di classi dirigenti. Queste spesso vedono la prospettiva con grande chiarezza, ma sono impedita dalla vischiosità delle dinamiche sociali consolidate. Il progetto di cambiamento sistemico deve includere anche un sistema di protezione sociale. E deve guardare con attenzione ai territori della criticità, alle valli a rischio di spopola-

mento, alle zone angustiate dalla difficile accessibilità, ai comuni dove si concentrano i processi di invecchiamento demografico.

**Si manifesta anche nel Biellese un tipico paradosso delle società anziane: la popolazione giovane rischia di venire dimenticata, in quanto “minoranza” priva di efficace rappresentanza**

Infine i giovani. Si manifesta anche nel Biellese un tipico paradosso delle società anziane: la popolazione giovane, che ci si aspetterebbe venisse valorizzata con particolare cura in quanto risorsa scarsa, tende invece a venir dimenticata, in quanto “minoranza” priva di efficace rappresentanza o capacità di mobilitazione, confinata nelle pieghe delle economie familiari o delle occupazioni temporanee, atomizzata dalla quasi assenza di strutture di incontro e socializzazione, spesso disamorata dal territorio per assenza di opportunità di autorealizzazione.

**Conclusioni**

Nel prospetto qui riassunto le caratteristiche di possibili percorsi alternativi vengono descritte nella forma di una prospettiva di scenario. In modo analogo a quanto proposto dall'IRES Piemonte negli scenari elaborati per l'intero territorio regionale a fine 2004, anche per il contesto biellese ci si trova di fronte a due sfide per certi versi divergenti. Per un verso, il ritardo innovativo maturato a cavallo del cambio di secolo rispetto alle economie guida del pianeta e l'emergere imprevedibilmente rapido dalla concorrenza asiatica o est-europea rendono necessario un adeguamento rapido delle punte forti del sistema: le imprese più dinamiche, la ricerca e l'università, le grandi connessioni trasportistiche, i poli urbani maggiori. Per altro verso, una simile mobilitazione selettiva degli attori globali (o potenzialmente tali) rischia di sottoporre il territorio a

uno stress di cambiamento non facile da assorbire, e di lasciare al bordo strada una vasta compagine di soggetti, funzioni, comunità locali, risorse endogene del territorio.

**Tutto ciò rischia di lasciare in eredità alla prossima generazione un territorio impoverito in termini di popolazione, di qualità del vivere, di risorse ambientali, di tessuto civile, con effetti finali negativi anche sotto un profilo strettamente economico**

Ciò, oltre alle evidenti ripercussioni negative sotto il profilo sociale, rischierebbe di lasciare in eredità alla prossima generazione un territorio impoverito in termini di popolazione, di qualità del vivere, di risorse ambientali, di tessuto civile, con effetti finali negativi anche sotto un profilo strettamente economico. Un secondo “motore” di sviluppo fondato sull'integrazione e la cura al territorio è dunque necessario, anche se la sua attivazione costringerà a distogliere una parte di risorse all'imprescindibile riposizionamento competitivo dei settori più innovativi del sistema. La raffigurazione per scenari non ha dunque – in questo esercizio – lo scopo di illustrare due sentieri alternativi compiuti tra i quali scegliere, ma piuttosto due assetti parziali che potrebbero derivare da scelte e comportamenti troppo univocamente orientati. Le “scelte”, quando sono veramente tali, hanno un costo che deve essere affrontato, ma anche soppesato, allo scopo di prevenire ripercussioni negative inattese. Le grandi connessioni trasportistiche sono vitali, ma lo è anche la manutenzione delle reti di uso quotidiano. Solo la formazione di tecnologie di eccellenza mondiale consentirà la sopravvivenza della specializzazione laniera in un'area ad alto costo del lavoro, ma senza una compagine intermedia di competenze di buon livello il successo non sarà sostenibile.



# LA FORTEZZA DI FENESTRELLE: UN ESEMPIO DI RECUPERO ARCHITETTONICO E AMBIENTALE

FRANCESCO  
PERNICE  
Soprintendente  
per i Beni  
Architettonici  
e Paesaggistici  
del Piemonte

*Le immagini che accompagnano questo numero di "Informaires" sono dedicate alla rinascita di una fortezza tra le più suggestive del Piemonte: Fenestrelle. Abbiamo chiesto al Soprintendente Pernice un contributo che illustri gli aspetti salienti di uno straordinario cantiere di restauro che coinvolge in un progetto condiviso soggetti pubblici e privati. Un esempio di collaborazione tra enti che è sempre più frequente e fecondo*

L' "architettura castellana" raffigura sempre un' espressione tipica: in essa prevale la "sostanza" piuttosto che la "forma"; la sua funzione è essenzialmente di offesa e di difesa, finalità ed uso che si sono profondamente trasformate nel corso dei secoli, tant'è che sono ben pochi gli esempi di costruzioni conservate come erano state originariamente edificate.

Risulta spesso difficile immaginare un riuso funzionale di tali complessi architettonici: una soluzione può essere quella di attivatore del turismo locale, soprattutto per il fatto che essi sono insediati in contesti di grande valore ambientale e paesaggistico. Un corretto recupero dell'intorno ambientale; un assetto urbanistico finalizzato alla realizzazione di spazi pubblici e di aree di sosta; una mirata illuminazione esterna ed interna possono porre in evidenza le possenti murature di una fortezza e renderla polo di attrazione locale. Ciò che è stato fatto a Fenestrelle ove esiste la più grande fortezza d'Europa, inserita a metà valle Chisone, luogo di grande prestigio e valenza ambientale e interessata anch'essa da un evento di eccezionale richiamo: le Olimpiadi invernali del 2006.

Le Olimpiadi di fatto hanno acceso i riflettori del mondo su Torino e sulle sue valli, proseguendo quel cambiamento che già è iniziato in Piemonte nel 1997, cioè dall'anno dell'ostensione della Sindone. Oggi Torino ha cambiato volto, l'immagine della severa città industriale cede il passo ad

un luogo rinnovato insieme al resto della regione e guarda all'Europa, proponendosi come meta turistica. In tale contesto si inserisce il Forte di Fenestrelle, monumento turistico e sede di manifestazioni.

Il restauro di una fortezza richiede sempre un considerevole investimento iniziale. Ragguardevole a riguardo è stato l'impegno per unire gli sforzi delle amministrazioni centrali e locali, attuando una giusta politica, sensibilizzando gli interventi dei vari sponsor, quali fondazioni ex bancarie, industrie, sollecitando l'aiuto della Comunità Montana e della Regione, e infine con il contributo del Ministero per i Beni e Attività Culturali, allo scopo di programmare un restauro per lotti funzionali.

L'esempio del Forte di Fenestrelle è tra i numerosi, non semplici, interventi di riuso di una struttura architettonica di grandi dimensioni: in questo caso la destinazione è scaturita dalla stessa conformazione degli ambienti e dalla storia del Forte, non compromettendo con pesanti interventi la configurazione originaria degli edifici. Il Forte è un complesso di eccezionale monumentalità e del tutto originale in quanto a forme architettoniche, a cavallo di un grande sperone montuoso che domina l'alta Val Chisone.

La piazzaforte attuale fu progettata negli anni venti del Settecento da Ignazio Bertola, conte d'Exilles. I lavori durarono circa 60 anni occupando in media 4.000 persone per 12 ore al giorno.

La fortezza comprende tre Forti (San Carlo, Tre Denti, Delle Valli), tre Ridotte (Carlo Alberto, Santa Barbara, Delle Porte) e due Batterie (Dello Scoglio, Ospedale) collegati fra di loro da una scala coperta. Questa caratteristica costruzione, unica nel suo genere, ha suggerito per Fenestrelle il titolo di "grande muraglia piemontese". Essa conta 4.000 gradini e si estende per due chilometri, superando 525 metri di dislivello.

Oltre al ruolo di baluardo di difesa, il Forte di Fenestrelle fu presto adibito a luogo di detenzione per dissidenti politici e soldati in punizione. Dopo l'occupazione napoleonica le sue celle furono frequentate da carbonari, mazziniani, garibaldini, militari papalini e napoletani. Declassato nel 1882 a centro di coordinamento logistico, il Forte fu magazzino di

artiglieria e sede di compagnie di disciplina fino al 1934. Nel 1945 venne definitivamente abbandonato dall'Esercito e quindi, negli anni successivi, svuotato metodicamente e quasi ridotto a un rudere.

Dal 1990, i volontari del "Comitato Progetto San Carlo", gestori del bene avuto in concessione dal Demanio dello Stato nel 2002, si sono impegnati, insieme a varie istituzioni pubbliche (Agenzia del Demanio, Soprintendenza, Regione, Provincia, Comune, Comunità Montana, Comunità Europea) e a sponsor privati, per il rilancio storico e culturale della fortezza, provvedendo ad una straordinaria operazione di restauro e manutenzione.

Il recente cantiere di restauro<sup>1</sup> è stato preceduto da un approfondito cantiere della "conoscenza", necessario a fornire indicazioni sui successivi criteri di intervento, la cui individuazione si presentava piuttosto complessa, a causa del grave e diversificato stato di degrado in cui i complessi versavano. Così si sono studiati in modo comparato manufatti di epoca diversa, definendone la caratterizzazione chimico-fisica. L'iter conoscitivo si è fondato sulla consultazione di fonti bibliografiche e archivistiche, sull'osservazione diretta dei manufatti in opera, e su una campagna diagnostica, condotta selezionando tipologie di analisi su campioni prelevati e studiati in laboratorio.

Grazie ai finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Compagnia di San Paolo e della Provincia di Torino si sono ultimati ora i lavori di restauro e ripristino della "Porta Reale", delle vie di accesso verso Fenestrelle e del parcheggio e sono in corso i lavori di restauro ai "Quartieri".

Il restauro e il recupero della "Porta Reale", edificio tra i più dissestati della fortezza, è stato preso quale esempio proprio per la difficoltà di intervento e per fornire il campione sul tipo di operazione da utilizzare per i successivi interventi, provvedendo alla ricomposizione del volume dell'edificio nella sua integrità, necessaria per l'equilibrio delle presenze edilizie nel contesto territoriale e paesaggistico e per valorizzare il ruolo della Porta quale simbolo rappresentativo dell'intero complesso.

I locali restaurati sono stati adibiti a sala mostre e accoglienza, realizzando un corretto

<sup>1</sup> I lavori di restauro sono stati condotti direttamente dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte su progetto e direzione lavori dell'arch. Gennaro Napoli per la "Porta Reale"; mentre il lotto riguardante i "Quartieri" è stato progettato e diretto dalla Provincia di Torino con l'ing. Silvia Berton. Il responsabile del procedimento è stato il Soprintendente Francesco Pernice. I finanziamenti sono pervenuti dal Ministero per i Beni e Attività Culturali attraverso il "gioco per il lotto" per l'importo di € 1.032.913 e un finanziamento della Compagnia di S. Paolo per un importo di € 3.090.900.000. Le opere di manutenzione ordinaria vengono realizzate direttamente dai volontari dell'associazione S. Carlo", con rimborso spese della Provincia e della Regione Piemonte.

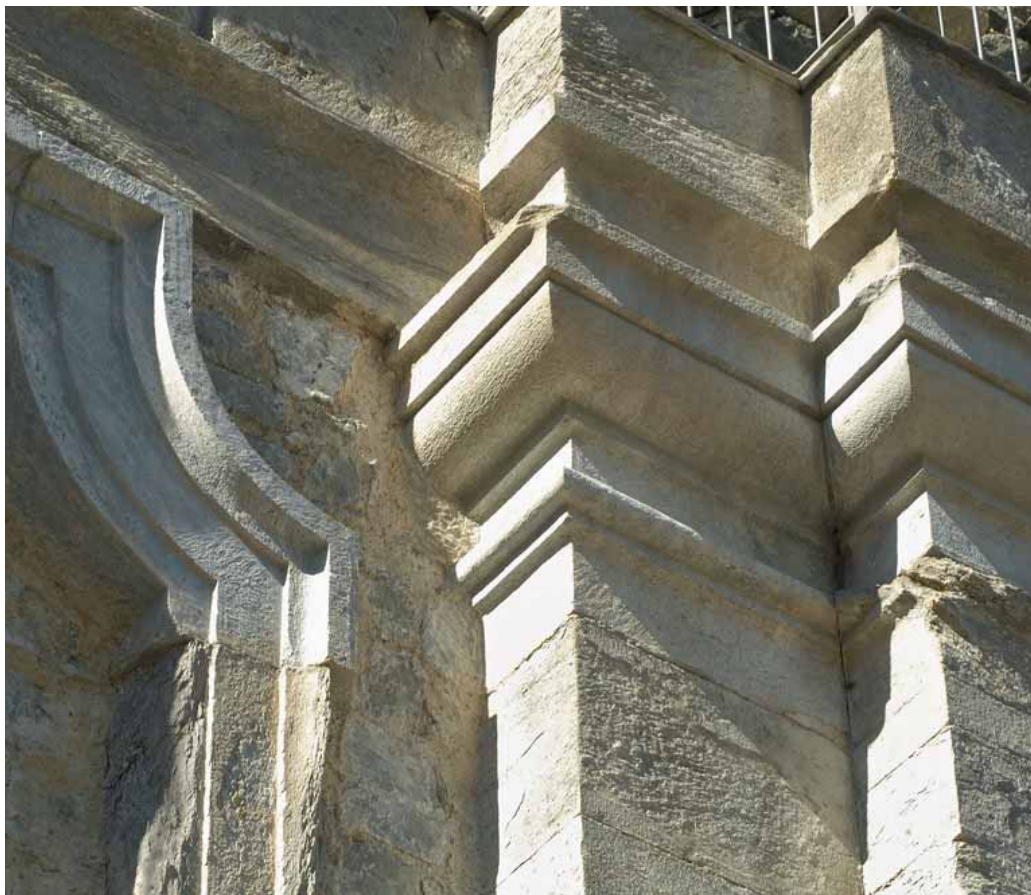
restauro filologico, eliminando le superfetazioni e rifacendo le coperture con travi in legno e lastre di pietra locale: sono stati usati inoltre intonaci per la stilatura dei giunti in malta di calce con lavorazione uguale alla preesistente, riattivando così anche quelle scuole artigiane e quelle professionalità che sono andate scomparendo col passare del tempo con l'uso generalizzato e improprio del cemento. Un solaio in legno è stato riposizionato nella sua sede originale, creando così una sala convegni con idoneo impianto di condizionamento. Sono state restaurate anche le poche tracce di disegni o decorazioni rinvenute sulla fortezza, anche se risalenti alla fine del 1800, ma che testimoniano il passaggio del tempo e della storia stessa del fortezza. L'illuminazione fissa è stata realizzata con cavetti di acciaio, portanti luci a basso voltaggio, posti parallelamente alle travi portanti del solaio ligneo e facilmente mimetizzabili.

Per quanto riguarda gli spazi interni del Forte, si sono invece considerate le opportu-

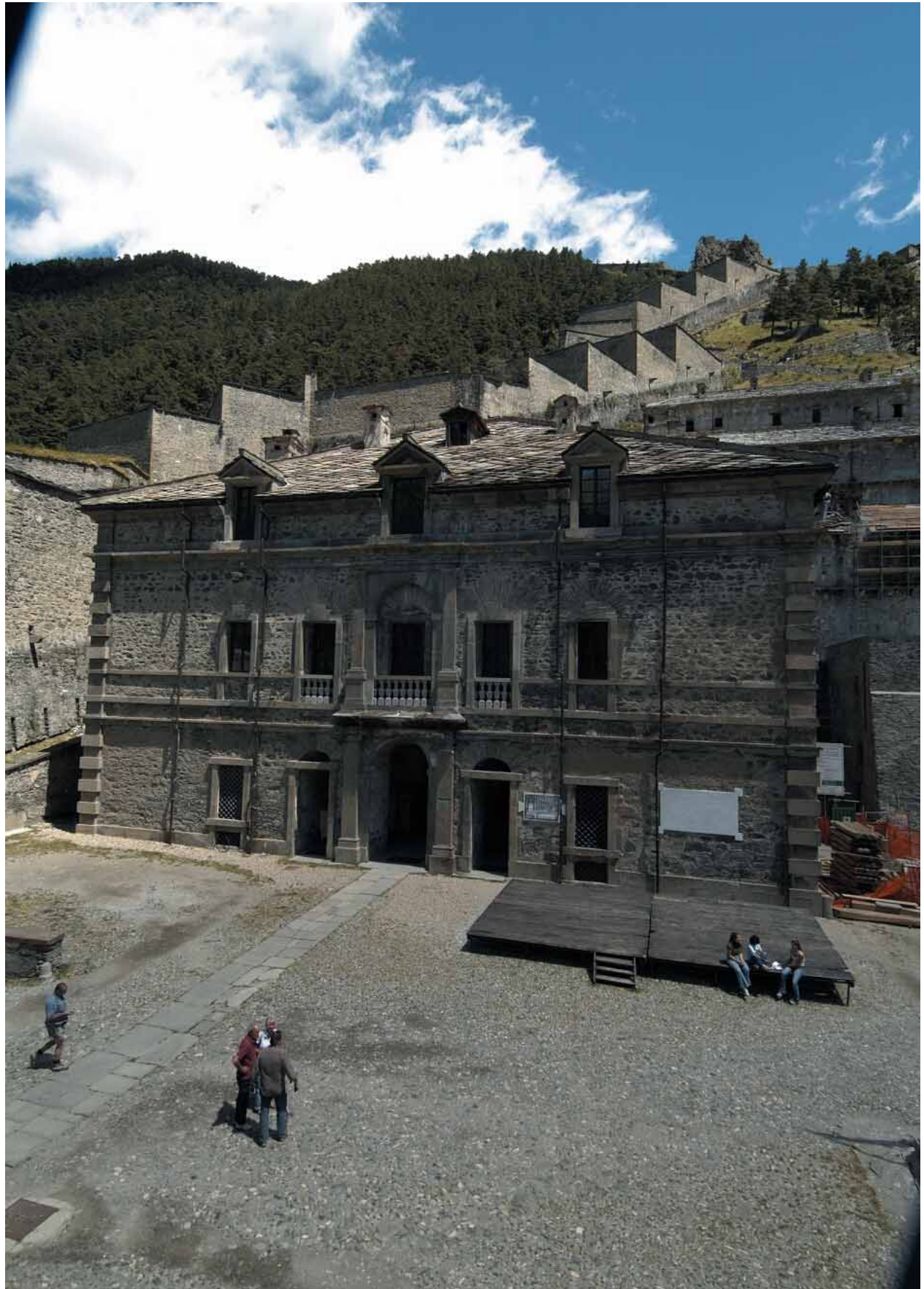
nità di utilizzo in relazione alla gestione dello stesso, individuando destinazioni d'uso compatibili con la complessiva valorizzazione dei luoghi, puntando sulla necessità di renderlo vivo e frequentato in occasione di spettacoli, rassegne, feste, convegni, mostre e iniziative di vario genere, in ogni periodo dell'anno.

La medesima filosofia di ripristino dei volumi e di restauro dei complessi nelle loro peculiari caratteristiche architettoniche e costruttive sarà alla base dei futuri cantieri ed è già applicata nel ripristino dei manti di copertura dei tre Quartieri e nell'edificio ex magazzino che verrà completamente recuperato.

In accordo con la Provincia sono stati realizzati anche lavori di riqualificazione della viabilità creando zone di sosta per gli autobus e per le auto, utilizzando le vecchie vie di accesso al Forte e riportando nuovamente in funzione un'antica mulattiera che, inserita nel verde della collina, risulta ora una piacevole passeggiata pedonale con zone di sosta e panoramiche della valle sottostante.







# CONVEGNI, SEMINARI, DIBATTITI

Roma  
**18 aprile 2007**  
SEMINARIO DI  
STUDIO

## VERSO LA CARTA DELLE AUTONOMIE L'ISTITUZIONE DELLE CITTÀ METROPOLITANE

*Santino Piazza (Ricercatore IRES) ha partecipato al seminario di formazione della Scuola Superiore Pubblica Amministrazione Locale. Piazza ha portato un contributo relativo alle interdipendenze fiscali nell'area metropolitana di Torino che è stato oggetto di un lavoro di ricerca dell'Istituto.*

Torino  
**18 maggio 2007**  
DISCUSSIONE  
RICERCA

## UNA NUOVA FIGURA SI AFFACCIA AL MERCATO DEL LAVORO: I LAUREATI TRIENNALI

*Il dibattito sugli effetti della legge che nel 1999 ha riformato i corsi di laurea in Italia è in pieno sviluppo. La disponibilità di dati sui percorsi e sugli sbocchi consente ora di affrontare il tema con crescente evidenza empirica. L'IRES ha realizzato una ricerca sulla situazione in Piemonte che è sintetizzata in questo numero di InformaIRES. I principali risultati del lavoro sono stati presentati in una giornata di discussione che è stata introdotta da Luciano Abburrà. Luca Davico e Luca Staricco, autori della indagine, hanno svolto una breve illustrazione dell'analisi che è stata commentata da Guido Fiegna (Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario), Adriana Luciano (Università degli Studi di Torino, Comitato Scientifico RES), Michelangelo Rissone (Presidente regionale per il Piemonte dell'Associazione Italiana per la Direzione del Personale) e Alberto Stanchi (Osservatorio Regionale per l'Università e il Diritto allo Studio universitario). Le conclusioni dei lavori sono state offerte da Angelo Pichierri (Presidente IRES).*

Torino  
**7 giugno 2007**

## LA COMPONENTISTICA PIEMONTESE IN MOVIMENTO

*Le PMI dell'indotto auto Fiat hanno sviluppato un'efficiente risposta alle difficoltà del settore attraverso la diversificazione, l'internazionalizzazione e i processi di innovazione produttiva e gestionale e ora si trovano nelle condizioni di poter sfruttare la ripresa del mercato.*



Torino  
26 giugno 2007

*Un'indagine promossa da API Torino, CNA Torino e IRES, si è proposta di verificare come le imprese piemontesi della componentistica auto, nello specifico quelle di piccola-media dimensione, abbiano reagito alla forte crisi di Fiat Auto e come si siano trasformate. Il lavoro è stato compiuto su 300 aziende fino a 250 addetti, prevalentemente del secondo e terzo livello della fornitura.*

*Sono intervenuti all'incontro: Angelo Pichierra (Presidente IRES), Aldo Enrietti (Università di Torino) autore della ricerca, Domenico Pierucci (Torino Internazionale), Paolo Peveraro (Vicepresidente Giunta Regione Piemonte), Guido Bolatto (Segretario Camera Commercio Torino), Fabrizio Cellino (Presidente Unionmeccanica Torino), Enzo Innocente (Presidente Cna/Unione Produzione Torino), Antonio Sansone (Segretario Generale FIM-CISL TorinoTorino).*

#### RIPRESA A NORD-OVEST

*Il Consiglio italiano per le Scienze Sociali (<http://www.consigliosocietascienze.org/>) è un organismo indipendente per lo sviluppo delle scienze sociali in Italia. Si articola per commissioni interdisciplinari. Una di queste, coordinata da Giuseppe Berta (Comitato scientifico IRES) e Angelo Pichierra (Presidente IRES), ha pubblicato un volume intitolato "Libro Bianco per il Nord-ovest : dall'economia della manifattura all'economia della conoscenza" per le edizioni di Marsilio. Spunto del lavoro è stata l'analisi delle trasformazioni dell'assetto produttivo del Nord-ovest italiano interessato da una progressiva riduzione della dimensione manifatturiera e dal crescente peso del terziario. Le ricadute del processo sul territorio e sulla società lasciano prefigurare profondi processi di riposizionamento dell'occupazione verso attività connotate da valori immateriali. Come affrontare tali scenari e come interpretare le possibili traiettorie future? Sul tema, di particolare impatto per Torino e il Piemonte, hanno discusso Cristiano Antonelli, Giuseppe Berta, Angelo Pichierra e Salvatore Tropea.*

Bard  
9 luglio 2007

#### LA PIATTAFORMA ALPINA TRA CAPITALISMO DELLE RETI E SVILUPPO LOCALE

*Organizzato dai sette comitati locali del nord Italia di "Unicredit group" si è svolto un convegno dedicato ai territori alpini nella società e nell'economia italiana contemporanea. Il convegno ha visto la partecipazione di numerosi intervenuti chiamati a riflettere sulle sfide che la montagna deve affrontare stretta tra potenzialità economiche e tutela ambientale. Angelo Pichierra (Presidente IRES) ha partecipato all'incontro offrendo il contributo dell'Istituto per una migliore comprensione dei fenomeni sociali in atto che interessano lo spazio alpino nelle regioni di confine.*

Torino  
20 settembre  
2007  
TAVOLA  
ROTONDA

#### RELAZIONE ANNUALE 2006 OSSERVATORIO CULTURALE DEL PIEMONTE

*In occasione della pubblicazione della Relazione 2006 dell'OCP si è tenuta una tavola rotonda di discussione intitolata "Sostenere la crescita: il ruolo dei privati" e introdotta da Maria Luisa Gioria (Consiglio d'Amministrazione IRES) e Luca Dal Pozzolo (Direttore*

Soci (Arezzo)  
25/27 settembre

MONDI LOCALI – LOCAL WORLDS  
WORKSHOP DELLA RETE EUROPEA DEGLI ECOMUSEI

*L'incontro (organizzato dalla Comunità montana e dall'ecomuseo del Casentino e dall'Osservatorio ecomusei) fa parte di una serie di iniziative volte sostenere lo sviluppo del confronto tra differenti esperienze ecomuseali. Nell'ambito delle tre giornate dell'incontro si è svolto un workshop intitolato "Gli ecomusei: una risposta possibile al governo della complessità". I contributi si sono incentrati sull'importanza della costruzione di un sistema di "governo" del patrimonio locale. In particolare si è discusso di forme di partecipazione che favoriscano la flessibilità e l'efficacia organizzativa delle iniziative superando approcci che soffrano di vincoli normativi e strutturali. Maurizio Maggi (IRES) ha presentato una delle due relazioni introduttive.*

Torino  
4 ottobre 2007  
PRESENTAZIONE  
RICERCA

LE LINGUE DEL PIEMONTE

*Quante persone in Piemonte capiscono, sanno parlare e usano l'occitano, il franco-provenzale, il walser o il piemontese? Quali iniziative sono state promosse per la tutela e la promozione delle parlate locali? Quali sono le prospettive future per mantenere vitali le lingue minoritarie e l'originale patrimonio linguistico? Per rispondere a queste domande la Regione Piemonte, ha promosso una ricerca, finanziata dal Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e realizzata dall'IRES, che viene presentata in questo numero di InformaIRES. Nel corso della giornata organizzata nell'ambito della "Biennale delle Montagne Alpi365 Expo", ne hanno discusso: Gianni Oliva (Assessore alla Cultura, Patrimonio Linguistico e Minoranze Linguistiche della Regione Piemonte), Angelo Pichierri (Presidente IRES) e gli autori della ricerca: Enrico Allasino (IRES), Consuelo Ferrier, Sergio Scamuzzi, Tullio Telmon (Università di Torino).*

Torino  
8 ottobre 2007  
PRESENTAZIONE

50 ANNI DI SVILUPPO IN PIEMONTE ATTRAVERSO LA RICERCA SOCIALE ED ECONOMICA. LA BIBLIOTECA DIGITALE DI BESS

*In occasione della conclusione della prima fase di un progetto di digitalizzazione promosso dalla rete di biblioteche di scienze sociali piemontese BESS ([www.bess-piemonte.it](http://www.bess-piemonte.it)), è stata organizzata una giornata dedicata alla riflessione sui rapporti tra ricerca sociale e nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione. La prima parte dell'incontro è stata introdotta da Angelo Pichierri (Presidente IRES) che ha avviato una*

Torino  
**6 novembre**  
**2007**  
 SEMINARIO

*tavola rotonda sul tema richiamando il valore della ricerca socio economica come bene pubblico per il territorio. Al dibattito hanno partecipato Giovanni Ferrero (Università di Torino, Fondazione CRT), Giuseppe Berta (Università Bocconi, IRES), Claudio Dellavalle (Università di Torino, Sistema Bibliotecario di Ateneo), Juan Carlos De Martin (Politecnico di Torino, Sistema Bibliotecario di Ateneo), Marco Demarie (Fondazione Giovanni Agnelli), Secondo Rolfo (CERIS-CNR), Mauro Zangola (Unione Industriale di Torino)*

*La sessione pomeridiana è stata dedicata alle biblioteche digitali e alle problematiche dei progetti di digitalizzazione. Hanno presentato relazioni: Paolo Buran (IRES) "Un archivio aperto per il Piemonte"; Antonio Scialappa (Istituto Mario Boella) "La biblioteca digitale di BESS"; Alberto Saltarelli (Università di Parma) "Progetti di digitalizzazione e istanze biblioteconomiche"; Giuliana Sgambati (Ministero Beni culturali / ICCU) "La progettualità in Italia"; Klaus Kempf (Bayerische Staatsbibliothek, Monaco di Baviera) "L'approccio di digitalizzazione della Bayerische Staatsbibliothek"; Matthias Toeve (Consorzio delle Biblioteche Universitarie Svizzere) "Progetti in Svizzera" e Perla Innocenti (HATII, University of Glasgow) "Progetti europei per la conservazione del digitale: Dpe e Planets". Il sito del progetto di digitalizzazione di BESS è visitabile all'indirizzo: <http://elib.bess-piemonte.it>*

AGEING: RISULTATI DI UNA SPERIMENTAZIONE NELLE IMPRESE.  
 INCONTRO FINALE DEL PROGETTO EQUAL RICOMINCIO DA 45

*Organizzato da: Enzima P e Poliedra Progetti Integrati spa, ha presentato i risultati delle azioni intraprese negli ultimi anni per sensibilizzare ai temi dell'invecchiamento attivo, e per sperimentare concretamente modalità organizzative e gestionali che consentano di valorizzare le esperienze dei lavoratori over 45. Nel corso della giornata Luciano Abburrà (IRES), autore di una ricerca sui rapporti tra la generazione dei cinquantenni e le prospettive di lavoro presentata in questo numero di InformaIRES, ha presentato una relazione dal titolo "Situazioni e aspettative per gli over 50 e le imprese in Piemonte". Nel contributo Abburrà ha sottolineato come per molti appartenenti a tale fascia di età, benché la pensione rappresenti una considerazione economica e di sicurezza assolutamente rilevante, il lavoro costituisca un'occasione importante per migliorare il proprio reddito, mantenersi "attivi" e svolgere un'attività che "piace". Tra i risultati dell'indagine, sottolineati da Abburrà, è utile sottolineare "come occorra affrontare la questione di occupare una popolazione ancora pienamente attiva ponendosi il problema della convivenza prolungata nel tempo fra generazione. Ad esempio, puntando su team di lavoro intergenerazionali".*

Torino  
**15/16 novembre**  
**2007**

PROGETTARE E VALUTARE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL TERRITORIO

*I temi afferenti alla questione ambientale assumono in modo crescente centralità nel dibattito pubblico. Diventa pertanto sempre più importante sviluppare la cultura della valutazione della sostenibilità ambientale dell'attività umana. Più specificamente occorre diffondere tra operatori e funzionari, attivi nel campo della programmazione ambientale e territoriale, una adeguata competenza tecnica nella valutazione della compatibilità ambientale di piani e progetti. Per rispondere a questa necessità, l' AISRE e l' IRES hanno organizzato due giornate semi-*

Torino  
**22 novembre**  
**2007**  
 PRESENTAZIONE  
 RICERCA

*nariali dedicate al tema e rivolti a laureati, dottorandi e dottori di ricerca. La prima giornata ha affrontato il tema della valutazione; la seconda ha illustrato gli strumenti di progettazione e di valutazione. Tra i docenti, provenienti da varie università italiane e dall'ISTAT, hanno offerto specifici contributi Marco Bagliani e Fiorenzo Ferlaino dell'IRES. Il programma completo è scaricabile dal sito dell' AISRE (<http://www.aisre.it/>) mentre le presentazioni sono scaricabili dal sito dell'IRES : <http://www.ires.piemonte.it/AISRE2007.html>*

#### COOPERATIVE ARTIGIANE IN PIEMONTE

*Il modello dell'impresa cooperativa di produzione e lavoro appare particolarmente appropriabile dalle imprese artigiane. Tuttavia in Piemonte tale formula appare scarsamente diffusa. Per indagare il quadro attuale delle cooperative artigiane attive nella nostra regione e comprendere meglio le ragioni che favoriscono la scelta cooperativa e i fattori che la ostacolano l' IRES ha svolto un'indagine per conto della Direzione Istruzione, formazione professionale e lavoro della Regione Piemonte. I risultati sono stati presentati in un convegno introdotto da Paolo Peveraro (Vice presidente e Assessore alla cooperazione della Regione Piemonte). Salvatore Cominu, autore della ricerca, ha illustrato i principali risultati dell'indagine. E' seguita una tavola rotonda a cui hanno partecipato: Susanna Barreca (Regione Piemonte), Giovenale Gerbaudo (Vice presidente Confcooperative), Silvano Berna (Confartigianato Piemonte, CNA Piemonte, Casartigiani Piemonte), Giorgio Peruzio (Direzione regionale Piemonte INPS)*

Asti  
**1 dicembre**  
**2007**

#### CONFERENZA PROVINCIALE SULL'IMMIGRAZIONE

*Organizzata dall'Assessorato alle Politiche Sociali della provincia di Asti, si è svolto un incontro per fare il punto sullo stato delle politiche e dei servizi pubblici a fronte dell'immigrazione straniera. Enrico Allasino (Responsabile dell'Osservatorio Regionale sull'Immigrazione IRES) ha svolto l'intervento introduttivo dedicato all'immigrazione straniera in provincia di Asti nel contesto piemontese.*

Torino  
**7 dicembre**  
**2007**  
 GIORNATA DI  
 STUDIO

#### CITTÀ, METROPOLI E TERRITORI: PIANIFICAZIONE URBANA STRATEGICA E GLOBALIZZAZIONE

*I processi di globalizzazione comportano importanti ridefinizioni dell'organizzazione spaziale dell'economia, e più in generale dell'organizzazione della società nello spazio. Regioni, città, distretti industriali sono diventati protagonisti rinnovati dei processi di sviluppo, e lo sviluppo locale è oggi un tema rilevante per l'analisi. In Italia esiste anche una tradizione di studi, che dall'analisi dei distretti industriali si è spostata in direzioni più generali. La giornata di studio ha inteso confrontare esperienze per mettere a fuoco le tendenze più recenti, e i problemi che si presentano nel momento in cui la globalizzazione sembra al tempo stesso favorire e continuamente sfidare i sistemi locali. Tra i partecipanti al panel di discussione, Angelo Pichierri (Presidente IRES) ne ha discusso con Arnaldo Bagnasco, Giuseppe Dematteis, Alfredo Mela, Olivier Mongin, Carlo Trigilia, Pierre Veltz*

Roma  
12 dicembre  
2007  
PRESENTAZIONE

## RAPPORTO SULLA FINANZA PUBBLICA IN ITALIA

*L'ISAE, insieme all'IRES e un gruppo di altri istituti di ricerca (IRPET SRM e IRER), con il sostegno della Compagnia di San Paolo, hanno presentato il loro rapporto sullo stato di salute della finanza locale italiana.*

*Il Rapporto, illustrato da Maria Cristina Mercuri (ISAE) e Renato Cogno (IRES), offre il consueto aggiornamento sulla situazione della finanza locale a livello nazionale, ripartizionale e regionale relativamente al 2006 e sulle difficoltà legate al blocco delle fonti di entrata (sia proprie che da trasferimenti) e al contenimento delle spese. Nel 2006, oltre a registrarsi una riduzione del peso sia delle spese che delle entrate totali degli Enti Locali sul Pil, sono ulteriormente diminuite in rapporto al Pil le spese di investimento ritornando sul livello raggiunto nel 2002 ed è aumentato leggermente l'indebitamento, e le spese per interessi, a causa della minore riduzione delle uscite in rapporto alla discesa delle entrate.*

*Uno dei contenuti informativi più originali del Rapporto è rappresentato dall'analisi territoriale e dimensionale della finanza locale. La sua dinamica nella prima metà degli anni 2000 (2001-2006) continua infatti a presentare significative differenze nelle varie parti del Paese, sia per i Comuni che per le Province.*

*Nel dibattito, in cui sono intervenuti Franco Osculati, Alessandro Petretto e Giancarlo Pola, sono stati individuati gli aspetti fondamentali della agenda politico-istituzionale nel 2008, che richiederà al Parlamento e al Governo una notevole attività legislativa e attuativa da concertare con il sistema delle autonomie locali.*





## PUBBLICAZIONI

## 2007

**Osservatorio sul sistema formativo piemontese.  
L'occupazione e le professionalità negli enti che erogano  
in Piemonte**  
"Contributi di ricerca" n. 216

SIMONE LANDINI

**Un'analisi dei differenziali della crescita e dei fattori di  
sviluppo regionale**  
"Contributi di ricerca" n. 217

LUCIANA CONFORTI, ALFREDO MELA

**La Configurazione Sociale nei diversi ambiti spaziali  
della città di Torino e i processi di mobilità residenziale**  
"Quaderni di Ricerca" n. 115

## 2008

M. DELFINO, M. ZANONI

**Le Strategie Finanziarie dei Comuni Piemontesi**  
"Contributi di ricerca" n. 218

SIMONE LANDINI

**Commercio e Comuni in Piemonte: Una classificazione dei  
comuni per tipologia di dotazione di strutture commerciali**  
"Contributi di ricerca" n. 219

LUCIANO ABBURRÀ E MAURO DURANDO

**Il mercato del lavoro fra modelli di partecipazione e  
sistemi di qualificazione**  
"Scenari per il Piemonte del 2015" n. 3

SILVIA CRIVELLO, LUCA DAVICO, ALFREDO MELA,  
LUCA STARICCO

**Lo sviluppo multipolare dell'Area Metropolitana torinese**  
"Scenari per il Piemonte del 2015" n. 16

CHIARA CASALINO E ANGELA MAZZOCOLI

**I quadranti del territorio piemontese:  
le prospettive del Nord-Ovest**  
"Scenari per il Piemonte del 2015" n. 17

CHRISTIAN VIOLI

**I quadranti del territorio piemontese:  
le prospettive del Nord-Est**  
"Scenari per il Piemonte del 2015" n. 18

CRISTINA BARGERÒ

**I quadranti del territorio piemontese:  
le prospettive del Sud-Est**  
"Scenari per il Piemonte del 2015" n. 19

DAVIDE BARELLA E PAOLO ZEPPETELLA

**I quadranti del territorio piemontese:  
le prospettive del Sud-Ovest**  
"Scenari per il Piemonte del 2015" n. 20

MAURIZIO MAGGI (a cura di)

**Piemonte Economico Sociale 2007****Immigrazione in Piemonte. Rapporto 2007**

**Donne. Primo Rapporto  
sulla Condizione Femminile in Piemonte**